

**Magica Habiba
in cerca
della sua città**
Chiara Ingrao pag. 19

**Viaggio su Marte
di sola andata**
Verrengia pag. 17



**Morosini,
tre medici
a processo**
pag. 23

U:

Obama mobilita la Nato

- Il presidente Usa al G7 avverte Putin: «Se i Paesi confinanti saranno minacciati, l'alleanza reagirà»
- Annunciate nuove sanzioni ● Ma Berlusconi è dalla parte dell'amico Vladimir: «Esclusione avventata»

Obama avverte la Russia: «Se saranno minacciati i Paesi confinanti interverrà la Nato». Il presidente Usa arriva stasera a Roma. Berlusconi lo critica: «Sbagliato escludere la Russia».

DE GIOVANNANGELI FANTOZZI A PAG. 2-3

NOVANTANNI DA RIDERE



NOI E LA SATIRA

Falce e pennarello

LUCA LANDÒ

«Chiaro?» «Monte!». Ognuno ha la sua vignetta preferita (se ci pensate ve ne spunterà sicuramente più di una). A me è rimasta incollata, come un tormentone estivo, una striscia di Angese su *Tango* in cui un furibondo Chiaromonte tenta inutilmente di richiamare alla disciplina quella banda di smidollati, senza linea e senz'anima, capaci di disegnare un Alessandro Natta, allora segretario del Pci, in versione Full Monty.

SEGUE A PAG. 15

LA STORIA

Nel 1944 Marchini fondò «l'Unità Spa»: ecco il documento

BUFALINI A PAG. 14



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama durante la conferenza stampa al termine del summit FOTO DI FRANCOIS LENOIR/REUTERS

LE INTERVISTE



Epifani: al Pd serve una gestione unitaria Primarie da rivedere

CARUGATI A PAG. 7



Padovani: Grillo e Le Pen due facce del populismo

A PAG. 9

Province, si balla. Renzi: via gli stipendi

● Governo sotto due volte: oggi voto finale. Il premier: se passa niente indennità per 3mila politici ● Madia: nella Pa prepensionamenti per far posto ai giovani

Le legge sulle Province fa ballare il governo: in Senato va sotto due volte e la richiesta di incostituzionalità del M5S non passa per 4 voti. Renzi: se passa niente più indennità a 3mila politici. Per gli statali Madia propone prepensionamenti per far entrare i giovani, ma «niente concertazione». Nuova polemica con la Cgil.

BONZI FRANCHI FUSANI ZEGARELLI
A PAG. 4-8

Staino

RENZI
È TORNATO
IN ANTICIPO
IN ITALIA.



NON VOLE-
VA PERDERSI IL
SUPPLEMENTO
DELL'UNITÀ?

Mario STAINO

Privatizzare strada sbagliata

LAURA PENNACCHI

Di fronte al rilancio delle privatizzazioni annunciato dal ministro dell'Economia Padoa-Schioppa è bene chiedersi - come fa Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti - se non è opportuno che lo Stato mantenga il controllo delle aziende strategiche (il che renderebbe difficile usare le dismissioni per abbattere il debito pubblico in modo significativo).

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I populismi paralleli

● DA QUALCHE GIORNO, NEI TG, LA POLITICA ESTERA PREVALE SU QUELLA ITALIANA, con Putin e Marine Le Pen che si dividono le preoccupazioni della stampa, mettendo a rischio una serenità del resto inesistente. In particolare la signora Le Pen minaccia l'Europa con i suoi proclami, accolti con entusiasmo dalla Lega Nord, che da sempre è solita accomodarsi sotto l'ombrello di un supposto vincitore.

Il M5S, invece, ha detto di no, imbarazzato anche dall'approccio sfrontato della lady fascista, che aveva rivelato: «Grillo

mi odia, ma le nostre posizioni su tanti temi si equivalgono». E purtroppo è vero, così come è vero che Grillo, impedendo il governo Bersani, ha ridato spazio a Berlusconi, che aveva perso 6 milioni di voti. E ora, benché interdetto e privato perfino del passaporto, l'ex cav continua a imperversare, nonostante la rissa continua tra famigliari e famigli, ai quali intima di mettere da parte i «personalismi». Proprio lui che ha dedicato il meglio (e soprattutto il peggio) delle sue energie a costruirsi un Paese ad personam.

IL CASO

Sui vaccini il ministro accusa le Procure

● Lorenzin: basta con
le sentenze sulla scienza

TARQUINI A PAG. 10

Fare a meno dei sindacati

BRUNO UGOLINI

Conviene davvero infierire sul sindacato confederale, considerarlo una specie di ente inutile? Magari per lasciar spazio a tutti i possibili movimenti protestari, ai tanti nipotini di Le Pen e compagnia? E una domanda che dovrebbero porsi in molti, nella politica e nella società italiana.

SEGUE A PAGINA 5



LA CRISI UCRAINA

Chiuso il G7, Obama avverte Putin:

● **Dopo l'annessione della Crimea, Mosca non inizi altre manovre o ci saranno nuove sanzioni** ● **La Russia «una potenza regionale che minaccia i suoi vicini in quello che non è un segno di forza ma di debolezza»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Lancia un ultimatum alla Russia: «Pronti a reagire se non si ferma». Ringrazia l'Italia. Nega divisioni con gli alleati. Così parlò Barack Obama dall'Aja, alla vigilia del suo arrivo a Roma. «Se la Russia va avanti, ci saranno conseguenze» e se i Paesi confinanti alla Russia saranno minacciati nella loro integrità territoriale, «gli alleati della Nato obbediranno al principio della difesa collettiva e li difenderanno». Il presidente Usa non nasconde la preoccupazione per la crisi in Ucraina e avverte: «Ci stiamo organizzando in modo ancora più intenso per fare in modo che ci siano piani di emergenza e tutti gli alleati abbiano delle garanzie. Agiremo in loro difesa qualunque cosa accada: questa è la Nato». Parlando in conferenza stampa all'Aja, Barack Obama ha sottolineato che è «disonesto dire che c'è una soluzione semplice alla crisi. Con le sanzioni economiche che potremo decidere se non ci sarà una «de-escalation» cerchiamo di essere sicuri che tutto questo per la Russia avrà un costo». Nuove sanzioni «settoriali» (simili a quelle che hanno colpito le banche russe e le carte di credito dei loro clienti) saranno adottate nel caso Putin «decida di fare scelte sbagliate».

PRESSING STRETTO

«Ci stiamo organizzando in modo ancora più intenso per fare in modo che ci siano piani di emergenza e tutti gli alleati abbiano delle garanzie. Agiremo in loro difesa qualunque cosa accada: questa è la Nato», insiste Obama. «Ogni alleato della Nato ha la rassicurazione che tutti noi, inclusi gli Stati Uniti, ribadiamo pieno sostegno al concetto di difesa collettiva previsto dall'art. 5 del Patto Atlantico», rimarca l'inquilino della Casa Bianca a proposito di possibili minacce sui Paesi baltici. «Ci sono momenti in cui la azione militare può essere giustificata». Il presidente Obama è «preoccupato per gli ulteriori sconfinamenti russi in Ucraina» e ha ribadito di non riconoscere l'annessione della Crimea. Per quanto riguarda le truppe schierate al confine con la parte orientale del Paese, ha ricordato che «per il momento sono sul territorio russo e finché rimangono lì è solo un atto di intimidazione ma è legalmente accettabile». L'atteggiamento della Russia nei confronti dei suoi vicini è un segno di debolezza», rilancia Obama. È poi una frecciata velenosa rivolta a Vladimir Putin: «La Russia è una potenza regionale che sta minacciando alcuni dei suoi vicini. Ma ciò non è un segno di forza bensì di debolezza».

L'ALLEANZA IN CAMPO

Obama chiama in causa la Nato. E l'Alleanza risponde. Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha sottolineato che l'Alleanza Atlantica è preoccupata dall'ammassarsi di truppe russe ai confini dell'Ucraina ed è pronta a difendere gli alleati. Inoltre ha ricordato che l'Alleanza ha già discusso con Kiev come rafforzare le relazioni e la collaborazione con un Paese che non è membro dell'organizzazione. Poi arriveranno gli aiuti finanziari. Il Fondo Monetario Internazionale conclude proprio oggi una missione nel Paese per dare gli ultimi ritocchi a un nuovo programma di sostegno a Kiev, che potrebbe essere pronto entro



Il presidente Usa si stroccia un occhio dopo il suo intervento all'Aja. FOTO DI FRANK AUGSTEIN/REUTERS

la seconda metà di aprile. L'Ue ha offerto 11 miliardi di euro, Washington ha promesso un miliardo in prestito.

GRAZIE ROMA

«Ci sono stati dei passi concreti, tangibili per assicurare maggiore sicurezza nucleare» anche come parte del contrasto del terrorismo internazionale, sottolinea Obama nella conferenza stampa finale del terzo vertice mondiale sulla sicurezza nucleare. «Occorre rendere il mondo più sicuro, è possibile rafforzare il sistema internazionale della sicurezza, in questo summit ci sono state decisioni concrete». Il presidente Usa ha citato i casi di Italia e Belgio e che «hanno completato la rimozione del materiale in eccesso di uranio arricchito e plutonio in modo che possa essere eliminato». «È importante non rilassarsi, piuttosto occorre accelerare i nostri sforzi nei prossimi due anni per assicurare sicurezza nel mondo».

«Italia e Stati Uniti hanno il piacere di annunciare il completamento della rimozione congiunta dal territorio italiano di circa 20 kg di uranio altamente arricchito (Heu) e plutonio separato». Così una nota dei Palazzo Chigi che segue il vertice a L'Aia sulla Sicurezza nucleare. Il materiale era conservato in tre strutture Sogin in Italia: l'impianto Eurex di Saluggia (Vercelli), gli impianti Ipu and Opec di Casaccia (Roma), e l'impianto Itrec della Trisaia a Rotondella (Matera). «Il materiale è stato imballato in sicurezza in contenitori da trasporto certificati dalle competenti autorità statunitensi ed italiane», prosegue la nota di Palazzo Chigi. Stati Uniti, Italia, Regno Unito e Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) «hanno lavorato di comune accordo e nel pieno rispetto delle regole e delle raccomandazioni internazionalmente riconosciute nel corso dell'intera operazione». Italia e Usa intendono continuare a lavorare assieme per eliminare gli stock addizionali di materiale nucleare speciale al fine di assicurare che essi non cadano nelle mani di gruppi terroristici» conclude la nota italiana, e «si sono inoltre impegnati a lavorare con altri partner nella comunità internazionale per assisterli nell'eliminazione di tali materiali».

...

«Siamo preoccupati che possano esserci ulteriori violazioni russe in Ucraina»

Berlusconi difende Vladimir: «Avventato escluderlo dal G8»

● **Attacco ai Sette Grandi: «Contraddice il mio lavoro»** ● **I rapporti ancora molto forti con lo «zar»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi atterra a Roma, alle prese con un partito in ebollizione e con le liste delle Europee ancora completamente vuote. Ma la prima considerazione politica, appena sceso dall'aereo, è un attacco a Barack Obama e ai Sette Grandi in difesa del suo storico amico «Vladimir»: «Trovo antistorica e controproducente la decisione dei leader riuniti a all'Aja di escludere la Federazione Russa dal G8».

C'è tempo per una nota, nero su bianco, per dissentire da una scelta che «contraddice il lungo e ponderoso lavoro diplomatico portato avanti dall'Italia e dai governi da me presieduti per includere a pieno titolo la Russia nel consesso delle democrazie occidentali. Sono stato io, infatti, nel '94 - ricorda l'ex premier - a invitare per primo Eltsin al G7 di Napoli e nel 2001 a trasformare il G7 in G8 con Putin a Genova. E ancora nel 2002 a volere e a concludere l'alleanza strategica tra la Nato e la Russia celebrata al vertice di Pratica di Mare. Trovo davvero avventate e lontane da questo spirito costruttivo tutte le decisioni prese in queste ore dalle diplomazie occidentali».

L'ex Cavaliere come un elefante nella cristalleria europea? Non proprio. C'è poco di casuale in questa mossa che stringe i rapporti, ancora molto forti, tra Silvio e lo «zar» russo. Berlusconi si riprende il centro della scena in un momento in cui l'Europa è a livelli minimi di gradimento, percepita come fonte di difficoltà e malessere economico, distante dai cittadini e ostaggio di oscure burocrazie.

Un rintocco sulla scena a due mesi esatti dalle elezioni Europee alle quali Forza Italia si avvicina in una situazione di profondo caos: senza leader (avrà iniziato a scontare la sua pena) e senza una linea politica. «Né carne né pesce» li ha bollati Alfano, e molti colonnelli azzurri sottovoce condividono questo timore. Non solo: l'avanzata populista in Francia, il consenso del Front Natio-

nal guidato da Marine Le Pen, ha molto inquietato il leader azzurro. Che però, stretto tra l'esigenza di non forzare i toni in attesa del 10 aprile e la scelta di non belligeranza con il premier Renzi, ha difficoltà ad adottare contromisure efficaci. Per questo ha colto al balzo l'occasione di attaccare Hollande e la Merkel, più l'«abbronzato» Obama con il quale nel tempo le relazioni sono state al massimo tiepide. E c'è chi giura che anche il feeling degli elettori sulla questione Ucraina sia stato fatto testare con appositi sondaggi prima di muoversi. Come a voler dire: più l'azione dei «grandi della terra» fallisce, più lui può far sentire (e rimpiangere) la sua mancanza dalla scena istituzionale.



Putin e Berlusconi. FOTO INFOPHOTO

Del resto, a crisi ucraina appena iniziata, era stata Forza Italia a sottolineare pubblicamente la grande amicizia tra Berlusconi e il presidente russo. Cementata non solo nella diplomazia dei vertici internazionali ma anche attraverso gli affari da miliardi di dollari tra Eni e Gazprom (mediatore Valentino Valentini, ombra dell'ex premier all'estero), compreso il lato oscuro del progetto Southstream fortemente voluto da Mosca.

FESTE E MITRA

In realtà i due si sono intesi ben più piacevolmente nelle feste in dacica per i festeggiamenti dei vari compleanni di «Vladimir», a Soci sulle rive del Mar Nero oppure sul lago Valdai a sud di San Pietroburgo, tra caccia grossa e notti brave, caviale e vodka (in realtà, per l'ospite poca). Ricambiate dall'ex agente del Kgb con visite a Villa Certosa, tra fuochi d'artificio e giardino dei cactus. Più il regalo del celeberrimo lettone trasferito a Palazzo Grazioli. Anche se nell'immaginario collettivo è rimasta la conferenza stampa a Porto Rotondo in cui Silvio ha mimato una sventagliata di mitra all'indirizzo di una giovane cronista russa, rea di aver chiesto delucidazioni su una presunta amante di Putin. Lei, data la situazione della stampa in Russia, non ha colto lo scherzo ed è scoppiata in pianto diretto.

È per tutti questi motivi che Renato Brunetta ha subito reclamato un ruolo per il capo: «Renzi abbia il coraggio di investire Berlusconi, come ex premier, nonché statista la cui autorevolezza è riconosciuta da Putin, di stabilire una interlocuzione con il Cremlino a nome dell'Italia». Mentre Daniela Santanchè twittava: «Obama e l'Europa in queste ore si ricorderanno della Georgia e rimpiangeranno il ruolo fondamentale di Berlusconi». Adesso Silvio è tornato. E il ruolo ha deciso di tagliarselo su misura. Ben sapendo che l'amico di una vita saprà come ringraziarlo.

...

I due amici a Villa Certosa e nella dacica di Sochi: caccia grossa, notti brave caviale e vodka

«Ora fermati»



YEMEN

Rapito e subito liberato un funzionario italiano dell'Onu

Con un blitz delle forze di sicurezza, sarebbero stati liberati i due funzionari Onu, di cui uno italiano, rapiti da uomini armati a Sana'a, capitale dello Yemen. In serata è arrivata la conferma della Farnesina. Secondo un funzionario della Nazioni Unite, che ha parlato in condizione di anonimato, solo uno dei due rapiti è un membro dello staff Onu nello Yemen, l'altro sarebbe un autista. Secondo l'agenzia France Presse, «entrambe le persone rapite sono funzionari del programma Onu per lo sviluppo». La Reuters cita una fonte

della polizia locale: si tratta di una coppia sposata di occidentali, entrambi funzionari delle Nazioni Unite, lui italiano. Testimoni hanno riferito che i due sono stati prelevati da uomini armati in un quartiere di Sana'a mentre viaggiavano in un veicolo blindato, bloccato da un pick-up e un taxi che li precedeva. Quanto i due occidentali sono scesi dal mezzo per chiedere spiegazioni, sono stati spinti nel taxi e portati via. In precedenza la tv satellitare al-Arabiya aveva riferito del sequestro di un diplomatico

occidentale nel quartiere di Hadda, nella zona sud di Sana'a. I sospetti della polizia locale sono incentrati sulla cellula di al-Qaeda attiva nello Yemen e sugli uomini armati ad essa legati. Proprio ieri, le milizie estremiste si sono rese protagoniste di un autentico eccidio: uccisi venti soldati a un posto di blocco nella provincia di Hadramawt. Solo l'ultimo attacco della escalation in corso nello Yemen, con i gruppi legati ad Al Qaeda protagonisti, soprattutto nella zona a sud del Paese nonostante gli sforzi dell'esercito di sradicarli.

Barack sbarca a Roma La prima volta con Renzi

Quello che inizia questa sera è per Barack Obama il viaggio delle «prime volte» a Roma. Per il presidente Usa è, anzitutto, la prima visita a Roma dalla salita al soglio pontificio di Papa Francesco, il primo Pontefice latinoamericano. Sarà questa visita il clou della giornata di domani di Obama. Ma sarà anche la «prima volta» di un bilaterale con il più giovane presidente del Consiglio della storia dell'Italia repubblicana: Matteo Renzi. «Barack Obama non vede l'ora di discutere con il nuovo premier, Matteo Renzi, gli sforzi del suo governo per rilanciare l'economia italiana, la crescita, la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani», aveva rimarcato nei giorni scorsi Caitlin Hayden portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca.

AGENDA FITTA

Il viaggio, rimarcava la stessa Hayden a *La Stampa*, «sarà una opportunità per costruire una relazione col nuovo primo ministro, Matteo Renzi, e rinnovare una relazione più vecchia e cara, col presidente Napolitano». D'altro canto, i motivi per lavorare insieme sono molti: «L'Italia - spiega ancora Hayden - è tra i nostri amici più stretti nel mondo. Un alleato forte nella Nato, un collega nel G7, un partner chiave in Afghanistan, un importante fonte di stabilità e sicurezza nel Mediterraneo, e un partner saldo su una miriade di altre questioni». Non solo. L'Italia, per la Casa Bianca, è anche un alleato chiave per spingere

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

È la «prima volta» di un bilaterale col nuovo presidente del Consiglio. Colloqui anche con Papa Francesco e Giorgio Napolitano

l'Europa fuori dalle sacche recessive delle politiche dell'austerità, portandola sulle più fertili sponde della crescita. «Il Presidente - è ancora Hayden a sottolinearlo - tiene a discutere questi temi, così come la cooperazione nella difesa, e gli sforzi del premier Renzi per rinnovare l'economia italiana, creando crescita e lavoro, in particolare per i giovani». Nella sua due giorni romana, l'inquilino della Casa Bianca sarà affiancato dal segretario di Stato John Kerry,

LA TELEFONATA

Un passo indietro. Di pochi giorni. Matteo Renzi incassa l'endorsement di Barack Obama. È il 24 febbraio. Mentre al Senato è in corso il dibattito sulla fiducia, il presidente Usa chiama il neo premier per fargli le «congratulazioni» e «gli auguri di successo al suo governo». Ma anche e soprattutto i «complimenti»

per quell'agenda di riforme appena snocciolata da Renzi in Parlamento, che dall'altra parte dell'Oceano è letta nella direzione giusta. Quella «comune di promuovere la crescita e il lavoro». Un punto chiave su cui Obama guarda da tempo al Vecchio continente e su cui con Renzi - anche in vista della prossima presidenza Ue - trova certamente una sponda. In quella telefonata, annotano fonti di Palazzo Chigi, Renzi ha registrato una nuova, reiterata, «investitura» di Roma anche come sentinella e anello di congiunzione con Paesi come la Libia, per la quale il presidente americano ha «ricordato, in particolare, l'impegno italiano». Obama era già stato tra i primi leader mondiali a congratularsi personalmente con il nuovo premier subito dopo il giuramento al Quirinale, sottolineando «l'amicizia duratura» tra gli Stati Uniti e l'Italia. Concetto che era stato riaffermato da Kerry nella cena del 6 marzo a Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa in Italia, con Renzi, reduce dal vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Ue a Bruxelles. Finalmente ti vedo...», lo ha accolto il segretario di Stato Usa nella residenza dell'ambasciatore americano a Roma, lanciando subito il suo messaggio. Anche a nome del presidente americano Barack Obama: «Non vediamo l'ora di continuare a lavorare insieme» «Ci sarà grande chimica con il presidente Obama», avrebbe detto Kerry al presidente del Consiglio italiano secondo quanto è trapelato. Domani la sanzione ufficiale. A Villa Madama, nella conferenza stampa congiunta Obama-Renzi.

UN AMERICANO A ROMA

Giovedì 27 marzo

Il presidente Obama giunge stasera; domani sera riparte per Riad; si sposterà in auto al centro di un corteo tra la scorta e il cerimoniale



La sicurezza

1.000 gli agenti di polizia in città; 50 gli «uomini ombra» al seguito; in azione: unità cinofile, squadre antisabotaggio, tiratori scelti dai palazzi

Yulia Tymoshenko: «Userai il mitra contro Putin»

● Intercettata telefonata dell'ex premier ucraina che accusa: «I servizi di Mosca l'hanno manipolata»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si dice pronta a «prendere un mitra e sparare a quella canaglia», ovvero a Vladimir Putin. A parlare così sarebbe stata l'ex premier ucraina Yulia Tymoshenko in una telefonata dello scorso 18 marzo, due giorni dopo il referendum in Crimea per l'annessione alla Russia. «Questo supera veramente tutti i confini. È davvero il momento che imbracciamo le pistole e andiamo a uccidere quei dannati russi insieme al loro leader» avrebbe aggiunto nel corso della conversazione telefonica con l'ex capo del Consiglio di sicurezza ucraino e suo vecchio amico, Nestor Zufrih, attualmente rappresentante del Partito delle Regioni ucraino.

Sono parole durissime contro gli ucraini russofoni e contro il presi-

dente russo Putin che hanno scatenato una vera bufera dopo che l'audio della telefonata è stato trasmesso da alcuni media russi. L'ex premier ucraina avrebbe aggiunto che se lei fosse stata in carica per Mosca «non ci sarebbe stato alcun dannato modo di prendere la Crimea». «Mi spiace che non posso essere là. Accidenti, gliel'avrei fatta vedere io, la Crimea...». A quel punto l'interlocutore, Zufrih si dice d'accordo. Ma fa notare che l'Ucraina non ha «il potenziale di forza» che sarebbe servito per un vero confronto con la Russia. «Avrei trovato il modo per rovinarli - replica l'ex pasionaria della piazza filo-occidentale del 2004 - spero che riuscirò a mobilitare tutti i miei contatti, che smuoverò il mondo intero, cavolo, e che farò sparire dalla faccia della terra questa Russia». Poi aggiunge che se lei fosse sta-

ta in carica «non ci sarebbe stato alcun dannato modo di prendere la Crimea».

La voce, adirata, è quella dell'ex eroina della Rivoluzione arancione che si «rammarica per non aver potuto far niente nelle settimane scorse», ma le sue frasi «intercettate», secondo la Tymoshenko, sarebbero state manipolate dai servizi segreti russi per «farle dire cose mai dette». La sua smentita, però, è parziale. La conversazione, secondo Tymoshenko, «ha effettivamente avuto luogo, ma la parte sugli otto milioni di russi in Ucraina è stata montata ad arte». La vera dichiarazione, a suo dire, era: «I russi in Ucraina sono ucraini. E arriverci all'Fsb, con rispetto parlando». Ma nella sua smentita non ha incluso il passaggio sulla sua intenzione di sparare un colpo in testa a Putin. In un messaggio su Twitter la leader arancione che punterebbe di nuovo alla presidenza dell'Ucraina, si è scusata comunque per il linguaggio «scurrile» e ha attribuito l'intercettazione al

Fsb, i servizi segreti russi.

Il Cremlino non commenta. Il portavoce del presidente russo, Dmitri Peskov, ha preferito restare sul vago: «Preferisco non usare i social network come fonte di informazione (...). Alcune cose sono state smentite, altre no, non starò a giudicare dove c'è un falso o dove sta la verità».

CAMBIO AI VERTICI DELLA DIFESA

Intanto a Kiev brucia ancora lo smacco militare subito in Crimea con le truppe che hanno lasciato la penisola in mano alle truppe di Mosca senza sparare neanche un colpo, spesso alle prese con ordini confusi e contraddittori. Dopo le proteste dei generali ucraini in Crimea per la mancanza di indicazioni precise ieri è ca-

...
Il governo di Kiev ha destituito il ministro della Difesa responsabile della disfatta in Crimea

duta la testa del ministro delle Difesa, Igor Tenyukh. Al suo posto è stato nominato il colonnello Mykhailo Koval.

UCCISO ESTREMISTA DI DESTRA

Il governo filo-occidentale di Kiev è alle prese con l'obiettivo di mettere sotto controllo i gruppi estremisti armati presenti nel Paese.

Ieri nella città occidentale di Rivne un leader dell'estrema destra nazionalista ucraina è stato colpito a morte dalla polizia che intendeva arrestarlo. L'uomo, Oleksandr Muzytchko, era capo del «Praviy Sektor» (il Settore Destro) della città ed era amato. Ha aperto il fuoco e ne è nata una sparatoria che lo ha visto ferito a morte. Le forze dell'ordine ucraine hanno arrestato tre complici che erano con lui, armati con kalashnikov e pistole, e li hanno trasferiti a Kiev. Muzytchko era accusato di aver combattuto a fianco degli islamisti in Cecenia dove sarebbe stato responsabile dell'uccisione di 20 soldati russi.

ECONOMIA

Prepensionamenti per aiutare i giovani

- **La ministra Madia avanza l'idea per gli esuberanti nella pubblica amministrazione, ma non cerca il tavolo coi sindacati: «C'è poco tempo»**
- **Proposta «una sana mobilità volontaria»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Qualcosa si muove. Sul fronte pubblica amministrazione e sul fronte pensioni. Dopo decenni di blocco del turn over, acuito dalla riforma Fornero, il neo-ministro Marianna Madia lancia la proposta del «prepensionamento per far entrare i giovani», unita «ad una sana mobilità volontaria» per riformare il lavoro pubblico. La scadenza fissata da Renzi entro maggio - però porta il ministro stesso ad avvertire che «i tempi sono così stretti che non è detto che ci sarà il confronto con i sindacati».

Era la prima uscita pubblica del ministro. Presa quasi d'assalto dai giornalisti a margine di un convegno a palazzo Chigi, Madia ha risposto a decine di domande. Le risposte anticipano alcuni dei temi del programma che il ministro illustrerà al Parlamento nelle audizioni previste per il 2 e 3 aprile. Lì le idee anticipate ier saranno esplicitate in modo più preciso e coordinate fra loro. Gli obiettivi però sono chiari: svecchiare la pubblica amministrazione, sbloccare il turn over, prevedere una mobilità del personale in esubero rispettando però i diritti dei lavoratori. Questi i capisaldi, che verranno comunque discussi prima con Renzi e con gli altri ministri coinvolti: i prepensionamenti, ad esempio, necessitano di una modifica della legge Fornero e quindi coinvolgono sia il ministero del Lavoro (Poletti) che - soprattutto - quello dell'Economia (Padoa-Schioppa).

Di sicuro Madia ieri ha ribadito di non considerare gli 85mila esuberanti nella Pa stimati dalla Spending review di Cottarelli un assunto immutabile. Anzi, l'idea dei prepensionamenti e della mobilità «sana» serve proprio per gestire un processo che diversamente sarebbe realmente pesante dal punto di vista sociale.

Sull'argomento Madia si è limitata a dire che 85 mila è «un numero e una terminologia assolutamente sbagliati e distorti anche rispetto al piano Cottarelli». «L'idea sarà quella di provare ad ave-

re uscite, anche con prepensionamenti», ha spiegato aggiungendo che in questo modo si aiuterebbero i giovani «ad entrare nella pubblica amministrazione». Madia ha aggiunto: «Io penso a una sana mobilità obbligatoria, laddove il rispetto è quello del diritto del lavoratore, laddove non ci siano degli ostacoli burocratici».

I SINDACATI: SERVE CONFRONTO

Il ministro aveva cominciato i suoi incontri informali di presentazione incontrando proprio i sindacati. Che però ieri sono rimasti un po' spiazzati dall'uscita di Madia, soprattutto nella parte sull'incertezza sul confronto. «Se la ministra vuole cambiare verso rispetto agli anni bui della controriforma Brunetta, siamo disponibili a dargli una mano», replica il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, che si dice disponibile a un confronto sui prepensionamenti ma avverte: «Non ci dica che non c'è tempo

per confrontarsi sulla riforma della pubblica amministrazione. È una posizione paternalistica che stride con la sua giovane età. Per altro una posizione fortemente sbagliata. Per altro una posizione fortemente sbagliata. I processi virtuosi si governano con il consenso, soprattutto con quello dei lavoratori, non con provvedimenti calati dall'alto. I prepensionamenti possono essere una delle soluzioni da valutare seriamente. Va arrestata sul nascere l'ennesima campagna contro i dipendenti pubblici ed evitato il ripetersi di odiose contrapposizioni tra garantiti e non garantiti, giovani e anziani. Se questo è l'intento, la ministra Madia sappia di avere già un alleato. Purchè - conclude la sindacalista - si discuta di riorganizzazione dei servizi e si assumano i giovani qualificati, a partire dai vincitori di concorso non ancora assunti e dai precari, che rischiano costantemente di essere espulsi dal mondo del lavoro».

Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, il ministro della Funzione Pubblica, «farebbe bene umilmente ad adoperare il suo compito nell'interesse generale anziché della chiacchiera generale». «Non credo che un ministro intelligente come Marianna Madia, che ci ha chiesto di aiutarla nel difficile compito di riorganizzare e innovare le amministrazioni pubbliche, non trovi l'interesse e il tempo di farlo insieme ai lavoratori e professionisti della Pa», gli fa eco il segretario generale della Cisl Fp Giovanni Faverin. Secondo la Uil «le riforme della Pa, ogni volta che si sono proposte senza il coinvolgimento dei lavoratori e di chi li rappresenta, hanno raggiunto sempre l'obiettivo del fallimento», dichiara il segretario confederale, Antonio Focillo.

Infine il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella commenta: «Siamo al ridicolo, si pretende dalle organizzazioni sindacali di collaborare con il governo senza invitarle ad un serio confronto sulla riforma dello Stato. È chiaro a questo punto che si tratta di un'operazione meramente elettorale».

...

Dopo il blocco del turn over e l'onda Fornero, il lavoro pubblico cerca l'occasione del rilancio

CGIL CISL UIL**Primo Maggio 2014 manifestazione a Pordenone**

Le Segreterie Nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso ieri che la manifestazione nazionale dei sindacati confederali, prevista per la festa del Primo Maggio, si svolgerà quest'anno nella città di Pordenone, in Friuli Venezia Giulia. Nel pomeriggio, si svolgerà a Roma il consueto Concerto musicale in Piazza San Giovanni, sempre promosso da Cgil, Cisl e Uil.

Pordenone e il Friuli Venezia Giulia sono state al centro della vertenza della multinazionale Electrolux, ancora aperta, e della crisi industriale del Nord Est che fa fatica a riprendersi.

**GRUPPO ENEL****Assunti 600 giovani diplomati**

Più di 600 giovani in tutta Italia hanno firmato ieri un contratto di assunzione con Enel. Si tratta di ragazzi di età compresa tra i 18 e i 29 anni, diplomati con indirizzo tecnico, che entrano a far parte di Enel Distribuzione con contratto di apprendistato. Questo gruppo rientra nelle 1.500 circa nuove assunzioni previste entro il 2014 nell'ambito del piano di ricambio generazionale per sostenere i piani di sviluppo dell'azienda, concordato con le sigle sindacali del settore elettrico. In particolare il programma prevede l'ingresso di 1.500 giovani per consentire le uscite volontarie di 3.500 dipendenti utilizzando le norme della Legge Fornero. Le assunzioni riguardano nella maggior parte dei casi posizioni operative,

tecnico-specialistiche e commerciali. «Con l'ingresso nel Gruppo Enel dei 600 giovani diplomati, proseguiamo il percorso di rinnovamento e crescita attivato in questi ultimi anni. Si tratta di lavoratori tecnici che utilizzeremo per il miglioramento e lo sviluppo della nostra rete di distribuzione - dichiara Fulvio Conti, amministratore Delegato di Enel- Da dieci anni abbiamo assunto più di novemila persone, più di mille negli ultimi due. Questi 600 giovani che entrano nella famiglia Enel costituiscono la concreta evidenza della politica di sostenibilità sociale del nostro essere un'azienda leader in Italia». L'inserimento avviene con contratto di apprendistato professionalizzante, e un percorso di formazione e affiancamento.

«Niente manovre ma crescita per abbattere il debito»

- **Il governatore di Bankitalia nega che il fiscal compact comporti correzioni per 40-50 miliardi**
- **Per Ignazio Visco gli investitori sono tornati ad avere fiducia dei titoli italiani**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non servono maxi-manovre per rispettare il Fiscal compact. A demolire uno dei luoghi comuni più diffusi di questi tempi è Ignazio Visco, il governatore di Bankitalia. «La regola sul debito pubblico - spiega Visco - che sarà applicata all'Italia per la prima volta nel 2016, richiede una riduzione media annua del suo rapporto rispetto al Pil pari a circa un ventesimo della parte che eccede il limite del 60%. Per rispettarla non è necessario ridurre il valore nominale del debito. In condizione di crescita «normale», vicina al 3% nominale, sarebbe infatti sufficiente mantenere il pareggio strutturale di bilancio». In altre parole, quella quota, che sarebbe del 4-5% su tutto il debito, si riduce au-

tomaticamente, se si tiene il bilancio corrente in ordine. E non solo: anche se si lavora per rinforzare la crescita. «A differenza di quanto sostenuto da alcuni commentatori - insiste Visco - non sarebbero necessarie manovre correttive da 40-50 miliardi all'anno, non sarebbe richiesto mantenere un orientamento permanentemente restrittivo alla politica di bilancio».

L'intervento del governatore si trasforma così in un assist alle posizioni dell'esecutivo italiano in Europa. «È sulla crescita reale dell'economia - continua Visco - quindi sulla ripresa degli investimenti che bisogna puntare». In queste ore a palazzo Chigi si lavora al Def e al piano nazionale delle riforme da presentare a Bruxelles, che partirà da quelle istituzionali, passerà per quella della pubblica amministrazione



Ignazio Visco FOTOFOTO

...

A palazzo Chigi si lavora ai decreti per attuare le misure: si parte dalla legge Sabatini

per arrivare al fisco. Ma soprattutto si cerca di azionare tutte le leve che possano dare slancio all'economia. L'esecutivo è impegnato a emanare i 300 decreti attuativi che ancora mancano all'appello relativi alle disposizioni di Monti e Letta. Corsia accelerata per la nuova legge Sabatini sul credito d'imposta alle pmi: le domande andranno presentate a partire dal 31 marzo e ancora mancano i decreti attuativi.

Visco tiene la sua *lectio magistralis* sull'Ue proprio nei giorni concitati della vittoria delle forze antieuropee in Francia. Forse per questo si dilunga sui vantaggi che il nostro Paese può trarre dalla Comunità europea. «L'Italia dovrà essere in grado di sfruttare appieno tutte le opportunità offerte dall'Unione - dichiara - In passato, ad esempio, non siamo stati capaci di trarre pieno vantaggio dai fondi strutturali europei. La realizzazione di riforme strutturali che consentano il recupero di competitività è un passaggio essenziale per il rilancio del Paese». Da bankitalia da almeno 15 anni partono moniti sulle riforme. Tanto che Visco aggiunge: «Gli interventi da attuare so-

no stati da tempo individuati». Sappiamo bene cosa dobbiamo fare: ora si deve decidere.

Questo è il momento buono, anche perché sui mercati da parte degli investitori nell'ultimo periodo «emergono rinnovati segnali di interesse per i mercati italiani, incluso quello dei titoli di Stato». Un dato da non sottovalutare per un paese che ogni anno deve fare ricorso al mercato per circa 400 miliardi per sostenere il debito pregresso. «In un contesto ancora carico di tensioni - continua Visco - basta poco a incrinare la fiducia degli investitori. È successo tra l'estate del 2011 e la primavera del 2012, quando la quota di titoli pubblici italiani in mani estere scese drasticamente». Oggi non è più così: lo spread è stabilmente sotto i 200 punti, contro i 500 di allora. Il «recupero» è dovuto essenzialmente all'abbattimento del rischio di disgregazione dell'area euro. la bce, con i suoi nuovi strumenti, ha piazzato una «corazza» attorno alla moneta. È quella che ci protegge: ecco perché «è importante proseguire nel cammino di un'Unione più piena».



Il ministro Marianna Madia con il premier Matteo Renzi in una immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Camusso: la politica non ci parla dobbiamo diventare un partito?

● La leader Cgil critica i ministri: «Fanno a gara per evitare il confronto» ● Sulla riforma Pa: «Solo tagli lineari, dov'è il progetto?» ● Cisl-Uil d'accordo: «Andremo a parlare con operai e pensionati»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Il sindacato confederale è «sotto attacco». I ministri del governo Renzi «fanno a gara per non discutere con noi, al massimo sono pronti ad accettare dei consigli». In questo contesto la Cgil deve reagire, tracciando nuove coordinate entro le quali muoversi: «Siamo considerati un ostacolo da rimuovere. Cosa intendiamo fare? Attendiamo? Oppure pensiamo che siccome c'è un primato, non so quanto forte, della rappresentanza politica, ci trasformiamo in un partito?». Se lo chiede provocatoriamente Susanna Camusso, leader della Cgil, che arringa dal palco i quasi 700 delegati riuniti al congresso emiliano-romagnolo del sindacato.

TENSIONE ALTA CON L'ESECUTIVO
Da giorni è alta la tensione tra l'esecutivo e i confederali: tra i principali motivi di attrito, il decreto Lavoro (con i nuovi contratti a termine) e la *spending review* che riguarda la Pubblica

amministrazione. «Siamo considerati un ostacolo da rimuovere - incalza Camusso -, perché si pensa che la rappresentanza sociale interferisca nel rapporto diretto con il cittadino, e che lo scambio deve passare dal consenso». Nel giorno in cui viene annunciato il piano prepensionamenti, la segretaria Cgil affonda il colpo, rivolgendosi direttamente al ministro Marianna Madia, ultima ad aver dichiarato che, visti «i tempi stretti», il confronto con le sigle potrebbe anche essere evitato («Non è detto che ci saranno dei tavoli con le parti sociali», sono le sue parole).

La leader della Cgil, dal canto suo, è convinta che il sindacato «possa sfidare questo governo sulla riforma della Pubblica amministrazione», ma chiede chiarezza sul progetto: «Se il problema è il numero di dipendenti da espellere, non si sta parlando della riforma della Pubblica amministrazione, ma di un altro taglio lineare». In pratica, suggerisce Camusso, si usano le forbici sul settore pubblico, «come sulle pensioni, per tenere insieme un

Paese sul quale non vai poi a fare modifiche profonde». Detto ciò «non abbiamo mai dichiarato di non essere disponibili a discutere processi di riorganizzazione, mobilità e riqualificazione di certi servizi rispetto ad altri», ma il ragionamento deve partire «dall'idea che quei servizi devi continuare ad erogarli», insiste.

Anche sulla scelta dei dirigenti nelle aziende a partecipazione statale, Camusso teme «che diventi una gigantesca campagna di nomine della politica. L'abbiamo già sperimentata, succede in tutta la Sanità dove tanta parte degli incarichi non avviene in ragione delle competenze e degli obiettivi, ma dell'appartenenza di chi governa». C'è spazio anche per l'autocritica nel lungo intervento di Camusso. Sulla riforma Fornero delle pensioni «c'è un orientamento forte di lavoratori e pensionati sul fatto che noi non abbiamo fatto tutto ciò che era necessario: è vero, non c'è dubbio. Per noi è stata una sconfitta. Ma ora dobbiamo ripartire e costruire nuove alleanze per cambiare quella norma», chiude.

FRONTE COMUNE CON CISL E UIL

Ben deciso a far farsi sentire con l'esecutivo è anche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, che la rassicura la collega: «Camusso non si preoccupi. Più che parlare con i vari ministri, noi andremo a parlare con la gente, con i lavoratori e i pensionati, spiegando quello che di positivo farà il governo Renzi, ma anche le cose negative, che non vanno affatto bene». Bonanni ribalta l'uscita di qualche giorno fa del premier Matteo Renzi: «Non vuole confrontarsi con noi? Ce ne faremo una ragione, senza strapparci le vesti. Faremo il nostro mestiere, orientando con le nostre opinioni il giudizio di lavoratori e pensionati sulle scelte di questo governo». Infine, un commento durissimo sulle dichiarazioni della ministra Madia, che viene invitata a fare meno «chiacchiere» e a lavorare «nell'interesse generale».

Promette battaglia anche Antonio Focillo, segretario confederale Uil: «Le riforme della Pa, ogni volta che sono proposte senza il coinvolgimento dei lavoratori o di chi li rappresenta, si sono sempre rivelate fallimentari». Gli obiettivi da perseguire, ovvero «il cambiamento, una maggiore efficienza e la valorizzazione di chi lavora», possono essere raggiunti «solo con la partecipazione di tutti».



Il segretario della Cgil Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

ALLA CAMERA

Approvata la legge sulle dimissioni in bianco

Via libera della Camera alla proposta di legge contro le dimissioni in bianco. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Il testo prevede che per presentare le dimissioni volontarie il lavoratore dovrà utilizzare moduli numerati in successione resi disponibili dagli uffici territoriali del lavoro validi 15 giorni dalla data di emissione. Questo per evitare che datori di lavoro aguzzini facciano firmare moduli in bianco, presentandoli poi quando la lavoratrice sia incinta.

La legge fu una delle prime cambiate dal governo Berlusconi e dall'allora ministro del Lavoro Sacconi, che ieri - da capogruppo di Ncd - ha gridato allo scandalo: «Il provvedimento che appesantisce

ulteriormente gli oneri burocratici del datore di lavoro e fa riemergere una sinistra ostile all'impresa che alla prima occasione pretende adempimenti». Contrario anche il M5s perché «non è con una legge che si risolve il problema». Mentre ha votato a favore Forza Italia. Soddisfazione da parte del Pd. «Grande soddisfazione» è stata espressa dal sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova: «una legge di civiltà e giustizia sociale, utile a contrastare un fenomeno vergognoso, purtroppo ancora molto diffuso nel nostro Paese». Soddifatto anche Nichi Vendola, primo firmatario della proposta, all'epoca deputato di Sel: «È il primo passo per far riavere alle donne del nostro Paese norme di civiltà e di libertà».

M. FR.

Quelli che fanno a meno dei sindacati confederali

SEGUE DALLA PRIMA

Non parliamo solo del presidente del Consiglio o dei ministri che, come dice Susanna Camusso, vanno a gara ormai nel lanciare i loro polemici strali, affermando la volontà e necessità di non trattare con il sindacato scelte che investono direttamente il mondo del lavoro. Un pensiero che sta diventando dominante, supportato dai mass media e che rischia di diventare senso comune. E così si applaude, anche in popolari appuntamenti televisivi, al «coraggio» antisindacale. Come se ci trovassimo di fronte a governanti mascherati come novelli Reagan o novelle Thatcher, alle prese con assatanati controllori di volo o minatori inferociti. E facendo così apparire la Camusso, ma anche Bonanni e Angeletti, come gli eredi naturali di Arthur Scargill, lo sconfitto sindacalista inglese, capo, appunto dei minatori, molti anni or sono.

Certo tali atteggiamenti sono incoraggiati dalle difficoltà di organizzazioni alle prese con una crisi che uccide i posti di lavoro, con la nasci-

L'ANALISI

BRUNO UGOLINI

Vanno di moda quelli che attaccano i sindacati, che giudicano inutili o fastidiose le organizzazioni di rappresentanza sociale, alimentando i populismi

ta di un esercito di precari, con problemi irrisolti di democrazia interna e di rappresentanza estesa. Sarebbe necessario aiutare il sindacato nei suoi sforzi di cambiamento e rinnovamento che pure ci sono e basterebbe frequentare i congressi della Cgil in corso da settimane per capirlo.

Invece s'insiste nel prendere le distanze da Cgil-Cisl-Uil e si finisce con indebolire ancor più le Confederazioni, costringendole a far quadrato e a dimenticare ogni necessaria correzione. Mentre si teorizza l'autonomia assoluta del politico, inseguendo paradossalmente il pensiero degli «operaisti» del secolo scorso, facendo pensare che per contare l'organizzazione dei lavoratori dovrebbe trasformarsi (a questo ha alluso sempre ieri Susanna Camusso)

...

La coesione sociale e il consenso dei corpi intermedi sono fattori decisivi per il governo

in un Partito politico (a dire il vero con circa 6 milioni di iscritti e non sarebbero pochini).

Questo anche perché in questa crociata tesa ad annullare il ruolo dei cosiddetti «oggetti intermedi», per far posto a un rapporto diretto tra leader e popolo, nessuno vuol riconoscere quel che Bruno Trentin teorizzava. Ovverosia il rinnovamento di un sindacato che intendeva uscire dalle secche del semplice corporativismo, fatto solo di contratti e salari, per divenire nuovo soggetto politico non partitico. Capace di incidere, anche senza seguire i canoni della concertazione che pure ha dato i suoi risultati negli anni novanta, su scelte che pesano sulla condizione di chi lavora, più di un contratto. Come fisco, pensioni, mercato del lavoro. Il parere di chi è coinvolto ogni giorno in tali questioni può essere di una qualche utilità. Nessuno ha imparato nulla dagli errori sul calcolo degli esodati, da un'affrettata riforma delle pensioni? Oppure erano errori voluti da chi ignora la necessità del consenso (e poi, come ha regi-

strato Mario Monti, ne paga le conseguenze).

Ora sarebbe necessario far marciare indietro. Questo Paese ha bisogno di coesione sociale, di slancio e impegno comune, di fiducia anche in possibili, necessari sacrifici. Come quelli che sono richiesti in queste ore al pubblico impiego.

I precedenti governi puntavano sulla divisione sindacale, ora è la volta dell'indifferenza se non dello sbeffeggiamento nei confronti di tutti i sindacati. Perlomeno bisognerebbe rispettare, fra i tanti moniti per i quali si chiede severa obbedienza, anche quello che impone l'obbligo europeo del «dialogo sociale». Signora Merkel spieghi lei che nessun ministro in Germania prenderebbe a pesci in faccia la Dgb.

...

Nella Germania di Merkel nessun ministro si sognerebbe di prendere a schiaffi la Dgb

POLITICA

Riforme, Renzi sprona i ministri: via ai decreti

- Il premier accelera anche sul Def e punta a raccogliere i risultati prima delle Europee
- «Subito le misure attuative per razionalizzare la spesa»
- Stasera il confronto con i gruppi Pd di Camera e Senato

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ore 6.15, twitter: «Terminato il G7, sono a Roma per lavorare sui nostri dossier: province, senato, titolo V, CNEL, scuole, patto di stabilità. #buongiorno». Matteo Renzi si chiude nel suo studio di Palazzo Chigi e dopo il tour europeo tira le somme anche alla luce dell'esito dei colloqui avuti in sede Ue. Deve partire da qui per fare i passi successivi su Def, patto di stabilità e riforme. I paletti fissati dall'Europa sono rigidi e dentro quel perimetro adesso il premier deve trovare le risorse per finanziare il taglio dell'Irpef: per quest'anno saranno quasi sicuramente per gran parte una tantum, soltanto dall'anno prossimo le coperture saranno strutturali. Intanto stamattina approderà a Palazzo Chigi Carlo Cottarelli, il commissario alla spending review, perché su questo il premier è stato chiaro, i tagli alla spesa saranno frutto di scelte politiche e non soltanto di interventi tecnici o lineari. Ieri mattina ne ha discusso a lungo con Graziano Delrio e Luca Lotti. Hanno fatto il punto sui dossier aperti e hanno seguito con grande attenzione quello che stava accadendo in Commissione affari costituzionali prima e alla Camera poi sul ddl Province. Renzi ieri è stato chiaro: «Dobbiamo accelerare su tutti i fronti, ogni ministero dovrà dare massima precedenza a tutti i decreti attuativi ancora bloccati, alle misure che intende adottare per tagliare i costi e razionalizzare». Ma su un punto è stato chiaro: gli esuberanti annunciati da Cottarelli sono

fuori discussione. Meglio intervenire sul taglio degli stipendi d'oro dei dirigenti statali, non solo dell'ad Mauro Morretti (che si dice disposto ad ascoltare Renzi e forse anche a farsi convincere). Alla Ragioneria dello Stato ha chiesto di simulare il risparmio che deriverebbe da un taglio tra il 15 e il 25% agli stipendi dei dirigenti - circa 4mila tra ministeri Authority, Esercito, forze di polizia e sanità - che hanno retribuzioni fino a 250mila euro l'anno, oltre ai 30mila che guadagnano fino a 150mila euro. Le prime stime parlano di un risparmio di circa 800 milioni e Renzi potrebbe decidere di intervenire dunque su una platea molto più ampia rispetto a quella dei dirigenti che fanno parte dei consigli di amministrazione delle società controllate dal Tesoro (che farebbero risparmiare 25 milioni l'anno). Spetterà alla ministra Marianna Madia presentare entro la fine di aprile la riforma della pubblica amministrazione, altro segnale di cambio di verso e le linee programmatiche dovrebbero arrivare in Parlamento entro una decina di giorni. Altro capitolo il piano scuole a cui Palazzo Chigi dà massima precedenza: sbloccare i fondi che i Comuni non possono utilizzare per il piano di stabilità interna per rimettere in sicurezza gli edifici, anche alla luce della mappatura arrivata a Palazzo Chigi dai Comuni. Ma Renzi sa che la vera prova che deve superare è quella delle riforme. L'obiettivo che si è posto è di incassare l'approvazione in prima lettura al Senato - lo scoglio più duro da superare anche per le resistenze interne - della riforma del Titolo V e del Senato prima del voto europeo. Perché per l'inquilino di Palazzo Chigi, se il Pd si presenta al voto con questo risultato, allora per Grillo diventerà più difficile puntare sul voto di protesta. «Se riusciamo a fare le riforme gli tremerà la terra sotto i piedi», è il suo ragionamento. E anche se Renzi non intende vivere il voto per le Europee come un referendum su di lui o sul governo, sa che sarà inevitabile che comunque venga considerato un primo test proprio sul premier.

Stasera Renzi alle 21.30 incontrerà i gruppi Pd di Camera e Senato e chiederà ai parlamentari di discutere del testo base, confrontarsi, ma alla fine il partito dovrà rispettare gli impegni presi anche con l'opposizione, quel pacchetto «tutto compreso» siglato da Renzi e Ber-

lusconi e al quale è arrivato l'ok sul ddl unico da parte di Denis Verdini. Dipende da questo, dall'approvazione delle riforme, l'incidenza della presidenza italiana Ue. Soltanto un premier che dimostra di aver iniziato a cambiare davvero le cose nel suo Paese, facendo quelle riforme strutturali che da anni si annunciano ma che finora non si sono fatte, può sperare di cambiare umori e alleanze anche in Europa per dare una svolta alle politiche comunitarie. Forti segnali in Europa, ma forti segnali anche qui perché Renzi sa che la fiducia di cui gode presso gli italiani ha bisogno di conferme e non intende far passare il treno.

Questa mattina sarà in una scuola di Scalea, come ha promesso di fare ogni mercoledì per non perdere l'appuntamento che porta avanti da quando era sindaco di Firenze. Poi, al ritorno a Roma, lavorerà per preparare il suo incontro con il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, previsto per domani a villa Madama.



Terminato il G7, sono a Roma per lavorare sui nostri dossier: province, senato, titolo V, CNEL, scuole, patto di stabilità. #buongiorno

@MATTEORENZI



PAROLE POVERE

Grillo in testa nei tg Rai. Così ha fatto di Caronte il suo gondoliere

TONI JOP

● O quei dati sono fasulli (ma la fonte è autorevole: Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva) oppure il calvario dei Cinque Stelle è finito. Magari ne denunciano più d'uno, ma certo quello che li costringeva nelle parti basse della classifica degli spazi dedicati dai tg Rai alle forze politiche, si è trasformato in un villaggio vacanze. Secondo quei dati, il Movimento di Grillo sarebbe passato addirittura in

testa a quella classifica fino a ieri dolorosa. 22,3% di spazi all'M5S, il 16,9 al Pd, 14,1 a Forza Italia. Seguono, ma con poca roba, Fratelli d'Italia, Nuovo Centro Destra e altri. Dei radicali nemmeno l'ombra ma nessuno se ne cura. Tra l'altro, afferma un'altra tabella, il Movimento starebbe a ridosso del Pd anche negli spazi distribuiti dai programmi di approfondimento della tv pubblica. Se le cose stanno così, giustizia è fatta nel mondo dei cadaveri putrefatti a

vantaggio di chi ha diagnosticato la putrefazione e a più riprese chiesto la soppressione delle reti Rai, e non solo. Ne siamo lieti. Resta la buona nuova che vede Grillo al centro di un incongruo da lui edificato: mentre lamentava l'insufficiente attenzione della Rai nei suoi confronti, imprecava contro Tg e talk show, ritenuti le ascelle del demonio, a prescindere dal calvario. Invece, eccolo primeggiare all'Inferno e usare Caronte come gondoliere personale.

Bonus addio, sull'Irpef si riparte dalla legge di stabilità

L'unica cifra certa riguarda quel miliardo e seicento milioni di euro previsto dalla legge di Stabilità presentata dal governo Letta e varata dal Parlamento alla fine dell'anno scorso. Sul resto, che vale all'incirca 5 miliardi di euro per il 2014, al ministero dell'Economia stanno ancora lavorando. Con alcune certezze che sembrano consolidate: le coperture dovranno arrivare nell'immediato dalla spending review e non dai margini da recuperare tra le maglie degli impegni con l'Europa. Di qui al primo maggio - scadenza fissata da Renzi per inserire «10 miliardi di euro nelle buste paga di 10 milioni di italiani» - si dovrà puntare sulle direzioni sopra indicate. I cui approdi verranno fissati nel Def da inviare a Bruxelles entro il 15 aprile. Cade l'ipotesi del cosiddetto «bonus», magari una tantum, come quella di una misura a sé da evidenziare in busta paga. «La scelta resta quella di un intervento sull'Irpef e sulle detrazioni da lavoro dipendente», ha confermato ieri il ministro Poletti. E a questa decisione bisogna ancorarsi per cercare di individuare la rotta del governo di qui a metà aprile.

La base certa, perché immediamen-

IL CASO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La certezza da cui partire è il miliardo e 600 milioni stanziati dal governo Letta. De Micheli: «Questa somma può essere la base per la riduzione del cuneo»

te utilizzabile, è quella dei 1600 milioni di euro stanziati nella legge di Stabilità. «Si tratta delle risorse relative a una detrazione sul lavoro dipendente che si prevedeva di assegnare nel 2014, in unica soluzione, a tutti i lavoratori dipendenti che avessero un reddito lordo annuo inferiore a circa 35 mila euro», ricorda Paola De Micheli, vice presidente del gruppo Pd e membro della commissione Bilancio della Camera. Questi soldi esistono e possono essere utilizzati subito con decreto attuativo del ministero dell'Economia. Per De Micheli sarebbe preferibile partire da ciò che prevedeva la legge di Stabilità. «L'attuazione di quella norma - spiega - vale 200 euro da erogare una tantum in una o due soluzioni». La proposta di Renzi supera i 6 miliardi tenendo conto del periodo maggio-dicembre 2014 ed equivale a «85 euro netti al mese da versare a chi guadagna meno di 1500 euro». Possibile che l'attuale governo utilizzi la somma già prevista da Letta come base per l'ulteriore riduzione del cuneo fiscale. «Meglio sarebbe sommare all'una tantum del Governo Letta l'intervento degli 80 euro annunciati da Renzi - sottolinea

De Micheli - Ma l'importante è che si determini in un modo o nell'altro un vantaggio per i lavoratori dipendenti e che questo possa elevare anche i consumi».

Le coperture? Il presidente del Consiglio punta sulla spending review. Non più sull'Unione europea, quindi. Almeno in questa fase, prima cioè che l'obiettivo di separare la spesa pubblica dagli investimenti per calcolare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil - un esempio tra gli altri del conternzioso con Bruxelles - diventi raggiungibile sperando in nuovi rapporti di forza europei sanciti dalle elezioni per il Parlamento di Strasburgo. «Tutti gli organismi internazionali prevedono una crescita dell'Italia ancora debole intorno allo 0,6%, e sembra di capire quindi che non sia praticabile l'ipotesi di aumento del rapporto deficit-pil per dare copertura alla riduzione del cuneo fiscale - sottolinea ancora De Micheli - Pare ci si stia concentrando, quindi, sui tagli proposti da Cottarelli, intorno ai quali andranno fatte scelte politiche». Servono cinque miliardi da recuperare attraverso la spending review da sommare agli stanziamenti già

previsti dalla legge di Stabilità. Il premier ha escluso il taglio delle pensioni medio-basse (dai 2500 ai 3000 euro) e da questa assicurazione, secondo De Micheli, non si dovrà tornare indietro. Le pensioni d'oro? «Gli interventi su quelle oltre i 50mila euro netti sono stati già fatti dal governo Letta - ricorda la vice presidente dei deputati Pd - Si è deciso di aumentare la tassazione del 6% in più per i pensionati fino a 150 mila euro, del 12% per quelli fino a 200mila e del 18% per quelli che percepiscono più di quest'ultima cifra. Percentuali che si aggiungono all'aliquota Irpef». Questi tagli non servivano a rivalutare le pensioni fino a 2000 euro. Attenzione a non ridurre il potere d'acquisto di quelle medie e basse quindi, e attenzione a non effettuare «tagli lineari». Secondo la vice presidente dei deputati Pd la strada giusta è quella dei tagli mirati e delle riforme strutturali. «Parlamento e gruppo Pd non mancheranno di dare al governo un contributo riformista - afferma - Anche sul versante della pubblica amministrazione che va valutata secondo il criterio dell'efficienza, oltre che dei costi della macchina statale».

«Il decreto lavoro non va Prima il contratto unico»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La velocità del governo sulle riforme rischia di comprimere eccessivamente la concertazione con le parti sociali?

«Il tema della velocità nell'azione di governo risponde a diverse esigenze, tra queste la principale sono le attese e i problemi del Paese», risponde Guglielmo Epifani, deputato Pd, presidente della Commissione Attività produttive della Camera ed ex segretario del partito e della Cgil. «Il problema dunque non è la velocità ma cosa si sacrifica sul terreno della costruzione del consenso democratico».

Ritiene che il governo Renzi stia sacrificando troppo i sindacati?

«Innanzitutto vorrei capire bene, quando sento le critiche, a cosa ci si riferisce. Le ultime vere forme di concertazione sono finite con il primo governo Prodi e l'ingresso nella moneta unica. Da allora i governi di centrodestra hanno fatto tutto il contrario, Berlusconi non convocava mai la Cgil e neppure i governi tecnici hanno mai avuto un'idea forte di concertazione. Credo che il governo debba mantenere un profilo di dialogo, e in fondo è quello che si sta facendo con Anci e Regioni. Lo stesso andrebbe fatto con chi rappresenta lavoro e impresa. Poi è ovvio che il governo ha la responsabilità della scelta finale. Del resto, nel programma del Pse il dialogo sociale è uno dei capisaldi. Il presidente Obama ha detto che senza i sindacati l'America sarebbe più povera e anche meno democratica. Lo stesso vale per l'Italia. Se l'Italia ha superato la crisi senza gravi tensioni sociali, che pure ci sono state in Spagna, questo si deve anche alla responsabilità del sindacato».

Ritiene che il governo tema di trovare nei sindacati un freno più che uno stimolo alle riforme?

«Lo si vedrà sulle singole questioni. Quando c'è un intervento di riduzione fiscale per i lavoratori a reddito più basso non manca il sostegno dei sindacati. Anche sulla riforma della Pubblica amministrazione io penso che ci sarà una disponibilità. Possono esserci anche valutazioni diverse su singoli temi, ma questa è la fisiologia di un dialogo. Non ha senso parlare di veti che nessuno vuole mettere».

Nel merito lei come valuta il decreto del governo sui contratti a tempo determinato e apprendistato? C'è il rischio che si crei maggiore precarietà?

«I dati ci dicono che il 68% degli avviamenti al lavoro ha una caratteristica precaria e che la riforma Fornero non ha funzionato. L'obiezione che muovo al decreto è che per affrontare in modo logico una ri-

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

«Con i sindacati bisogna confrontarsi, il dialogo sociale è un caposaldo del programma del Pse. Sui prepensionamenti serve chiarezza: si fanno solo nel pubblico?»

forma bisognerebbe partire dal Jobs act, e cioè da un contratto di inserimento valido per tutti, in cui i lavoratori dopo un periodo di prova allungata hanno pienezza di diritti. Questo è uno strumento in grado di abbattere la precarietà. Se si parte solo dal contratto a tempo determinato, il risultato è creare condizioni vantaggiose per le imprese e negative per i lavoratori. Non si è ancora visto un tempo determinato senza causali, tre anni è un periodo lungo e otto proroghe sono eccessive. Se il decreto si approvasse così com'è, dunque, finirebbe per essere preclusa la convenienza a fare la riforma del contratto unico di inserimento. E quel 68% di precari potrebbe addirittura aumentare. Per questo bisogna invertire l'ordine dei provvedimenti».

Perché non si è seguita questa strada che pure Renzi aveva indicato?

«Non riesco a comprenderlo. In fondo, del contratto unico di inserimento si parla da anni e trova un larghissimo consenso nel Paese».

Cosa pensa della proposta del ministro Madia di prepensionamenti nella Pa?

«Ogni anno si sa quanti lavoratori pubblici vanno in pensione. Se si vuole fare un'operazione utile, bisogna programmare un numero di assunzioni proporzionale alle uscite, in particolare nella scuola e nella sanità. Quanto ai prepensionamenti serve chiarezza: si fanno solo nel pubblico

e non nel privato? Bisognerebbe tornare a ragionare sulla flessibilità in uscita. Perché in un mondo che si vuole flessibile l'unica cosa rigidissima deve essere l'innalzamento per tutti dell'età pensionabile?».

Vuole rivedere la riforma Fornero per rendere meno rigida l'età pensionabile?

«Certamente. Nel pubblico può servire anche a rinnovare, dando spazio a molti più giovani. Credo però che serva un ragionamento più ampio su questo tema. Se lo si fa nel pubblico si riapre anche il tema di alcuni settori del privato dove è assai duro lavorare fino a 67 anni».

La manovra economica di Renzi la convince?

«Sì, e non capisco le obiezioni di Confindustria. In poco più di un anno, se tutto va in porto, il mondo del lavoro e dell'impresa potranno contare su sgravi per 17 miliardi, compresi anche i 3 miliardi per il cuneo decisi dal governo Letta. Unitamente al rimborso dei crediti delle imprese con la Pa, danno uno stimolo forte alla domanda».

Sul fiscal compact ritiene che il premier faccia bene a chiedere delle modifiche?

«Renzi ha posto con forza il problema in Europa, ha seminato. Dopo le elezioni europee, con la nuova Commissione, sarà il momento di raccogliere i frutti. Non è un problema solo italiano. Se non c'è più attenzione alla crescita e più flessibilità sul fiscal compact, il meccanismo europeo rischia di incepparsi. Dalle urne arriverà un rafforzamento delle spinte antieuropee. Dopo l'Europa dovrà necessariamente cambiare per poter andare avanti».

Insieme ad altri lei ha sollevato il tema di come gestire il Pd mentre il leader è a palazzo Chigi.

«Il partito in effetti è rimasto un po' sgaurito. Dobbiamo discutere in modo approfondito di quale partito vogliamo. Credo che serva un Pd che da una parte sostenga il governo e dall'altra mantenga un'autonomia di proposta e una forte presenza nella società. Bisogna mettere un po' d'ordine nel tesseramento, ritrovare un collegamento forte con i circoli, recuperare capacità di elaborazione e prepararci a una importante tornata amministrativa. Se saremo tutti d'accordo sul profilo del partito, credo che sia necessaria una gestione unitaria. Perché la sfida che abbiamo davanti come governo e come Pd richiede che tutti si lavori nella stessa direzione. Senza cancellare le differenze. E si potrebbe anche mettere mano insieme alle parti dello statuto che non funzionano».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso ad esempio all'uso delle primarie, che oggi si fanno a macchia di leopardo. Questa decisione non può essere lasciata al caso, serve una registrata. È un tema decisivo dell'identità del Pd».

...

«Nel Pd bisogna rivedere lo statuto e chiarire quando vanno convocate le primarie e quando no»

Il premier Matteo Renzi in una immagine d'archivio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

EUROPEE



Scelta Civica: la nostra lista aperta a tutti i liberali

● È «Scegli l'Europa» lo slogan che Scelta Civica userà nella sua campagna per le elezioni del 25 maggio, aperta ieri con la presentazione di simbolo e programma. «Inizia un percorso per un appuntamento decisivo per l'Italia e non solo per l'Europa, sarà una battaglia tra chi vuole portare il Paese fuori dall'Europa e chi vuole più Europa», ha detto il capogruppo alla Camera del partito. Il movimento si presenta infatti con una propria lista e sostiene, alla guida della commissione, il candidato liberale di Guy Verhofstadt, giudicato «meglio» dei candidati di Ppe e Pse. E la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini, ha annunciato: «Faremo la convention il 12 aprile a Milano e diremo chi sta con noi, perché questa è una lista aperta a altri movimenti ispirati a una visione liberale della società e dell'Europa». Tra i punti del programma con cui Scelta Civica si presenta alle Europee ci sono liberalizzazioni e un mercato del lavoro «più facile, flessibile e sicuro».

Pd verso il tandem Guerini-Serracchiani

- Renzi potrebbe nominarli entrambi vicesegretari
- Manca però ancora il via libera delle diverse anime del partito all'ipotesi di gestione unitaria

M. ZE.
ROMA

La strada è meno spianata di quanto può sembrare per la ridefinizione della segreteria del Nazareno. Se Matteo Renzi puntava a presentare la nuova squadra già nel corso della direzione di venerdì, Lorenzo Guerini ha dovuto prendere atto che è meglio procedere per step perché l'ok alla gestione unitaria che si aspettava ancora non è arrivato da tutte le varie anime del partito. E così per ora sembrano certe solo due caselle: quella di Guerini che diventa coordinatore della segreteria e quella di Debora Serracchiani, speaker del partito. Ma Renzi sta riflettendo anche su un'altra soluzione: nominarli entrambi vice segretari. E se sul nome di Guerini la minoranza non ha nulla da dire, altro discorso su Serracchiani, che provoca parecchi malumori.

I Giovani Turchi, che avevano dato la loro disponibilità ad entrare in segreteria, adesso tirano il freno a mano. «Ci sembra difficile poter dare l'ok - spiegava ieri Matteo Orfini a Montecitorio - dal momento che ancora non è chiaro che direzione si vuole dare al partito, come si intende questa gestione unitaria». I malumori ci sono eccome, perché intanto la minoranza su una cosa è tutta d'accordo: se entrare in segreteria significa accontentarsi degli «strapuntini», cioè deleghe più che altro simboliche, allora non ha senso. I bersaniani guardano con interesse alla presidenza, i giovani turchi potrebbero andare alla vicesegreteria, o all'organizzazione, ma quello che vogliono sapere sono i nomi dei renziani a cui si pensa al Nazareno. «Da lì si capisce se la segreteria ha un suo peso specifico o se è composta da seconde e terze file e quindi un organo privo di senso», com-

menta un bersaniano. Gianni Cuperlo l'altro giorno ha incontrato Guerini e ha ribadito la sua posizione: prima di discutere di incarichi e nomi bisogna capire cosa si vuole fare del partito. «Deve essere una dependance al servizio del leader o lo strumento più formidabile per accompagnare le riforme che Renzi vuole guidare?», chiede il leader della minoranza. I bersaniani dal canto loro hanno fatto sapere che è meglio rimandare in un secondo momento e così è probabile che venerdì le quattro caselle lasciate libere da Maria Elena Boschi, Marianna Madia, Federica Mogherini e Luca Lotti non saranno occupate immediatamente.

Renzi dal canto suo ha chiaro l'obiettivo: ricomporre per quanto possibile le divisioni interne in vista dell'iter parlamentare delicatissimo che inizierà per le riforme istituzionali del Titolo V della Costituzione e del superamento del bicameralismo perfetto e sa bene che al Senato di perplessità tra i dem se ne registrano parecchie soprattutto su Senato delle Autonomie. Pier Luigi Bersani che è tornato a pieno regime ha ribadito che lavorerà per la ditta, appoggerà il governo ma

non rinuncerà a dire la sua. Nel frattempo sta cercando di far riavvicinare l'ex premier Enrico Letta (con il quale l'intesa resta solida) al Pd dopo lo strappo con Matteo Renzi.

E così l'ordine del giorno della prossima direzione per ora prevede le riforme costituzionali, le misure economiche del governo, la campagna elettorale per le Europee e le amministrative. Anche in vista di questi appuntamenti ieri Guerini ha incontrato una delegazione dell'Idv guidata dal segretario Ignazio Messina. «Al centro del confronto - recita la nota Pd - l'individuazione di una comune strategia in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, a partire dalle amministrative, con Firenze in testa».

Intanto dal 25 aprile, data fortemente simbolica, parte il tesseramento 2.0, ossia tessere plastificate con una propria password per poter prendere parte alle consultazioni online sul sito Pd, convezioni e agevolazioni ad hoc per i possessori. Ma anche questo solo un primo step in vista della meta finale: un partito-rete nel quale il web diventa un forte collante di partecipazione democratica attiva alla vita del partito per tutti gli iscritti.



Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE

POLITICA

Province, il governo va sotto due volte Oggi voto sul filo

● **Respinte per un soffio al Senato le pregiudiziali di costituzionalità presentate dal M5S** ● **Renzi ottimista: «Se passa l'abolizione tremila politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il sesto senso gli aveva suggerito di lasciar perdere cene regali e tavoli da capi di stato perché c'è da fare e parecchio a casa, a Roma, a palazzo Chigi. L'istinto ieri mattina, alle sei e mezzo, l'aveva spinto a twittare: «Sono a Roma per lavorare sui nostri dossier: province, senato, titolo V, Cnel...». E proprio sulle riforme, il blocco di partenza imprescindibile per il progetto Renzi, ieri la maggioranza di governo è stata a un passo dalla crisi. Sotto due volte in Commissione, a fine mattinata. E nel pomeriggio, in aula, il disegno di legge Delrio - che è un po' come il *pronti-via* del gran tavolo delle riforme - è sopravvissuto per tre voti. Resta in piedi, bersaglio perfetto di fuoco di fila incrociati e rivendicazioni di ogni genere. Arma di ricatto per quei piccoli partiti che il bipartitismo serrato di Renzi condanna alla sparizione. Il voto finale in aula è previsto oggi pomeriggio (ore 18). E sarà una votazione molto delicata per la tenuta del governo.

Tre brutte notizie per il premier. Nulla di irrimediabile. Ma la prova che il leader non può distrarsi. Le votazioni in aula non prevedono pareggi, i numeri sono numeri e ieri hanno detto che il governo è stato a un passo da un quasi voto di sfiducia. Per colpa, anche, dei centristi. Che al Senato, tra Popolari, Scelta civica e altri sparsi tra gruppo Misto, Autonomie e irriducibili di Forza Italia hanno i 25-30 voti che possono garantire e togliere la maggioranza.

I voti sono mancati sul disegno di legge Delrio che svuota le funzioni delle Province (per assegnarle a comuni e città metropolitane), lascia in carica come commissari presidenti e assessori fino alla loro eutanasia che arriverà con la riforma costituzionale del Titolo V che cancella le province dall'organizzazione dello Stato. Il disegno di legge, alla sua seconda lettura e che deve tornare alla Camera, deve essere approva-

to ed essere pubblicato in Gazzetta entro la prima settimana di aprile. Altrimenti un altro anno di lavoro parlamentare sarà battuto via perché il 25 maggio gli italiani dovranno rinnovare anche i 110 consigli provinciali. Assemblee il cui funzionamento (non le spese in bilancio che sommano 10 miliardi) pesa per cifre che, a seconda degli studi, vanno da un minimo di 100 milioni a un massimo di due miliardi. Svuotare le province, in attesa che la riforma costituzionale le possa abolire, non ha quindi un valore economico in sé. Si tratta però del passaggio simbolico, al pari della legge elettorale, che segna il prima e il dopo, il passaggio dalla vecchia immobile Italia alla nuova che invece, "e pur si muove" giusto per citare Galileo nel 450esimo anniversario della nascita.

Spiegato perché il ddl Delrio è importante, occorre subito dire che i voti ieri sono mancati non tanto per il merito del disegno di legge (pure molto osteggiato, per motivi diversi, dal centro destra tutto e dai Cinque stelle) ma per poter poi ricattare Renzi su altre riforme. Una su tutte: la riforma elettorale. I centristi non hanno ancora abbandonato l'ipotesi delle preferenze e di abbassare le soglie di accesso al Parlamento (ora fissate al 4,5%). E si fanno sentire come possono.

La prima doccia fredda arriva ieri a

...

Bocciata in commissione la linea dell'esecutivo grazie all'assenza del Popolare Mauro

...

Senza il via libera al testo il 25 maggio bisognerà votare per rinnovare 110 consigli provinciali

fine mattinata in Prima Commissione (Affari costituzionali). Governo e maggioranza sono battuti su un emendamento dell'opposizione che restituisce alle Province le competenze sull'edilizia scolastica. Bocciato anche l'emendamento del relatore Francesco Russo (Pd) che fissava un tetto all'indennità dei presidenti delle Province. In omaggio alla chiarezza, il killer si autodenuncia. È l'ex ministro della Difesa, leader dei Popolari, Mario Mauro che precisa come la sua assenza «sia stata voluta». Nulla di casuale, quindi. Meno che mai una svista. «È un disegno di legge incostrutturale da cui è bene prendere le distanze» fa sapere. Ma l'obiettivo per i centristi ancora senza casa è sempre la legge elettorale.

Incassato il doppio inciampo, il testo arriva comunque in aula nel pomeriggio. Le votazioni cominciano dopo le quattro. Ci sono le pregiudiziali di costituzionalità dei Cinque stelle, pretestuose visto che si sa benissimo che per la vera abolizione è necessaria una riforma costituzionale. Il presidente Grasso mette in votazione e osserva l'aula piena di vuoti (88 i senatori assenti) e quando mette in votazione, nonostante la nota freddezza, percepisce anche lui un brivido. 112 i voti a favore, 115 i contrari. La maggioranza si salva per tre voti.

Per Forza Italia (17 gli assenti in aula) si tratta di un «vero peccato». «Era l'occasione per bocciare una volta per tutte il provvedimento» ha detto il capogruppo Paolo Romani. Comprensibile: a Forza Italia fanno capo 45 dei 110 presidenti di Provincia. Difficile spiegare loro, sotto elezioni, che non avranno più la poltrona.

Ieri sera si è conclusa la discussione generale. Ci sono tremila emendamenti, nella quasi totalità destinati a cadere dopo l'esame della commissione Bilancio. Il voto è atteso per oggi. Salvo sorprese. Che possono arrivare, come ieri, dai centristi. Se L'Udc, in odore di alleanza con Ncd, voterà per l'abolizione e sembra essersi allineata con la maggioranza, il problema sono i 18 voti di Scelta civica e Popolari.

Renzi affida al tweet serale il senso della sua sfida. «Se passa la nostra proposta sulle province, tremila politici smetteranno di ricevere un'indennità dagli italiani».



L'aula del Senato FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

IL CASO

Il deputato grillino: «Sarò breve e conciso...»

Il deputato del Movimento 5 Stelle Davide Tripiedi chiede di intervenire sul provvedimento che si sta discutendo in quel momento nell'aula di Montecitorio, vale a dire una proposta di legge per impedire la pratica delle dimissioni in bianco (su cui il gruppo M5S alla fine voterà contro). E dice appena prende la parola: «Sarò breve e conciso». Voleva rassicurare gli altri deputati che non intendeva abusare della loro pazienza e ha fatto una gaffe? Oppure ha trovato il modo di fare lo spiritoso? Non si capisce.

Risatine tra i banchi di un po' tutta l'aula della Camera, mentre serio il presidente di turno, il deputato di Forza Italia Simone Baldelli, interviene al microfono della presidenza per correggerlo. Così: «Conciso. Si dice conciso. Quello è un'altra cosa». Imbarazzo generale, poi ancora risate, applausi pure. Il forzista Baldelli non fa una piega. Va avanti l'altro. «Conciso, ho sbagliato, conciso...», dice il deputato Cinquestelle Tripiedi. Che poi continua a parlare e conclude il suo intervento. Come se nulla fosse. O quasi.

Cie, Alfano studia il taglio dei tempi di permanenza

● **Il Viminale pensa di abbassare il limite da 18 a 4-6 mesi**
● **Orlando: «Infondate le voci sui risarcimenti»**

C. FUS.
@claudiafusani

Ridurre i tempi di permanenza nei Cie da 18 mesi ad un massimo di 4-6 mesi. È una bozza di disegno di legge che l'ufficio legale del ministero dell'Interno ha già scritto. Per pietà. Per giustizia. Ma anche, forse soprattutto, per questione di soldi. I Cie (Centri identificazione ed espulsione) dove gli stranieri clandestini stazionano oggi fino a 18 mesi in condizioni spesso disumane e simili a un lager, costano allo Stato

ogni anno la bellezza di 55 milioni. Tra il 2005 e il 2012 la spesa complessiva è stata di circa un miliardo e 600 milioni. Ma i Cie sono la cronaca di un fallimento oltre che di uno spreco: su 169.126 persone transitate nei centri tra il 1998 e il 2012, sono state soltanto 78.081 (ovvero il 46,2% del totale) quelle effettivamente rimpatriate. Tagli e spending review hanno già portato la spesa procapite per i trattenuti a soli 30 euro al giorno più Iva, motivo per cui le condizioni dei Cie sono sempre più disumane. E poiché non è più possibile tagliare sulle persone, adesso diventa primario tagliare i tempi di permanenza nei Cie.

Del disegno di legge si è parlato ieri pomeriggio nell'incontro tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e i sindacati di polizia su come e dove andare a prendere i 2 miliardi e 700 milioni che la revisione di spesa di Carlo Cottarelli pretende entro il 2016.



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

Anche la missione del Guardasigilli Andrea Orlando a Strasburgo va letta in chiave di rispetto della dignità della persona e tutela della spesa pubblica. Oltre ai Cie, anche le nostre carceri sono luoghi più di tortura che di rieducazione. L'Europa ci ha già condannato a 100 mila euro. Il rischio adesso è di pagare cento milioni se le migliaia di detenuti reclusi in questi anni in condizioni giudicate «lesive della dignità umana» a causa del sovraffollamento, faranno ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu).

Il ministro Orlando ha fatto il punto ieri con il segretario generale Thorbjorn Jagland e poi con il presidente della Corte europea dei diritti umani, Dean Spielmann. E ha definito «infondate» le notizie circolate in questi giorni per cui via Arenula avrebbe allo studio l'ipotesi di risarcire (con 10/20 euro al giorno) o di dare sconti di pena (il 20 per cento della pena residua) ai de-

tenuti che hanno fatto ricorso alla Cedu. «Il nostro obiettivo - ha detto Orlando - è risolvere in maniera strutturale il problema. Non certo fare «baratti» con ipotesi astruse di sconti e mance.

Orlando, tra l'altro, è arrivato a Strasburgo con una buona fotografia del pianeta carcere. Tra nuove leggi, un diverso uso della custodia cautelare e un maggior ricorso agli arresti domiciliari e alle misure alternative, «la forbice tra posti letti e detenuti è dimezzata». Sono stati anche più di settantamila i detenuti nelle nostre carceri. Oggi sono poco più di sessantamila a fronte di 48 mila posti letto che entro maggio - quando scadrà inesorabilmente il tempo che l'Europa ci ha concesso prima di farci pagare altre multe - diventeranno 53 mila. Se questa situazione risulterà stabilizzata, l'Italia sarà tornata nella norma grazie a riforme strutturali. E non certo per volatili e poco serie mance e sconti.

Panico in Forza Italia «Così finiamo al 15%»

- I risultati delle elezioni francesi spaventano il partito, che teme di finire surclassato dal M5S
- L'ex Cav: «Il cerchio magico sono io»
- La paura dell'effetto Renzi sull'elettorato forzista

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Ma quale cerchio, di magico ci sono solo io. Dopo vent'anni che mi fanno la guerra, sempre in campo». Silvio Berlusconi si riprende la leadership e chiude con parole secche la guerra di successione a lui stesso. Sbarra la strada, per il momento, alla discesa in campo dei figli. Predica «unità» in un momento di gravità assoluta, promette (o minaccia) «rinnovamento» invitando a dismettere «interessi personali, ambizioni individuali e la difesa di rendite di posizione». Ma Forza Italia è a un passo dall'esplosione. E come il leader ben temeva, con il varo del sospirato ufficio di presidenza ha acccontentato 30 persone facendo infuriare tutti gli altri.

Così lo scontro fratricida lo segue da Arcore a Roma. Il vertice milanese è finito lunedì alle due di notte, con l'impuntatura di Verdini a fare subito le nomine. L'ex Cavaliere, però, ha blindato Toti nel duello con Fitto: entrambi fanno parte dell'organismo, ma i numeri sono a favore del suo nuovo pupillo, 23 a 7. Non c'è partita. Dentro ci sono fedelissimi come Giacomo, Bernini, Palmieri, Gelmini, Bondi, Tajani, Calabria, Brambilla, Ghedini, Bergamini. New entry il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo. A

lato, tra gli «osservatori» senza diritto di voto, Galan, Ravetto, Polverini Bonaiuti, Mastella, Rotondi, Melania Rizzoli e il fondatore dell'Esercito di Silvio Furlan. Del tutto fuori Daniela Santanchè e Claudio Scajola, che è molto amareggiato (e Silvio, da parte sua, è irritato per l'«insistenza» dell'ex ministro ligure).

NOMINE BLINDATE

Ma i malumori tra gli azzurri sono ampi, diffusi. Da Rotondi a Capezzone, da Romano a Micciché. Tra chi lo considera un comitato di facciata, quasi una presa in giro, e chi vi legge il viatico per la rottamazione. Al punto che la prima riunione, in ballo tra giovedì e venerdì, non è ancora stata formalmente convocata. E anche la riunione dei gruppi parlamentari a seguire, in questo clima rovente potrebbe saltare. È chiaro che se si voterà sull'esclusione dei big alle Europee, il responso non avrà margini di dubbio. Ecco perché la reazione più dura arriva proprio da Raffaele Fitto: «Se do-

...

L'ira degli esclusi dalle nomine, da Scajola a Rotondi. Ma Berlusconi insiste: facce nuove

vesse permanere la tesi di non candidare i parlamentari nazionali - mette le mani avanti l'ex governatore pugliese - Sono pronto a candidarmi e disponibile a dimettermi dal Parlamento». Una sfida rischiosa, ma che Fitto vuole portare fino in fondo: «Se si fa una norma cucita su di me» argomentava ieri a Montecitorio con Polverini, Gasparri e Sisto «non posso che togliere gli alibi. Se giustamente si vuole dire basta alle rendite di posizione, cosa c'è di meglio che mettersi in gioco?». Al deputato, ovviamente più di Strasburgo interessa riprendersi un ruolo politico. E, nonostante le voci di scissione che lo inseguono, punta a diventare la voce dell'opposizione interna, in vista di un esito negativo - che molti considerano probabile - al voto del 25 maggio. Intanto, un primo risultato c'è, Toti apre: «Le sue dimissioni? Potrebbe essere una strada di serietà».

PERICOLO FRONT NATIONAL

Già, perché in vista delle Europee Forza Italia è in alto mare. «Sappiamo benissimo chi non candideremo - sintetizza uno della vecchia guardia - Ma non abbiamo idea di chi sarà nelle liste». Solo due certezze. Toti capolista nel Nord Ovest e Tajani al Centro. Alla rosa di nomi lavorano l'ex direttore del Tgcom, il responsabile del club Marcello Fiori, Cattaneo, con l'apporto del «cerchio magico». Anche se Francesca Pascale non fa parte della tornata di nomine. E ieri Vittorio Feltri l'ha liquidata: «Non capisco a che titolo parli, non ha un ruolo, non è dirigente di Fi, ha solo la funzione di fidanzata. Non basta per detta-

re legge in un partito, stia un pò tranquilla, che tanto qualche lira arriva. Pensi a Dudù. E Berlusconi candidi capilista i cinque figli».

Teri sera, però, il vertice romano è stato soprattutto sulla linea da tenere nella campagna elettorale. E che finora non c'è. Il voto francese, il consenso crescente del populismo eurosceptico del Front National e dei suoi simili negli altri Paesi, terrorizza i parlamentari forzisti. Con Berlusconi obbligato ai toni bassi dall'attesa del 10 aprile e il patto con Renzi sulle riforme che molti vivono come «una gabbia». Il competitor, a sorpresa, non è tanto Beppe Grillo. «Io mi muovo molto sul territorio - racconta un parlamentare di lunga esperienza - e incontro gente che mi dice: se non c'è Silvio quasi quasi voto Renzi...». È premier, giovane, disinvolto, battutista. E soprattutto, almeno nella fase iniziale, si è guadagnato lodi sperticate dall'ex Cavaliere. Con il risultato che chi medita di votarlo, magari tra le persone anziane, non si sente affatto un traditore. Un fenomeno che non preoccupa solo Alfano ma sta aprendo crepe in Forza Italia: «Se non lo troviamo subito, rischiamo di finire al 15% alle Europee».

Così, i fedelissimi (residui) di Berlusconi puntano ad accelerare la road map. Incontrando sul loro cammino un ostacolo non da poco. Lui vorrebbe fare le liste dopo il 10 aprile, decidere all'ultimo istante con i limiti all'«agibilità politica» chiari. Ma, ragionava la Santanchè, non è affatto detto che il verdetto arrivi quel giorno: potrebbe slittare fino al 13 o al 14. A quel punto, le candidature devono essere pronte. Altrimenti sarà il caos finale.

...

La sfida di Fitto per candidarsi alle Europee: «Pronto a dimettermi da parlamentare»

«Le Pen e Grillo, due facce dello stesso populismo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Quello che dovrebbe preoccupare di più del primo turno delle elezioni amministrative in Francia non è tanto la presunta «marea nera» del Front National quanto il rigetto della politica di François Hollande che ha portato moltissimi giovani e gran parte dei ceti popolari all'astensionismo. Il futuro della gauche è legato alla capacità di riconquistare questi consensi». A sostenerlo è Marcelle Padovani, scrittrice, saggista, corrispondente in Italia del *Nouvel Observateur*. Quanto alla possibile convergenza fra il populismo di Marine Le Pen e quello di Beppe Grillo, Padovani non ha dubbi: «Sono due populismi assolutamente uguali. Sono fatti per andare mano nella mano in Europa».

L'Italia è rimasta scioccata dalla «marea nera» del Front National che ha investito la Francia.

«Non parlerei di «marea nera», mi sembra francamente esagerato e non rispondente alla realtà dei fatti. In Italia c'è stata una enfasi catastrofista nella lettura dei risultati...».

Qual è allora la lettura corretta?

«Il Front National si è presentato in 600 comuni su 36mila, comuni, quei 600, che erano stati selezionati in funzione della permeabilità alle parole d'ordine del Fn. Se si proiettano i risultati sul quadro complessivo, il risultato di Marine Le Pen si attesta attorno al 6%. Dobbiamo aspettare il secondo turno, domenica prossima, per sapere quanti municipi conquisterà il Front National. Nel 2008 ne ottennero quattro, al primo turno, domenica scorsa, ne hanno ottenuti due. In

L'INTERVISTA

Marcelle Padovani

La giornalista francese: «Front National e M5S sono fatti per andare mano nella mano in Europa. Il problema a Parigi è la crisi dei socialisti»



attesa del responso definitivo, ci sarebbe un'altra cosa di cui preoccuparsi davvero...».

A cosa si riferisce?

«La cosa che colpisce di più nel primo turno non è la presunta «marea nera» lepeniana quanto l'astensionismo di sinistra, quello praticato da moltissimi giovani e da gran parte dei ceti popolari che non sono andati a votare perché letteralmente schifati dalla politica di Hollande e, più in generale, schifati - il termine può non piacere ma è quello che più si avvicina a questo sentimento di ripulsa - della politica, sentimento questo che si ritrova in tutti o quasi i Paesi europei. In questo voto c'è una forte sanzione anti-Hollande. Detto questo, va però anche ricordato che alle comunali del 2008, quando all'Eliseo c'era Sarkozy e la destra era al potere, ci fu una «marea rosa», praticamente tutte le grandi città andarono al partito socialista. È corretto metodologicamente ricordarlo perché ci porta ad essere più prudenti nei nostri commenti sul voto francese, in attesa almeno del secondo turno».

Vista da sinistra, è possibile e come uscire da questa crisi?

«Ho letto un attendibile sondaggio di oggi (ieri, ndr) secondo cui una consistente maggioranza di francesi, il 69% chiede a François Hollande di cambiare il governo. Di fronte a questa sollecitazione, il Presidente ha due possibilità: far finta di non vedere la piccola catastrofe elettorale e andare avanti imperterrito. La Costituzione glielo consente: Hollande resterà all'Eliseo fino al 2017, non esistono ribaltoni istituzionali possibili. Se sceglierà questa strada, Hollande confermerà alla guida del governo l'attuale

premier, Jean-Marc Ayrault. La domanda che in molti si fanno oggi in Francia è se Hollande ha interesse o no a giocare subito una carta importante...».

Di quale «carta» si tratta?

«Quella di Manuel Valls, l'attuale ministro dell'Interno nel governo Ayrault. Valls è giovane, molto deciso, «molto renziano» verrebbe da dire. Purtroppo, Hollande è un uomo «lento», un indeciso fisiologico. Spero che mi smentisca in questa occasione, ma ho forti dubbi che ciò avverrà».

In ultimo vorrei tornare sul Front National e sulla sua leader, Marine Le Pen. Proiettandosi al voto europeo di maggio, è possibile una saldatura tra il populismo del Fn e quello del Movimento Cinque Stelle?

«La risposta è sì, assolutamente sì. Per me il populismo di Marine Le Pen e quello di Beppe Grillo sono assolutamente uguali. Perché hanno pescato a destra, a sinistra e altrove. Per restare alla Francia, conosco giovani che si chiedevano se votare per Jean-Luc Mélenchon, il leader della sinistra più radicale, o per Marine Le Pen. Nel pensiero politico, nella cultura politica, nell'agire, della leader del Front National c'è di tutto: l'antieuropeismo, l'anti-sistema, e c'è anche, almeno in alcuni casi, un tratto xenofobo che, in alcune circostanze, è possibile ritrovare anche nel «grillismo». Dunque sono fatti per andare mano nella mano in Europa».

Qual è l'idea di Europa che unisce Le Pen e Grillo?

«Aspetto ancora di sapere quale idea dell'Italia abbia Grillo e quale idea della Francia abbia Marine Le Pen... Ciò che dovrebbe inquietare è la prospettiva che un terzo del nuovo Parlamento europeo possa essere formato da partiti e movimenti dichiaratamente anti-europei. A Strasburgo, grillini e lepenisti probabilmente replicheranno l'atteggiamento tenuto nei Parlamenti nazionali: ostruzionismo, filibustering... È difficile cercare un'idea di Europa da chi la percepisce come entità ostile, da combattere».

G8 a Firenze, c'è un piano da 200 milioni. La task force di Nardella

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Non perde tempo Dario Nardella. Il premier Matteo Renzi domenica prossima formalizzerà la scelta del capoluogo toscano come sede del G8 nel 2017, il vicesindaco reggente si mette avanti con il lavoro e prepara una task force per questo evento. «Il G8 a Firenze non è un'eventualità, ma una certezza» ha detto ieri Nardella nel presentare il piano che accoglierà il vertice internazionale tra tre anni. Come dire, che bisogna correre. Così se eletto a maggio primo cittadino, preparerà immediatamente una unità operativa «con i nostri tecnici, per affrontare tutte le problematiche connesse al vertice: dal tema della sicurezza e della viabilità fino a quello più importante degli investimenti sulle opere pubbliche». Era stato Renzi lunedì scorso ad annunciare la scelta di Firenze per l'incontro fra i grandi della terra nella lettera scritta ai fiorentini, dopo la sua decadenza da sindaco. Ora in città si fanno un po' di conti anche per capire le ricadute economiche che potrebbe avere un evento di questa caratura mondiale. E si scopre, non è che sia poi una sorpresa, che per Firenze potrebbe essere l'occasione per rifarsi non solo il look. Naturalmente come accade in questi casi si fanno i confronti su ciò che è stato fatto nelle città italiane che hanno ospitato il G8, tanti i successi, ma anche qualche flop. Ed è ciò che si tenterà di evitare.

«Secondo quanto stimato in base alle cifre relative al G8 dell'Aquila - ha spiegato il vicesindaco reggente ai giornalisti - Firenze necessiterebbe di circa 200 milioni di investimenti in opere pubbliche». Una bella cifra, che il Comune di Firenze sa già come spendere. «Servono 100 milioni per il completamento del piano di recupero e valorizzazione della Fortezza da Basso, che ospiterà il cuore degli appuntamenti relativi al vertice» ha sottolineato Nardella «5, 10 milioni per il Palazzo dei Congressi e con questi elementi creeremo un sistema policentrico per accogliere tutti i lavori del vertice del G8» non solo «una sessantina di milioni» serviranno «per l'auditorium da 1000 posti al nuovo teatro del Maggio» poi «15 milioni per strutture ricettive nelle ex Scuderie alle Cascine e altri 15 milioni per la viabilità e una nuova rete di parcheggi scambiatori in periferia». Nel piano anche «l'ampliamento delle strutture ricettive nella struttura del vecchio teatro comunale, che peraltro ha già questa destinazione d'uso» ha ricordato Nardella. Notevoli gli effetti anche sull'occupazione.

Infatti stando a quanto previsto dall'Irpet grazie a questo evento ci saranno 2926 i nuovi posti di lavoro a Firenze e in Toscana, 4475 il totale in tutta Italia. In precedenza i G8 in Italia si erano tenuti in una blindatissima Genova nel 2001 e l'ultimo a L'Aquila distrutta dal sisma del 6 aprile 2009. Nel 1997 l'allora G7 si tenne a Napoli con Bassolino sindaco. Non è la prima volta che Firenze ospita appuntamenti internazionali: nel 1996 il Vertice Europeo voluto da Dini, nel 1999 la conferenza sul «Riformismo del XXI secolo» con l'ex presidente americano Clinton, il Social Forum nel 2002 e i Mondiali di ciclismo, per arrivare al settembre scorso. «Il prossimo anno Firenze si prepara anche ad accogliere la visita del Papa alla Fortezza da Basso» ha concluso Nardella «per il G8 sarebbe invece la prima volta e l'impatto economico ed organizzativo sarebbe ovviamente molto alto».



Una vaccinazione FOTO INFOPHOTO

Vaccini, «alcune Procure vanno contro la scienza»

● Il ministro della Salute contro l'inchiesta di Trani sul caso dei due fratellini ai quali era stato diagnosticato l'autismo ● Gli igienisti: «Teorie infondate». Il Codacons: «L'esavalente va sospeso»

ANNA TARQUINI
ROMA

Nel mondo scientifico è ricordata come la frode di Andrew Wakefield. È la storia di un gastroenterologo del Royal Free Hospital di Londra che per primo cercò di provare il nesso tra vaccini e autismo pubblicando un articolo su *Lancet* dove mostrava uno studio su 12 pazienti e invitava le famiglie a stare in guardia. Era il 1998 e scatenò il panico. Poco importa se Wakefield è stato ufficialmente radiato dal Medical general council, da allora si sono susseguiti studi terroristici e smentite autorevoli. La sentenza della Procura di Trani è solo l'ultima in ordine di tempo. Sui vaccini però non si scherza. E ieri il ministro della Salute Lorenzin ha alzato la voce: «Alcune procure emettono sentenze che vanno contro l'evidenza scientifica. Purtroppo le evidenze scientifiche non le fanno i tribunali ma gli scienziati con ricerche e approfondimenti, e noi ci atteniamo a queste evidenze scientifiche». I precedenti sono Rimini, Pesaro, Milano per

non parlare di quei tribunali del Lavoro che hanno imposto il metodo Stamina. Lo scontro però è solo all'inizio perché il Codacons che critica fortemente il ministro ha già annunciato un ricorso al Tar per bloccare le cosiddette vaccinazioni inutili e l'avvocato Luca Ventaloro esperto di diritto sanitario minorile con all'attivo quaranta cause vinte sul legame tra vaccini e patologie avvisa: «Ci sono in arrivo decine di esposti. Molte procure sono pronte a muoversi».

Il caso è scoppato dopo l'inchiesta aperta dalla Procura di Trani per lesioni colpose gravissime dopo la denuncia dei genitori di due bambini a cui è stata diagnosticata una «sindrome autistica post vaccinale». Il fascicolo al momento è contro ignoti ed è volto ad accertare un eventuale nesso di causalità tra il vaccino contro il morbillo e l'autismo e il diabete. Nesso che è stato autorevolmente smentito dall'Oms appena pochi mesi fa, nel settembre 2013, quando ha ribadito: «Non esiste legame tra autismo e vaccini. I dati epidemiologici non mostrano alcuna evidenza né correlazione». Ma il



Beatrice Lorenzin FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

...
I precedenti di Rimini, Milano, e Pesaro I consumatori: pronti decine di esposti

pm Ruggiero ha chiesto ai Nas di acquisire il piano nazionale dei vaccini, di analizzare il farmaco, di acquisire informazioni sulla casa produttrice e di verificare, infine, l'esistenza di una relazione tra patologie e medicinale negli ultimi cinque anni. Una situazione delicatissima - come ha detto ieri il ministro Lorenzin - «è importante che la Procura di Trani faccia il suo lavoro e continui a farlo, ma è altrettanto importante che non si creino allarmismi». «Senza le vaccinazioni di massa - ha aggiunto Lorenzin - milioni di bambini muiono. La vaccinazione in pediatria è veramente un salvavita, non bisogna aver paura. Non vaccinarsi invece è un allarme sociale».

ITRIBUNALI

Nel mondo, dicono le ultime statistiche, un milione e mezzo di decessi infantili sarebbe evitabile grazie ai vaccini. Nonostante ciò gli interventi delle Procure non mancano, il problema è su che basi. Nel 2012 fu il tribunale di Rimini a condannare il ministero della Salute a risarcire una famiglia parlando di «ragionevole probabilità scientifica» nel constatare il nesso tra somministrazione di vaccino Mpr (il trivalente morbillo, parotite, rosolia) e l'autismo. Ma c'è stato anche il tribunale di Urbino, sempre vaccino trivalente, sempre diagnosi di sindrome autistica post vaccinale; il tribunale di Pesaro, con sentenza novembre 2013. E ancora Busto Arsizio, sentenza 413/09 che dice: «In campo biopatologico è estremamente difficile raggiungere un grado di certezza assoluta e pertanto la sussistenza del nesso causale ben può essere affermata in base a un serio e ragionevole criterio di probabilità scientifica... se mancano altri fattori determinanti». Senza domandarsi quale sia il criterio di probabilità scientifica c'è di che preoccuparsi soprattutto se si prendono in mano gli ultimi dati che dicono come, grazie alla cattiva informazione, i bambini italiani sono vaccinati sempre meno: un italiano su 2 è contrario ai vaccini e solo uno su tre a favore.

Sulla materia però è intervenuta ieri l'Unione nazionale pediatri: «Da un lato ci viene richiesto di eradicare il morbillo e la rosolia entro il 2015 - ha detto il presidente Antonio De Novellis - dall'altro ci sono genitori e giudici che in qualche modo correlano questo vaccino con l'autismo senza avere dati scientifici certi. Sarebbe opportuno che il ministero della Salute intervenga per dare precisazioni chiare e non lasciare i pediatri sul territorio in balia di genitori e giudici». Sotto accusa anche le informazioni che girano in Rete. È la Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità pubblica (SItI) a denunciarlo. «Se è vero che la scienza concorda - spiegano gli igienisti - sul fatto che non vi sia alcuna correlazione tra vaccini e autismo è altrettanto vero che l'opinione pubblica e in particolare le famiglie sono oggi più che mai disorientate di fronte alle molteplici informazioni, non sempre fondate, che girano soprattutto in internet». I vaccini «sono una delle conquiste della medicina. Se alcune malattie sono state sconfitte lo si deve alla pratica vaccinale. E occorre tenere alta l'attenzione come dimostra la recrudescenza di malattie come morbillo, poliomielite e tubercolosi».

«La vaccinazione è indispensabile La medicina lo ha dimostrato»

NICOLA LUCI
ROMA

«La vaccinazione è uno strumento di prevenzione insostituibile». È quello che dice Amelia Vitiello, presidente del Comitato nazionale contro la Meningite. Alla luce dei recenti fatti di cronaca «vogliamo ancora una volta affermare che non esiste alcun nesso di causalità tra vaccino e sindrome autistica ed alcuna correlazione di sorta basata su evidenze scientifiche - prosegue - lo ha ribadito un vademecum dell'Organizzazione mondiale della sanità; lo ripetono in queste ore gli esperti delle maggiori società scientifiche». E poi: «Occorre trasmettere un messaggio chiaro ed univoco - prosegue la nota - ed evitare informazioni prive di fondamento che distolgono i genitori dall'unica scelta che è giusto fare: vaccinare i propri figli». «Chiediamo, infine, che il Ministero della Salute intervenga sull'infondatezza di tale presunta pericolosissima correlazione, inviando un chiaro messaggio anche ai Tribunali».

«La correlazione tra autismo e vaccini è una cosa ormai sconsigliata da molti studi fatti a livello internazionale, è ridicolo che ancora si tirino fuori queste cose, fanno perdere tempo e soprattutto fanno perdere di vista l'obiettivo principale che è quello di un approccio concreto, serio e scientifico sull'autismo» è stato il commento di Gianluca Nicoletti, giornalista e scrittore, autore del libro «Una notte ho sognato che parlavi» in cui racconta il suo legame con il figlio Tommy, 16 anni, autistico. «La diffusione di una notizia del genere rischia di continuare ad alimentare illusioni, proprio in un momento in cui si sta lavorando a una legge seria sull'autismo, per questo sulla correlazione tra questa patologia e i vaccini mi aspetto che la comunità scientifica intervenga per fare chiarezza una volta per tutte» spiega Nicoletti, che annuncia anche la creazione di un portale, che si chiamerà Insettopia.it dedicato all'autismo. «In questo portale - sottolinea - cercheremo di far convergere le opinioni e i commenti ufficiali su questa patologia in modo da renderle facilmente reperibili per chi cerca notizie sull'autismo sul web».

«Da un lato ci viene richiesto di eradicare il morbillo e la rosolia entro il 2015, dall'altro ci sono genitori e giudici che in qualche modo correlano questo vaccino con l'autismo senza avere dati scientifici certi» ha invece detto Antonio De Novellis, presidente dell'Unione nazionale pediatri (Unp). «Non c'è alcun nesso».

IL CASO

Cannabis terapeutica, l'Umbria verso la legge

Parere favorevole a maggioranza della Terza commissione di Palazzo Cesaroni sulla proposta di legge per la somministrazione ad uso terapeutico dei farmaci cannabinoidi. L'atto verrà ora sottoposto al voto finale dell'Assemblea legislativa. La proposta di legge riconosce il diritto di ogni cittadino ad usufruire di tali terapie, dietro prescrizione medica e nel rispetto delle normative nazionali e regionali. La proposta di legge prevede che la Regione permetta l'erogazione gratuita, in quanto a carico del Sistema sanitario regionale, dei farmaci cannabinoidi nei protocolli dei servizi di cure palliative e terapie del dolore. La somministrazione avverrà sulla base di un piano terapeutico redatto da

un medico specialista, dopo di che i farmaci potranno essere prescritti anche dai medici di famiglia. L'erogazione dei farmaci cannabinoidi potrà avvenire in ambito ospedaliero e in ambito domiciliare. La Giunta regionale potrà stipulare convenzioni con i centri e gli istituti autorizzati, ai sensi della normativa statale, alla produzione o alla preparazione dei farmaci cannabinoidi. Per ridurre il costo di tali farmaci, attualmente importati dall'estero, l'Esecutivo regionale è autorizzato ad avviare azioni sperimentali o specifici progetti pilota con altri soggetti autorizzati, secondo la normativa vigente, al fine di produrre farmaci cannabinoidi.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02.30223003
fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055.238521 - fax 055.2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011.5139811
fax 011.593846
e-mail: filiale.torino@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049.655288
fax 02/06.3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06.30226100 - fax 06.6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Città di Guidonia Montecelio

PROVINCIA di ROMA
AREA VII* - AMBIENTE e PARCHI
Piazza Giacomo Matteotti, 20
00012 Guidonia Montecelio (RM)
Tel.: 0774340909 - Fax: 0774346725
Avviso di rettifica e proroga termini
Si rettifica il bando integrale per l'affidamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e servizi di decoro urbano - CIG 5581600208, pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 14 del 05.02.2014, pertanto il termine di ricezione offerte è prorogato al 06.05.2014 ore 12.00 e l'apertura delle offerte al giorno 08.05.2014 ore 11.00.
Il Dirigente
Arch. Giovanna Recchia

Azienda Sanitaria Locale n. 6 - Sanluri

Servizio Sanitario-Regione Sardegna
Avviso relativo agli appalti aggiudicati Servizi
Azienda U.S.L. n. 6 di Sanluri - via Ungaretti, 9 - Sanluri - 09025 - Servizio Provveditorato - 070/9384370 Fax 070/9384344 - www.aslsanluri.it. Descrizione: Procedura aperta affidamento del servizio di pulizia e sanificazione presidi diversi ASL 6 Sanluri (VS) - CIG: 4884806DBB. Bando Pubblicato nella GUCE: 2013/S 034-054194 del 16/02/2013. Data di Aggiudicazione: Deliberazione n. 939 del 19.12.2013. Ditta Aggiudicataria: ECOLUX SpA di Roma. Valore Finale dell'Appalto: € 2.988.638,65 EUR. IVA esclusa. Data spedizione del presente avviso: 06/03/2014. Il Responsabile del Procedimento
Dott. Bernardino Chessa

«Dolce & Gabbana hanno fatto come Fiat»

● Il procuratore generale chiede l'assoluzione per i due stilisti accusati di evasione ● «Secondo le norme Ue è tutto legittimo». «Cosa faremo quando Marchionne sposterà l'azienda in Olanda?»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Prima la condanna con uno strascico di polemiche velenose: l'assessore voleva chiudere gli «spazi comunali agli evasori celebri» e loro rispondevano in un tweet «Comune di Milano fai schifo», e chiudevano i negozi per tre giorni; poi la pace col sindaco Pisapia.

Adesso la clamorosa requisitoria del sostituto procuratore generale, Gaetano Santamaria, che in appello chiede l'assoluzione di Domenico Dolce e Stefano Gabbana dall'accusa di omessa dichiarazione dei redditi, per la quale erano stati condannati a un anno e otto mesi a giugno scorso. «Perché il fatto non sussiste», dice lo stesso rappresentante dell'accusa al processo. «Altro che esterevestizione».

È il sostituto procuratore a difendere le scelte degli stilisti siciliani, ai quali viene contestata l'operazione finanziaria che nel 2004 ha portato i due fondatori della celebre maison a cedere i marchi ad una società con sede in Lussemburgo, la Gado srl. Per i pm della procura e la GdF si è trattato di un complesso meccanismo che, attraverso la società fittizia Gado, avrebbe permesso ai due di evadere il fisco per duecento milioni.

E invece, dice Santamaria, questa società aveva «un'effettiva operatività» nel Granducato, i «cda si tenevano» proprio lì e gli stilisti si occupavano solo della parte creativa, non erano amministratori di Gado. Oltretutto, «l'ottimizzazione del regime impositivo è lecita». Quin-

di, anche se «invece di pagare le tasse in Italia hanno pagato solo il 4 per cento sulle royalties in Lussemburgo», «come cittadino e contribuente italiano posso indispettirmi, posso applaudire alla Guardia di Finanza che accende i riflettori, però posso allora aspettarmi un intervento su Marchionne e sulla Fiat quando verrà trasferita in Olanda? Come operatore della legge devo spogliarmi da ogni pregiudizio. La comunità europea ha detto che operazioni di questo genere sono legittime».

Per il sostituto procuratore generale, al momento di trasferire parte delle loro attività in Lussemburgo, Dolce e Gabbana «pensano in grande come si conviene alla squadra di un grande gruppo italiano della moda presente nel mondo». Quando nel 2004 cedono i marchi alla società lussemburghese Gado, gli stilisti stanno ipotizzando la «quotazione in Borsa - come sostenuto dai testimoni della difesa, ndr - il tempo è maturo, si accresce il prestigio del gruppo internazionale, ci si posiziona come conviene per il gruppo che ha già una dimensione mondiale».

COLPO AL MARCHIO

Il tono è ancora polemico: ma voi «sapevate cosa significa per un'azienda avere la Guardia di Finanza in sede? Per Dolce e Gabbana è stato anche un colpo alla credibilità del marchio». Il magistrato ha concluso ricordando che gli stilisti hanno già versato 40 milioni di euro nell'ambito del contenzioso fiscale e che le accuse relative all'anno 2004 «sono



Domenico Dolce e Stefano Gabbana FOTO DI MIKHAIL FOMICHEV/NOVOSTI/INFOPHOTO

...
Nel 2004 i marchi furono ceduti a una società con sede in Lussemburgo la Gado srl

...
Invece di pagare le tasse in Italia hanno sversato solo il 4% delle royalties nel Gran Ducato

prescritte e restano in piedi quelle per il 2005, da cui comunque gli imputati vanno assolti perché il fatto non sussiste».

Chiesta l'assoluzione anche per il commercialista Luciano Patelli, pure condannato in primo grado a un anno e 8 mesi di carcere, e per altri tre manager del gruppo - Cristiana Ruella, Giuseppe Minoni e Alfonso Dolce, fratello di Domenico.

Contro la richiesta del sostituto procuratore generale si è espressa l'Agenzia delle Entrate, parte civile nel processo, che ha chiesto invece la conferma delle pene inflitte in primo grado, ricor-

dando con il suo legale che il «dolo dell'evasione c'è stato» e che «l'evasione è stata particolarmente rilevante». Ovviamente soddisfatta la difesa dei due stilisti. «Abbiamo avuto la fortuna di aver trovato uno dei magistrati più esperti d'Italia in materia tributaria - ha detto l'avvocato Massimo Dinoia - e ha subito capito che non c'era estero vestizione». La sentenza è attesa per il quattro aprile, e potrebbe chiudere un procedimento che in sette anni ha contato condanne, assoluzioni, annullamenti in Cassazione e tante liti. Come quelle col Comune di Milano.

Spari contro gli scafisti, la Procura difende la Marina

Per intenderci e fare un paragone è come se un'auto con dei rapinatori a bordo, inseguita dai carabinieri, forzasse un posto di blocco: è strano o inusuale che i militari,

come ultima ratio, aprano il fuoco sparando alle gomme per bloccarla e arrestare i rapinatori?». A parlare è una fonte qualificata della Marina dopo il polverone sollevato dal Partito per la tutela dei diritti dei militari con la pubblicazione di un video, risalente al 9 novembre scorso, in cui si vedono chiaramente i fucili a bordo della nave Aliseo, impegnata nella missione di soccorso "Mare Nostrum" nel canale di Sicilia, aprire il fuoco contro una nave a bordo della quale viaggiavano 16 scafisti egiziani poi fermati e oggi sotto processo a Catania con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina. «In un paese civile i vertici delle forze armate di fronte a queste immagini dovrebbero dimettersi», ha tuonato ieri Luca Marco Comellini, il Segretario del Partito per i diritti dei Militari che sulla base di quelle immagini ha presentato un esposto alla procura militare di Napoli chiedendo di verificare se l'uso delle armi (tre sventagliate di mitra Mg a poppa sotto la linea di galleggiamento e altri nove colpi singoli che, a quanto pare, potrebbero aver colpito lo scafo causandone l'affondamento alcune ore più tardi durante le operazioni di traino del natante verso il porto) configuri o meno una violazione alle regole di ingaggio o un abuso della forza. «La Marina - ha proseguito Comellini - deve fare chiarezza di fronte all'opinione pubblica e spiegare perché nelle fasi successive all'operazione è stato detto che la nave usata dai presunti scafisti è affondata per le condizioni del mare tacendo dei colpi d'arma da fuoco, potenzialmente letali, esplosi contro il mezzo».

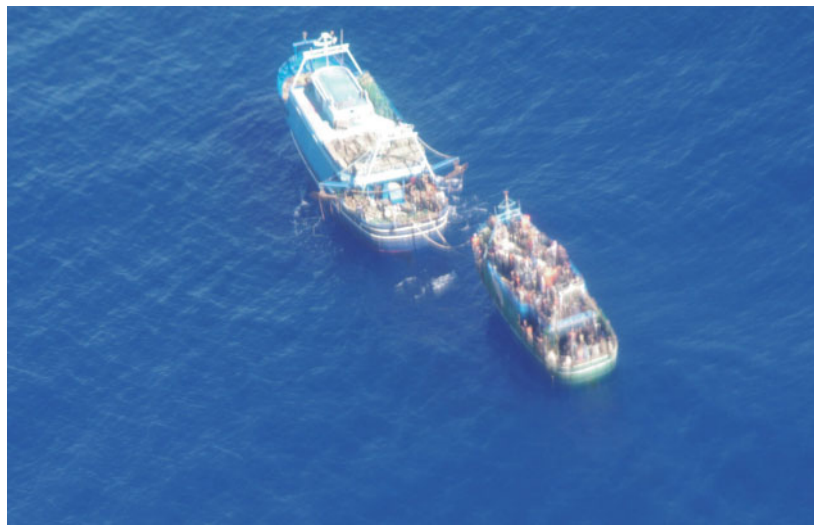
In realtà, le cose non stanno esattamente in questo modo e quell'intervento «segreto» denunciato dal Partito per i diritti dei Militari è stata solo la conclusione di

IL CASO

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il procuratore di Catania Salvi: «Informati il giorno stesso». Gli spari erano già in un video diffuso dalla stessa Marina. Il partito per i Diritti dei militari chiede le dimissioni dei vertici delle forze armate

una operazione durata 48 ore e condotta dalla Marina militare in accordo e coordinamento con la direzione distrettuale di Catania. Dopo un primo avvistamento del barcone, che trasportava 176 migranti poi messi in salvo dopo che la nave madre li aveva scaricati in acque internazionali a bordo di una chiatta, un sommergibile della Marina ne ha seguito il tragitto, monitorato nel frattempo anche dagli elicotteri, fino all'intervento per bloccare gli scafisti che stavano scappando verso la Libia dopo aver «abbandonato» il loro carico. Ed è anche il decreto di sequestro preventivo firmato quello stesso 9 novembre dal sostituto procuratore della Dda di Catania a dare conto di quanto avvenuto in quelle due ore di inseguimento. «Si procedeva a svolgere l'inchiesta di bandiera finalizzata ad esercitare il diritto di visita come da comunicazioni intercorse con questo ufficio - scrive infatti il magistrato - Nonostante i reiterati tentativi di comunicazioni radio, il comandante dell'unità madre riferiva che non voleva farsi ispezionare; si procedeva pertanto con un'azione progressiva effettuando inizialmente warning shots (tiri di avverti-



mento), anch'essi con esito negativo e quindi alle 16.29, atteso il comportamento continuativamente non cooperativo, si procedeva ad effettuare tiri disabilitanti per intimorire l'equipaggio della nave "madre" in

fuga. Ciononostante l'unità madre continuava a mostrare atteggiamento non cooperativo e nessuna intenzione di farsi ispezionare. Alle 16.51 circa, venivano effettuati ulteriori 10 tiri a poppa del natante, per

ARRESTATO A MILANO

Le tasse degli enti locali per auto, cavalli e ranch

Riscuoteva le imposte ma le utilizzava a fini personali. La Guardia di finanza di Milano ha arrestato Daniele Santucci, 65 anni, presidente del consiglio di amministrazione della società Aipa (Agenzia italiana pubbliche amministrazioni) di Milano. L'uomo è accusato di aver intascato circa sette milioni di euro destinati agli Enti locali per acquistare pure, tra l'altro, due ranch negli Usa. L'accusa è di peculato: a partire dal 2008, il dirigente avrebbe stornato parte dei tributi intascati illecitamente per sé

stesso. Santucci avrebbe creato due conti correnti attraverso i quali sarebbero stati stornati i soldi. I soldi, destinati alle casse degli enti locali, erano utilizzati per viaggi, lavori edili in alloggi intestati a familiari, e l'acquisto di lingotti d'argento e monete d'oro, oltre ad automobili di lusso, ma anche l'allevamento di cavalli da rodeo in due ranch, uno in Italia e l'altro negli Stati Uniti. Inoltre gli investigatori hanno anche sequestrato contanti, monete d'oro e lingotti d'argento per oltre 100 mila euro.

intimidirne la fuga ma il comportamento della nave rimaneva non cooperativo e alle 16.53 circa, il comandante della nave madre dichiarava, via radio, l'ammutinamento dell'equipaggio e di aver perso il controllo della nave. Alle 18.30 circa il natante in fuga desisteva ed accettava di fermarsi e farsi ispezionare». Di quelle sventagliate di mitra e dei successivi «tiri disabilitanti» contro le eliche del natante, insomma, la procura era perfettamente al corrente. «Siamo stati informati già il giorno stesso delle modalità con cui si erano svolte le operazioni - conferma il procuratore di Catania Giovanni Salvi - e il 12 novembre tutti gli atti, comprese le relazioni della Marina che illustravano in modo dettagliato le modalità dell'intervento, compreso l'uso delle armi da fuoco, e dell'affondamento della nave nel traino sono stati depositati e messi a disposizione delle parti». Che non ci fosse niente di segreto o misterioso in quell'operazione, del resto, lo dimostra anche il fatto che la Marina stessa il 10 novembre scorso pubblicò sul proprio sito web un video («Mare Nostrum, sequestrata nave madre al largo di Capo Passero 4») della durata di 28 secondi in cui si sentono chiaramente gli spari esplosi dalla Aliseo.

Del resto era stato proprio il procuratore aggiunto della Dda di Catania Carmelo Zuccaro, il 7 febbraio scorso in un discorso a bordo della nave San Giusto davanti a decine di giornalisti, a raccontare come si erano svolti i fatti il 9 novembre: «Dopo alcuni inutili tentativi di contatto radio, è stata posta in essere un'azione progressiva - spiegò - che prima ha previsto l'uso di warning shots, tiri di avvertimento, poi avendo dato esito negativo questa prima attività alle ore 16:29 poiché la nave senza bandiera continuava a non cooperare si è iniziato ad effettuare dei tiri disabilitanti per intimorire l'equipaggio e far comprendere che non eravamo disposti a lasciare tornare impunemente questi trafficanti. I tiri sono stati ripetuti alle 16:51, altri dieci colpi a poppa». Un segreto rivelato più volte pubblicamente, insomma.

ECONOMIA

Ferrovie, 24 miliardi di investimenti

● **Moretti presenta il piano strategico del gruppo risanato e rilanciato come protagonista europeo**
 ● **«Se ci sono alternative valide, ben vengano» dice sul suo ruolo e la polemica degli stipendi**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Se ci sono alternative alla guida del gruppo, che vengano. Nel 2006 nessuno voleva fare l'amministratore delegato di Fs, lo si ricordi. Questa è una storia di fatica, una piccola, buona storia italiana». L'ad di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti si prende il suo spazio di replica, dopo le polemiche dei giorni scorsi sugli stipendi dei manager (l'ipotesi è di ridurli del 25%, cosa che in prima battuta ha fatto inalterare Moretti). L'occasione è propizia: la presentazione del piano industriale 2014-2017, 24 miliardi di investimenti, 8,5 dei quali in autofinanziamento, per lo sviluppo delle infrastrutture e l'acquisto di nuovi treni. Un piano triennale con obiettivi tutti in crescita, dai ricavi (+3,5% medio annuo) all'utile (+4,6%) con un fatturato che, dopo sei utili consecutivi di bilancio, dovrebbe aumentare ancora fino a 9,5 miliardi nel 2017. «In questi anni - sottolinea l'ad - siamo passati da un'operazione di risanamento ad uno sviluppo concreto, nonostante la crisi». Un buon punto di partenza per togliersi parecchi sassolini dalle scarpe e chiarire il suo punto di vista: «Attendo la proposta del governo - dice in riferimento all'ipotesi di tetto agli stipendi - quindi farò le mie valutazioni. Vediamo se, come dice Renzi, saprà convincermi». Poi attacca: «Non temiamo di essere misurati sui risultati, anzi lo chiediamo, così come chiediamo che lo siano tutti, perché sulle chiacchiere non si misura nessuno. Questo è uno dei lavori più duri, non stiamo a poltrire in ufficio, ci si mette in gioco per intero».

POTENZIATA LA MILANO-ROMA

Fs è pronta a quotarsi, una cosa mai fatta prima al mondo per gruppi di queste dimensioni nel settore del trasporto pubblico. Il debito non sarebbe un problema, dice Moretti, così come la valutazione degli immobili, che invece secondo alcuni è troppo alta. «Siamo in grado di aderire a qualsiasi operazione che l'azionista (il Tesoro, ndr) voglia intraprendere» dice l'ad, che conferma anche l'immi-

nente privatizzazione già decisa dal governo Letta di Grandi Stazioni (di cui Fs controlla il 59,99%), «che vale molte centinaia di milioni». Un'iniezione di liquidità doppia, anche se già oggi Fs è «perfettamente attrezzata per il rimborso dei debiti, una cosa che diamo per scontata», spiega. «I debiti li abbiamo ereditati - racconta Moretti - capisco Renzi quando dice che i debiti che deve affrontare non li ha creati lui, anche noi li abbiamo ereditati, ma dobbiamo pagarli noi». Sui conti del gruppo poi pesa l'eccessiva valorizzazione degli immobili e delle aree, ma anche qui Moretti fa pulizia: «Per me questo patrimonio può anche tornare allo Stato».

Per quanto riguarda gli obiettivi, Moretti informa che verrà potenziata la Milano-Roma con nuovi Frecciarossa, anche con l'erosione di nuove quote al mercato aereo: «Ryanair, il nostro primo competitor, è già uscita da questa rotta; Easyjet, dopo essere entrata, l'ha ridotta; lo stesso credo farà Alitalia». «Il nostro maggior competitor - spiega - sono gli aerei, non Ntv che non ha il nostro



Mauro Moretti FOTO INFOFOTO

stesso numero di treni diretti su questa tratta e non credo li aumenterà, al contrario di noi».

Dell'investimento complessivo, al trasporto locale sono dedicati 3 miliardi, da utilizzare per 200 nuovi convogli e la ristrutturazione di altri 235 con una offerta mirata per le Regioni basata sull'integrazione ferro-gomma. Altri 6,4 miliardi saranno destinati a treni e tecnologie a servizio del business; 1,7 miliardi alla rete dell'Alta velocità. Nell'arco del triennio, è previsto l'ingresso nella flotta di Fs di 50 Etr 1000, «per rideterminare i servizi nazionali e potenziare le parti più profittevoli dei servizi internazionali». I primi Frecciarossa 1000, che avranno una velocità commerciale di 350 chilometri orari, arriveranno con l'Expo 2015; il resto entro il 2017. Il piano triennale, come ricorda Moretti, è stato «sviluppato tenendo conto delle indicazioni dell'azionista» e «in continuità con le strategie individuate in un contesto di profonda crisi internazionale».

Quanto al traffico merci, è in programma un forte impulso basato sulla creazione di nuove business unit specializzate per i grandi corridoi europei. Il piano include interventi sulle tratte italiane della rete alta velocità-alta capacità lungo i corridoi definiti dall'Ue con particolare riferimento al Sud Italia (Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria, Sicilia).

Terna, nuovo piano di sviluppo da 5 miliardi

R. E.
MILANO

Cinque miliardi di investimenti. È quello che il gruppo Terna, il più grande in Italia per la trasmissione dell'energia elettrica, intende investire tra il 2014 ed il 2018. Il piano strategico del gruppo presentato ieri, oltre a confermare la politica dei dividendi, prevede investimenti per un quadriennio di 3,6 miliardi di euro sulla rete e fino a 1,3 miliardi su attività non tradizionali. L'ebet si attesterà a oltre il 79% nel 2018. Non risulta alcuna esigenza di rifinanziamento a tutto il 2015 ed il rapporto indebitamento netto/Rab sarà inferiore al 60% negli anni del piano.

Questi programmi sono stati annunciati da Flavio Cattaneo insieme al bilancio 2013 chiuso con un utile netto di 514 milioni con una crescita +10,8% sul 2012. Il dividendo proposto è di 20 centesimi di euro per azione. I ricavi consolidati dell'esercizio 2013 ammontano a 1.896,4 milioni e registrano una crescita di 90,5 milioni rispetto al 2012 (+5%).

Gli investimenti sulla rete elettrica riguarderanno in modo particolare lo sviluppo, ma anche la sicurezza e l'ammmodernamento. Circa 200 milioni, dei 3,6 miliardi di euro di investimenti previsti, secondo il piano strategico saranno destinati alla realizzazione di sistemi di accumulo. Sotto questo profilo saranno importanti gli impianti che il gruppo sta realizzando nel Sud Italia, tra i primi per capacità (12 Megawatt ciascuno) a livello mondiale. Ai due siti già in via di realizzazione in Campania, se ne aggiungerà un terzo (in via di autorizzazione), a completamento dei progetti previsti dal Piano di Sviluppo, per una capacità complessiva di circa 35 Mw.

Ieri Terna ha fatto sapere che dal 2005 ad oggi sono stati investiti circa 8 miliardi di euro sulla rete per realizzare 2.500 km di nuove linee e 89 nuove stazioni elettriche. Con riferimento ai maggiori progetti, questo sforzo ha già prodotto 5,4 miliardi di euro di minori costi per cittadini e imprese. Il gruppo attualmente ha oltre 200 cantieri aperti su tutto il territorio nazionale, che impegnano circa 4000 persone ogni giorno e coinvolgono 750 ditte, per un valore di 2,7 miliardi di euro. Complessivamente sono 1.200 i km di nuova rete sostenibile e tecnologica in costruzione, e 60 le nuove stazioni. Una volta completati, gli interventi consentiranno la dismissione di 850 km di vecchie linee.

Per quanto riguarda le attività non tradizionali, la strategia del gruppo Terna ha permesso di confermare una pipeline di attività per un valore di circa 400 milioni di euro, sviluppando attività nell'ambito dell'ingegneria, dell'O&M (operations & maintenance) e dell'housing di fibra ottica.

IL SUPERTRENO

Caratteristiche del "Frecciarossa" Etr 1000

I COSTRUTTORI

-  **Bertone (italiana)** design (Torino)
-  **Bombardier (canadese)** motori e carrelli (Vado Ligure)
-  **Ansaldo Breda (italiana)** assemblaggio (Pistoia)

LA NOVITÀ

I carrelli ad assorbimento di energia
 I "flexspeed" consentono di proteggere binari e passeggeri dalle accelerazioni che si verificano ad alte velocità e che butterebbero le persone contro le pareti



50 treni AV
(1,2 miliardi/euro)



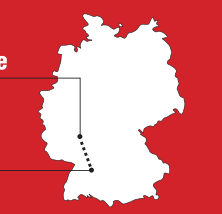
Velocità massima
400 Km/h (360 di crociera)



Adattabilità a viaggiare in altri Paesi europei, anche con diversi standard tecnici

TRATTA ESTERA APPETIBILE

GERMANIA
 Francoforte
 Stoccarda



Primo treno pronto
marzo 2013

Omologazione prevista
entro 2014

Debutto in esercizio
inizio 2015 (per l'Expo)

Emilia, sgravi fiscali per attirare le imprese

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Ostacoli e penali per chi delocalizza nei Paesi extraeuropei, sgravi fiscali - due anni di Irap abbonati - per chi crea lavoro con nuove imprese innovative. Oltre a sconti sul costo degli oneri di urbanizzazione per chi costruisce su zone già "compromesse", provvedimenti contro le inadempienze e i ritardi delle Pubbliche amministrazioni, garanzie tramite Consorzi fidi e assistenza - da parte degli enti locali, ma anche dell'Università - per le aziende che decidono di fare investimenti sul territorio. In sintesi, è questo il contenuto della «Legge sull'attrattività» che la Regione Emilia-Romagna licenzierà già domani in giunta e che dovrebbe essere approvata dall'Assemblea legislativa entro l'estate.

SCOMMETTERE SULLA VIA EMILIA

Negli ultimi mesi, la voglia di scommettere sulla via Emilia da parte delle grandi imprese non è mancata: nel Bolognese, Philip Morris punta 500 milioni di

euro per uno stabilimento da 600 posti, a regime nel 2016, Toyota studia la trasformazione in senso ecologico i carrelli prodotti in Cesab e Ducati Motor investe 15 milioni nella fabbrica di Borgo Panigale; a Ferrara la Luis Vuitton sta ridisegnando la Manifattura Berluti; in fila per un incentivo di viale Aldo Moro (fino a 4 milioni per chi prevede l'assunzione di 300 addetti) ci sono nomi come Lamborghini, Vm Motori e Liu Jo.

Bene, la Regione vuole continuare a incentivare questo trend, gli investimenti e i posti di lavoro collegati, un po' come hanno scelto di fare territori quali la Carinzia, in Austria, verso cui sono tentati di emigrare molti imprenditori italiani. «Il nostro obiettivo è promuovere l'Emilia-Romagna, contribuendo, da un lato, alla ripresa e, dall'altro, aumentando la competitività e il tasso di innovazione delle imprese. Crediamo che tutto questo creerà un'occupazione qualificata e duratura», spiega Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive, in queste settimane impegnato anche come candidato sindaco alle amministrative di Modena.

Se il limite principale dell'iniziativa è il budget a disposizione, che al momento ammonta a 2 milioni di euro per la seconda parte del 2014 e a 7 milioni per il 2015, al netto ovviamente delle facilitazioni fiscali previste, i punti qualifi-

canti sono diversi.

ACCORDI PER LO SVILUPPO

Il fulcro della norma (in bozza) sono gli «Accordi per l'insediamento e lo sviluppo» che prevedono stimoli per le imprese tecnologicamente più avanzate. «È un sistema intero che si mette a disposizione dell'impresa», chiarisce Muzzarelli. Ecco dunque che vengono fissati - coinvolgendo le parti sociali e gli enti locali - l'ammontare degli investimenti, il sostegno attraverso i Consorzi fidi e i tempi in cui effettuare i lavori per il progetto, nonché le penali a carico delle parti inadempienti, anche se il ritardo fosse imputabile alla Pubblica amministrazione.

Incentivi a chi non consumerà nuovo territorio per le strutture: «Saranno abbattuti gli oneri di urbanizzazione, raddoppiati invece se l'impresa dovesse decidere di sfruttare aree "vergini"», puntualizza Muzzarelli. Inoltre, nel capitolo dedicato alle agevolazioni fiscali, spicca «l'esenzione per due anni dal pagamento dell'Irap per le imprese parti-

colamente innovative». Tramite Lepida, poi, la Regione si mette a disposizione per colmare la *digital divide*, favorendo la copertura della banda larga.

Ultima, ma non per importanza, la clausola anti-delocalizzazioni: se l'impresa che «scappa» verso uno Stato extra-Ue e taglia di almeno il 50% il personale dovrà restituire i contributi eventualmente ricevuti nei tre anni precedenti. E se dovesse sradicare lo stabilimento, non otterrà il cambio di destinazione d'uso per l'area su cui insisteva.

...
La nuova legge prevede due anni di esenzione Irap per le aziende innovative e tempi certi per i cantieri

...
Una clausola contro le delocalizzazioni: chi scappa dovrà restituire i contributi

ARNAS CIVICO DI CRISTINA BENFRATELLI - PALERMO AZIENDA OSPEDALIERA DI RILIEVO NAZIONALE E DI ALTA SPECIALIZZAZIONE

AVVISO

CIG. n. 5500248

Con deliberazione n. 139 del 11/02/2014 immediatamente esecutiva, questa Amministrazione, con sede in Palermo, Piazza N. Leotta n. 4 ha indetto per il giorno **13/05/2014**, alle ore **10.00**, procedura aperta articolata in un unico lotto fornitura e posa in opera di un angiografo bipiano, un ecografo completo di sonde, sistemi di monitoraggio, apparecchiature per fisica sanitaria, arredi degenza ed arredi ufficio compresa la realizzazione "chiavi in mano" di un reparto di Diagnostica di Neuroradiologia, da ubicare al piano rialzato del padiglione di Chirurgia Generale dell'Arnas Civico di Palermo, nella racchetta centrale e nei limitrofi locali al momento destinati alla radiologia afferenti all'ala destra dell'edificio, per l'importo complessivo a base di gara di € 2.275.000,00 oltre IVA al 10%.

L'aggiudicazione sarà operata ai sensi dell'art. 82 del D.Lgvo 163/06 s.i.m. e cioè secondo il criterio del prezzo più basso.

Le offerte dovranno pervenire, con le modalità indicate nel bando e nel disciplinare di gara, entro il termine perentorio delle ore **9,00 del giorno 12/05/2014** all'indirizzo sopra indicato.

Il bando e tutti i documenti di gara sono:

a) Prelevabili sul profilo del committente www.ospedalecivicopalermo.org;

Per ulteriori informazioni rivolgersi al seguente numero telef. 091.6662443 - fax 091.6662305.

Il Commissario Straordinario
 (Dott. Carmelo Pullara)

Cig alla Tirreno Power, per Sorgenia debito irrisolto

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

Finite le ferie forzate, 102 dipendenti della Tirreno Power di Vado Ligure si ritrovano in cassa integrazione. È stata la stessa azienda a comunicarlo durante l'incontro che si è tenuto ieri in prefettura a Savona.

La decisione del gruppo che controlla la centrale a carbone posta sotto sequestro dalla magistratura, ha creato però qualche polemica. Il ricorso alla cassa ordinaria non garantisce i lavoratori dell'indotto, costretti come i dipendenti di Tirreno a subire le conseguenze del blocco forzato delle attività della centrale. Con l'utilizzo della cig ordinaria, infatti, a sostegno dell'indotto resterà solo la cassa in deroga erogata dalla Regio-

ne. Risorse che potrebbero non bastare a coprire più di tre o quattro mesi di assenza dal lavoro. La Liguria si è comunque impegnata a tutelare tutti i lavoratori coinvolti nella chiusura dello stabilimento.

PRONTI ALLO SCIOPERO

La vertenza si annuncia complicata. In ballo c'è il posto di lavoro di quasi settecento persone, tra diretti e indiretti. Al momento, l'unico passo in avanti sembra essere il tavolo interministeriale (Ambiente, Lavoro e Sviluppo) chiesto dai sindacati e programmato per il nove aprile a Roma. A Savona i lavoratori sono già in stato di agitazione e si tengono pronti allo sciopero generale nel caso in cui l'incontro romano dovesse rivelarsi un flop.

Ma la strada verso la riapertura della centrale, chiusa su disposizione del gip di Savona perché ritenuta altamente inquinata, sembra lontana. A nulla, finora, sono valsi i contatti e gli incontri tra i magistrati e il pool di legali di Tirreno. In una nota l'azienda ha fatto sapere di seguire «tutte le strade nelle sue possibilità per riprendere la produzione, tra cui anche una serie di interventi che potrebbero essere sottoposti al Giudice in tempi ragionevolmente brevi, auspicabilmente».

...
102 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione ordinaria dopo il blocco di Vado

mente all'interno di un quadro di costruttivo dialogo e consapevolezza delle difficoltà finanziarie della Società».

Perché oltre alla tegola giudiziaria - con il blocco dei gruppi a carbone della centrale, ritenuti dalla procura di Savona all'origine della morte di oltre quattrocento persone tra il Duemila e il 2007 - si aggiungono i problemi economici. Se da una parte il fermo della produzione di energia comporta per la Tirreno perdite da centinaia di migliaia di euro al giorno, dall'altra la società deve affrontare «un momento estremamente delicato di rinegoziazione del debito con gli istituti finanziari». E tutto questo «può compromettere la continuità industriale». Tirreno Power è controllata a metà dai francesi di GdF - Suez e da Energia Italiana, a sua volta detenuta

per il 78 per cento da Sorgenia del Gruppo De Benedetti e per il resto da Hera e Iren. Proprio Sorgenia sta affrontando il problema della riduzione del suo debito, che ammonta a 1,8 miliardi di euro e che dovrebbe essere rinegoziato di almeno seicento milioni.

Un quadro che rende complicati gli interventi necessari a far ripartire la centrale savonese. L'unica via di uscita sembra quella prospettata dallo stesso giudice che ha ordinato il sequestro: se Tirreno Power provvedesse all'installazione di un sistema di controllo adeguato, da calibrare e far monitorare ai tecnici nominati dallo stesso Tribunale, si potrebbe procedere al dissequestro. Contro il blocco dello stabilimento, l'azienda ha presentato ricorso al Riesame. Entro il 7 aprile verrà fissata la data dell'udienza.

Croce Rossa privatizzata: è sciopero

● **Sindacati protestano contro la trasformazione dell'ente: «È l'Electrolux del pubblico impiego»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Con una prima dichiarazione d'impotenza da parte dello Stato, è nata la volontà di privatizzare la Croce Rossa, dissestata da decenni di malagestione e di perdite finanziarie che nessuno, tra i tanti commissari straordinari che in via ordinaria ne hanno assunto l'amministrazione, è mai stato in grado di scalfire. Così si è arrivati al decreto del 2012 sulla privatizzazione dei comitati provinciali e locali, che proprio in questi mesi sta trovando applicazione.

E qui sta la seconda manifestazione d'incapacità del pubblico, vista la rinuncia ad una riforma complessiva dell'ente (i comitati regionali e quello centrale di Roma per ora restano nella sfera pubblica) che rischia di tradursi in tagli e disparità di trattamento a tutto danno dei lavoratori. Tanto che le associazioni di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Cisl hanno interrotto le trattative con i vertici dell'ente ed organizzato una campagna di proteste e mobilitazioni su tutto il territorio, che culminerà con uno sciopero nazionale e una grande manifestazione unitaria già annunciata per il prossimo 4 aprile.

...
«L'ente vuole scaricare il peso di decenni di cattiva gestione sulle spalle dei lavoratori»

«È il primo caso Electrolux del pubblico impiego» accusano i sindacati, che nelle «proposte irricevibili» che si sono visti mettere di fronte dai vertici della Croce Rossa Italiana vedono ripetersi quanto già successo ai dipendenti dell'azienda di elettrodomestici, a cui è stato chiesto di accettare una riduzione dei propri diritti per scongiurare, almeno temporaneamente, il pericolo di perdere il posto di lavoro.

Secondo Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Cisl-Fialp, in seguito alla trasformazione da ente pubblico in associazione di diritto privato, i dipendenti - che oggi operano insieme ai volontari nei servizi di assistenza e soccorso in cui è attiva l'organizzazione internazionale fondata a Ginevra nel 1864 - si troveranno ad affrontare «nessuna garanzia sui livelli occupazionali, minaccia di una riduzione dei salari, già bassi, e una assoluta precarietà dei contratti a termine». Di fronte alle richieste avanzate dai sindacati - ad esempio, per tutelare i lavoratori dalla possibile disparità di trattamento che potrebbe verificarsi con l'esercizio del diritto d'opzione sancito nella normativa in vigore, che li obbliga a scegliere, con assoluta incertezza per il futuro, tra il passaggio al comitato centrale o ai comitati regionali, l'assunzione con contratto privato nei comitati locali o provinciali, oppure la messa in mobilità presso altre pubbliche amministrazioni - i vertici dell'ente hanno risposto con una chiusura totale. Vanificando l'accordo raggiunto nelle fasi precedenti della trattativa per ge-



Roma, ricordo delle vittime sul lavoro

● Cento tute vuote in Campidoglio, contro le morti bianche sul lavoro. Installazione dal titolo «100 sogni morti sul lavoro» Nel giorno dedicato alla giornata per la sicurezza nei cantieri edili a ricordo delle vittime sul lavoro.

stire il passaggio contrattuale dei lavoratori, dal pubblico al privato, in modo che tutti vedessero salvaguardati diritti e retribuzioni. E imponendo «l'applicazione immediata del contratto Anpas, norme di raccordo risibili, e nessuna tutela dei contratti a tempo determinato».

Così i sindacati hanno deciso di avviare le azioni legali e le procedure per uno sciopero nazionale e di promuovere per il 31 marzo presidi regionali davanti alle sedi Cri e iniziative di sensibilizzazione verso gli assessori alla Salute delle varie Regioni. «La Croce Rossa ha fatto carta straccia degli impegni

presi e formalizzati nel protocollo d'intesa del 27 febbraio scorso» afferma, «e ora vuole scaricare il peso di decenni di cattiva gestione sulle spalle dei lavoratori».

Il tutto, soprattutto, «senza alcun intervento né sulla spesa improduttiva delle strutture, né sul miglioramento dei servizi, con il rischio di una paralisi totale». Eppure proprio di questi ultimi interventi ci sarebbe più bisogno, visto che l'ente, che pure non presenta un bilancio certificato da dieci anni, ha un disavanzo finanziario di quasi 400 milioni di euro ma dispone di un patrimonio immobiliare miliardario.

BREVI

MEDIASET

Torna in utile ma niente dividendo

● Ritorno all'utile nel 2013 per Mediaset che per il secondo anno consecutivo non distribuirà dividendi. Il gruppo tv di Berlusconi ha chiuso l'esercizio con ricavi consolidati per 3,4 miliardi (-8,2%) e un risultato operativo, superiore alle attese, a 246,3 milioni. Il risultato netto è positivo per 8,9 milioni dopo il rosso per 287 milioni del 2012

BREMBO

Interesse per l'aeronautica

● Brembo valuta possibili acquisizioni nell'aeronautica. «Entreremo a prescindere. Guardiamo se c'è qualcosa di coerente, ma ad oggi non lo abbiamo trovato», ha dichiarato Matteo Tiraboschi, Cfo di Brembo, durante la Star Conference di Borsa italiana, sottolineando che «è un settore delicato dove le cose vanno fatte per bene».

IMMSI

Svaluta Alitalia e chiude in rosso

● Immsi (gruppo Colaninno) archivia il 2013 in rosso per 33,6 milioni. Sul risultato pesano la nuova svalutazione della partecipazione in Alitalia, per 14 milioni, e le «doppie tasse» pagate dalla controllata Piaggio, che ha aderito a una proposta dell'Agenzia delle entrate e saldato tasse già versate in altri Paesi.

L'EUROPA PER LE CITTÀ'

SABATO 29 MARZO
ORE 15.00

LA NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI 2014-2020

Treviso
Ca'del Galletto
Via Santa BonaVecchia 30

Giovanni MANILDO **Floriana CASELLATO**

Pier Paolo BARETTA **Roger DE MENECE**

Ivo ROSSI

Sandro SIMIONATO

conclusioni di **Salvatore CARONNA**

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

SPECIALE 90 ANNI

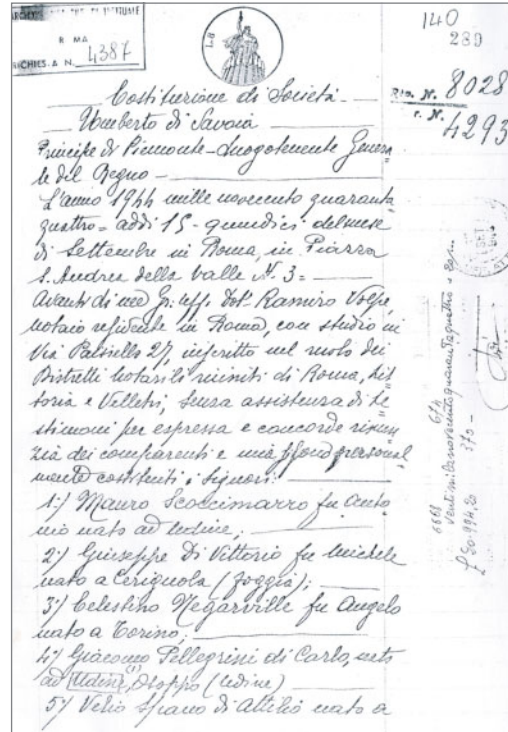
DURANTE IL FASCISMO I COSTRUTTORI STAMPAVANO CLANDESTINAMENTE IL GIORNALE COMUNISTA. NEL '44 FRA GLI AZIONISTI TEREZZI, SCOCCIMARRO E DI VITTORIO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

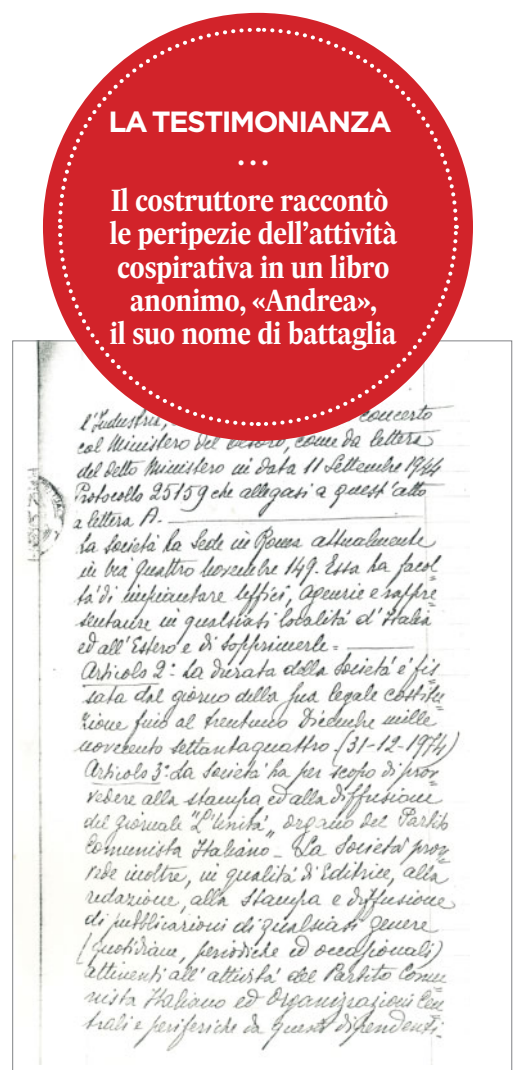
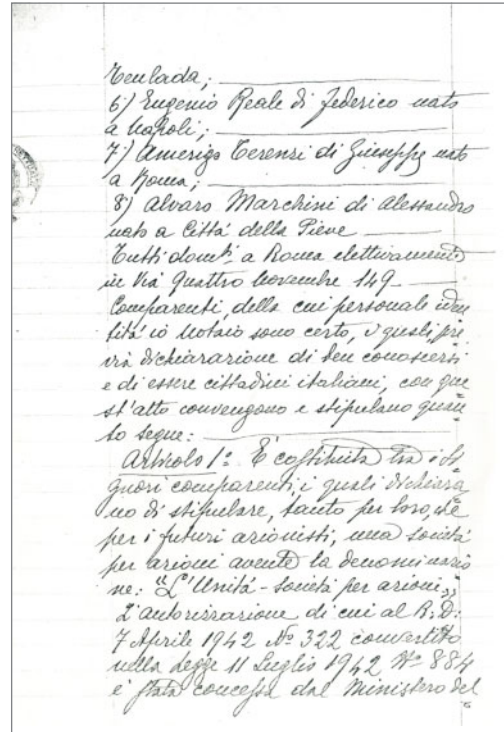
Nell'archivio dell'amministrazione de *L'Unità* è conservato un documento a suo modo emozionante. La «Costituzione di società» denominata «L'Unità - Società per azioni», in data 15 settembre 1944, quando a Roma c'era, come recita l'atto, Umberto di Savoia, principe di Piemonte, Luogotenente del Regno. Gli azionisti del quotidiano, che tornava alla luce del sole dopo la lunga notte della clandestinità, erano Mauro Scoccimarro, Giuseppe Di Vittorio, Celestino Negarville, Giacomo Pellegrini, Velio Spano, Eugenio Reale, Amerigo Terenzi, Alvaro Marchini. Nell'articolo 3 dell'atto notarile si spiega che la società ha lo scopo di «provvedere alla stampa ed alla diffusione del giornale *L'Unità*, organo del Partito Comunista Italiano». Il capitale è di un milione di lire, il consiglio di amministrazione è costituito da Giacomo Pellegrini, Amerigo Terenzi, Velio Spano, Alvaro Marchini. Il presidente del CdA è Giacomo Pellegrini, l'amministratore delegato è Amerigo Terenzi. Fra i sindaci c'è Pietro Ingrao. La redazione si trova a Roma, in via IV novembre, dove è anche la sede del partito.

Il documento fu consegnato dalla figlia di Alvaro, Simona Marchini, alcuni anni fa, alla direzione e amministrazione del quotidiano.

Il coinvolgimento di Alvaro Marchini in quei primi passi de *L'Unità* nella Roma appena liberata non è casuale, il costruttore, insieme al fratello Alfio, aveva organizzato in tipografie clandestine la stampa e la diffusione del giornale comunista durante l'occupazione nazista.



L'atto notarile con cui si costituisce la società per azioni *L'Unità* nel settembre 1944



La storia Nel '44 Marchini fece nascere la società *Unità spa*

Di quegli eventi è memoria in uno straordinario libretto che Alvaro Marchini pubblicò nel 1975. Il libretto dal titolo *Andrea* uscì anonimo in poche copie che vennero donate agli amici, nel 1993 Antonio Lisi, biografo di Gioacchino Gesmundo, dirigente comunista romano trucidato alle Fosse Ardeatine e fraterno amico di Alvaro Marchini, fu autorizzato da Simona (che negli eventi raccontati ha pochi mesi ed è chiamata con il diminutivo Neta) a rivelare chi fosse l'autore di *Andrea*, che era stato il nome in clandestinità di Alvaro mentre suo fratello Alfio era *Luca*. Lisi fece delle copie fotostatiche del libro e le inviò alle biblioteche perché non si perdesse quel pezzo di storia della Resistenza romana. Alvaro stampò il libro a sue spese nella tipografia Mengarelli, in via Cassiodoro I, che fu la prima tipografia clandestina.

I fratelli Marchini erano arrivati a Roma bambini, quando il padre Sandro, muratore comunista, era dovuto scappare da Moiano in Umbria per le persecuzioni fasciste. A Roma Sandro aveva un amico comunista, Fausto Marzi Marchesi, ingegnere e costruttore che divenne presto per i ragazzi un punto di riferimento, come imprenditore e nell'attività cospirativa. Nei loro cantieri nascondevano altre tipografie e depositi di armi.

Dopo l'8 settembre Andrea-Alvaro incontrò per la prima volta Giorgio Amendola in corso Rinascimento, fino ad allora il loro gruppo era guidato da Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia e politico finissimo che riuscì a tenere insieme il gruppo clandestino, nonostante le ripercussioni delle vicissitudini tremende dei processi staliniani, del patto Ribbentrop-Molotov.

«Tu dovrai occuparti de *L'Unità* - disse Amendola a Andrea-Alvaro - e non dimenticare che è sempre un lavoro clandestino, anche se questi parlano di libertà». «Una nuova tipografia assolutamente segreta fu allestita negli scantinati di un palazzo a

Monteverde Vecchio, costruito da Fausto. Solo Andrea, Luca (Alfio), Fausto e Michele (Quartieroni, ndr) - continua il racconto - ne conoscevano l'esistenza. Da lì e da via Cassiodoro sarebbe uscita per 5 mesi *L'Unità* clandestina».

Quando Radio Londra trasmette il messaggio concordato che annuncia il prossimo sbarco di truppe anglo-americane a sud e a nord di Roma, i cospiratori entrano in fibrillazione. I tedeschi - pensano - per non rimanere accerchiati dovranno per forza lasciare Roma. Luca-Alfio deve occupar-

si dell'insurrezione. Amendola chiede ad Andrea, «appena sbarcano» di «uscire con una edizione straordinaria de *L'Unità*». Nella notte del 22 gennaio c'è lo sbarco ad Anzio, Amendola consegna ad Andrea il materiale da pubblicare che viene portato nella tipografia clandestina di piazza Rosolino Pilo, nel pomeriggio c'è un secondo incontro fra Andrea e il capo comunista: «Ancora niente - dice Amendola - tieni pronta la stampa del giornale». Andrea va alla tipografia e ordina al tipografo Ettore: «Stampa, prepara i pacchi e aspetta». Ma dove-

vano passare sei mesi tremendi prima della Liberazione: arresti, distruzione delle organizzazioni clandestine a sud di Roma, via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

I fratelli Marchini organizzarono l'insurrezione di Monterotondo, Alvaro viene ferito. Si nascondono fino a quando una autoambulanza inglese li riporta a Roma, scaricandoli a Montesacro, dove Alvaro si emoziona, vedendo *L'Unità* in edicola, la sfiora con le dita. Giornalaino: «Volete *L'Unità*?», «Non abbiamo soldi». «Ma da dove venite?», «Da Monterotondo, siamo partigiani». «Partigiani da Monterotondo? Adele, vedi? So' quelli che hanno liberato Monterotondo! So' compagni! Tiè, pija *L'Unità*!».

A Roma cominciano i dolori, Andrea deve organizzare il giornale, l'amministrazione, la diffusione. Ma il clima è cambiato, da Parigi, il centro esterno del partito, è arrivato Giulio Cerretti che gli fa la guerra. In redazione c'è tanta gente che Andrea non ha mai incontrato durante la clandestinità. Nelle parole di Marchini si percepisce un sentimento di rivoluzione tradita. Ma il suo lavoro per un po' va avanti. Quando entra in redazione trova i cassetti delle scrivanie pieni di soldi, i proventi delle vendite. «Ma come, manco un conto corrente?». La società per azioni viene creata per ovviare a quella situazione. Quanto alla diffusione, l'idea è di farsi dare dalla Fiat tre furgoncini 1100 militari da usare per fare la staffetta nell'Italia centrale, via Grosseto all'andata, attraverso l'Umbria al ritorno. A Torino il commissario del popolo alla Fiat, Battista Santhià gli dà i furgoni. La diffusione aumenta in modo straordinario. Andrea-Alvaro, nel 1975, si commuove ancora per i complimenti che gli fece Palmiro Togliatti: «È un successo politico».

Con la collaborazione di Maria Luisa Righi
Fondazione Istituto Gramsci

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale		Cartaceo	
temporali	1 settimana € 5	3 mesi € 100	6 mesi € 190
	3 mesi € 50	9 mesi € 280	12 mesi € 350
	6 mesi € 85	6 mesi 5gg € 110 lun-ven	6 mesi 7gg € 140
a consumo	30 copie € 25	12 mesi 5gg € 220 lun-ven	12 mesi 7gg € 270
	60 copie € 45		
	90 copie € 65		
	120 copie € 80		

VERSIONE DIGITALE INCLUSA!

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

COMUNITÀ

L'analisi

Privatizzazioni, una strada sbagliata



Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è bene farsi domande più di fondo, anche tenendo conto che il ministro Padoan ha esplicitamente collegato l'intensificazione delle privatizzazioni a un auspicabile (per lui) ridimensionamento del «settore pubblico» e che nella stessa direzione andrebbe l'eventuale finanziamento dei benefici fiscali promessi a milioni di lavoratori con massicci tagli di spesa (come quelli prospettati con la spending review). La più importante tra queste domande di fondo - di fronte al dilagare di un ribellismo antieuropeo che è contro un'austerità deflazionistica e privatizzatrice - è la seguente: che significato ha il lancio in corso per l'Italia e per l'Europa di una nuova ondata di privatizzazioni, la terza dopo quella della fine degli anni 80-inizio 90 e quella della metà degli anni 90? Per di più senza alcuna accurata analisi dei risultati raggiunti nelle ondate precedenti, le quali, in verità, vedono drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori, per occupazione, valore aggiunto, produttività, indebitamento, investimenti (si pensi in Italia al mancato decollo della banda larga connesso alla privatizzazione di Telecom).

Il punto è che il neoliberismo, di cui la crisi globale ha manifestato il fallimento costituendo una sorta di «autocritica» in diretta, non è affatto in resa, in ritirata. L'austerità deflazionistica e restrittiva nella versione della Merkel è un pilastro del neoliberismo e le privatizzazioni e l'«arretramento» del perimetro pubblico ne sono al tempo stesso il logico compimento e il momento più autentico. Qui c'è molto impulso ideologico: lo *starving the beast* di bushiana memoria, sostenente - attraverso l'«affamamento» della bestia governativa mediante il taglio delle tasse - la cancellazione dell'idea stessa di responsabilità collettiva, si affida pur sempre al trionfo «meno regole, meno tasse, meno Stato». E qui ci sono molto corposi interessi che si riorganizzano e si riorganizzano: la finanziarizzazione - insieme alla *commodification* (la mercificazione di tutto, perfino del genoma umano) e alla denormativizzazione (non solo deregolazione, ma più profonda sostituzione del valore della norma e della legge con il contratto privato e la generalizzazione della *lex mercatoria*) - ha guidato il trentennio neoliberista. La finanziarizzazione, in fondo, ha costituito la ricerca e la conquista di nuove occasioni di profittabilità - affidate alla droga delle «bolle» finanziarie e immobiliari e dunque all'esplosione dell'indebitamento privato (assai più che di quello pubblico) - da parte di un capitalismo che dal compromesso keynesiano e dai «trenta gloriosi» prevalse alla fine della seconda guerra mondiale aveva visto ridimensionate le proprie aspettative di profitto. Questa conquista di nuove occasioni di profittabilità,

nella misura in cui è riuscita - come testimoniano la spostamento di ben dieci punti di quote del valore aggiunto dal lavoro al capitale e l'esplosione delle disuguaglianze con il balzo della «opulenza» dell'1% dei più ricchi verificatisi nel trentennio neoliberista -, è anche, però, deflagrata nella crisi globale. Oggi il capitalismo è nuovamente alla caccia di inesplorate occasioni di profittabilità e le cerca nelle aree in cui fin qui è prevalsa la protezione della responsabilità collettiva e in quelle «demercatizzate» e «demercificate», sottratte al dominio del mercato e della mercificazione e quindi a prevalenza di servizi pubblici. Queste sono proprio le aree dei beni pubblici, della ricerca di base, dei beni sociali, dei beni comuni, del *welfare state*, e ciò spiega sia l'irruzione delle problematiche di cui esse sono portatrici nel dibattito democratico contemporaneo - per l'Italia suonano amare le vicende, ahinoi già dimenticate, dei referendum sull'acqua e sull'energia -, sia il loro tono non solo politico ma accentratamente etico-politico, venendo richiamati gli accorati appelli (contro la mercificazione della terra, della moneta, del lavoro) del Polanyi de *La grande trasformazione*.

È, dunque, molto serio e allarmante il nuovo impulso che spinge alle privatizzazioni, al ridimensionamento del settore pubblico, all'attacco al modello sociale europeo, in una ispirazione complessiva che ha molti elementi convergenti. Avere consapevolezza di ciò non porta a escludere, ovviamente, che le liberalizzazioni e qualche privatizzazione mirata - soprattutto in termini di cessioni di patrimonio immobiliare ben strutturate - siano utili. Ma per quanto riguarda il patrimonio mobiliare - il che vuol dire Finmeccanica, Enel, Eni, ecc. - il discorso è completamente diverso. Il panorama dell'assetto

produttivo e industriale italiano è oggi talmente deteriorato che Pierluigi Ciocca - curatore con Roberto Artoni di una straordinaria ricerca sulla storia dell'intervento pubblico italiano - discute apertamente della desiderabilità della ricostituzione dell'Iri. Il che non significa negare che ci sia necessità di una grande iniziativa di recupero di efficienza e qualità nell'azione pubblica. Anzi, proprio coloro che con più costernazione guardano ai drammatici effetti di impoverimento e di dequalificazione del settore e del lavoro pubblico - in termini di strutture, di progettualità, di motivazioni - provocati dal lungamente perseguito «affamamento» della complessa architettura statale, hanno in proposito il dovere della massima vigilanza e della massima incisività propositiva.

Ma bisogna avere consapevolezza della posta in gioco. E la posta in gioco è un nuovo episodio di quella che i democratici americani non esitano a definire la *strong battle* tra pubblico e privato, con buona pace di quanti - influenzati dall'ostilità all'intervento pubblico della Terza Via blairiana - si sono affrettati a dichiarare «logora» ed «esaurita» la dicotomia stato/mercato. In realtà, al superamento di tale dicotomia ci si deve ispirare operativamente, nel disegno di un'architettura istituzionale variegata che faccia spazio alla partnership pubblico/privato e alla molte forme di quello che Fabrizio Barca chiama «sperimentalismo democratico». Ma questo è molto diverso dal ritenere che tale dicotomia sia stata già superata, nei fatti e spontaneamente, perché nei fatti non c'è nessun superamento e c'è, anzi, il dominio del mercato e delle grandi *corporations* private sul pubblico, il che è un altro modo per dire del dominio dell'economia sulla politica.

Maramotti



L'intervento

Ora serve una scossa anche dentro al partito



Goffredo Bettini

NON VI È DUBBIO CHE RENZI HA RIMESSO IN MOTO LA POLITICA ITALIANA E RIDATO SLANCIO ALL'AZIONE DI GOVERNO. Può piacere o no ma è così. In queste settimane l'iniziativa è stata incalzante e coraggiosa: dalle riforme istituzionali ai provvedimenti sull'economia e il fisco, come il taglio dell'Irpef per i lavoratori e il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione alle imprese, dalla condotta incalzante verso l'Europa alla sacrosanta decisione di limitare gli spropositati stipendi dei manager pubblici.

Riuscirà Renzi a portare a casa tutti gli obiettivi messi in campo? Le voci diffidenti, malauguranti, interessate sono tante. Ma è tanta anche la consapevolezza che se il giovane premier fallirà, saranno veri guai per tutta

l'Italia.

I segnali del voto francese sono chiari. Se alla crisi si risponde solo con la linea dell'austerità e del rigore tecnocratico, saremo travolti dai populismi o dalla diserzione al voto. Non era necessario aspettare quest'ultimo segnale. Le ultime elezioni politiche nel nostro Paese ci hanno consegnato un risultato amaro. Altro che mezza vittoria: tra astensionismo e i voti a Grillo, la Repubblica ha perso ogni rapporto con più di mezza Italia.

Era dunque vitale dare una scossa politica. E sottolineo politica: in grado di interrompere la lunga serie dei governi tecnici, delle intese accomodanti, dell'amministrazione degli equilibri. Renzi è stato ed è questo. Egli è in campo con questa ambizione. Senza di essa non avrebbe più senso. Tuttavia egli non deve compiere il fatale errore che ha accompagnato ogni nostra esperienza di governo. Vale a dire, l'idea che basta usare bene il potere per cambiare l'Italia. Il lavoro deve essere dall'alto e dal basso. A Palazzo Chigi e nella società. Il nostro «riformismo dall'alto» in passato si è troppo spesso infranto contro la capacità di Berlusconi di produrre senso comune, di influenzare le coscienze e i modi di fare degli italiani, di suscitare dal basso, seppure con modi distorti e discutibili, moti di adesione, condivisione e perfino partecipazione dei cittadini.

Nei prossimi giorni si discuterà sui gruppi dirigenti del Pd. È un passaggio importante. Spero, davvero, che si possa giungere a una

gestione unitaria e che il gruppo di giovani di talento impegnati ora al governo sia sostituito da persone altrettanto valide. Ma oltre a ciò il punto decisivo è, dopo decenni di immobilismo sulla forma partito (tranne i primi due anni del Pd), innovare radicalmente la nostra presenza nella società italiana. L'alternativa non può essere tra il perdurare di una struttura, come quella attuale, che è diventata la sommaria stanca e talvolta degenerata di correnti e cordate e di piccoli partiti personali e l'idea (che non mi pare sia di Renzi) che il partito, ogni tipo di partito, non serva. Occorre uscire dalla demenziale disputa tra il partito pesante e il partito fluido e leggero.

Serve il partito utile all'oggi. In grado di essere lo strumento diretto, efficace, credibile per tutti coloro che vogliono cambiare le cose. Questo partito dovrebbe fare i conti con la peculiare condizione che ha determinato la modernità: la solitudine delle persone, nel loro dolore e nelle loro speranze.

Tornare alle persone significa costruire un campo democratico e migliaia di sedi, di «agorà», nelle quali gli iscritti, i cittadini si possano incontrare, confrontare e decidere, non solo sulla scelta dei leader ma anche sulle grandi questioni che riguardano il futuro del Paese e del mondo. Le energie le abbiamo, non mortifichiamole ancora chiedendo loro di essere gregari di qualcuno ma invitiamole a mischiarsi e a prendere in mano il loro destino e i loro sogni.

L'iniziativa

Falce e pennarello: l'Unità e la satira



Luca Landò

SEGUE DALLA PRIMA

Un Natta nudo come mamma lo fece o, cosa peggiore, come uno Spadolini qualunque (quello di Forattini, ovviamente). La satira è la satira, ma il partito è il partito, diceva urlando l'allora direttore dell'*Unità* prima di concludere con quell'ordine travestito da domanda («Chiaro?») che provocò un inevitabile e corale: «Monte!».

Lo sfottò del mitico Gerardo, anche lui vittima «disegnata» di quei terroristi col pennarello, era del tutto strumentale. L'obiettivo di quella angelica risposta era infatti ribadire - una volta di più, una volta ancora - che all'*Unità* la satira non era uno scherzo. Perché nel geniale tritacarne di *Tango* prima e *Cuore* dopo, c'era posto per tutti: nemici, finti amici e veri amici. C'erano Forlani, Andreotti, Cossiga; c'erano Craxi, Martelli e tutto il Psi con l'ormai storico «Scatta l'ora legale: panico tra i socialisti». Ma c'erano soprattutto Chiaromonte e Natta, Veltroni Jones e Massimo «minimo» D'Alema. E Macaluso, Tortorella, Occhetto... Ci fu persino Napolitano che provocò, senza nemmeno saperlo, una certa tensione tra Staino e Macaluso che pure, quando diventò direttore dell'*Unità*, aveva voluto portare Bobo al giornale assicurandogli «piena e totale libertà». Motivo del contendere fu la chioma di Gramsci che il disegnatore voleva a tutti i costi confrontare con la pelata migliorista del futuro Presidente della Repubblica. Come andò finire ve lo racconta lo stesso Sergio nel fascicolo che trovate allegato, il secondo nell'ambito delle iniziative per il novantesimo dell'*Unità*.

Sì, se il Pci cominciò a ridere di se stesso, fu «colpa» di Staino e prima ancora di *Linus*, mitica «coperta» di fumetti e varia umanità che preparò il terreno sdoganando i tormenti contagiosi e condivisi del comunista Bobo. Ma colpa, tanta colpa, ne ebbe Emanuele Macaluso che, da direttore illuminato (e illuminante) ebbe il coraggio di far entrare un po' di luce in «quelle Botteghe ancora troppo oscure», come spiega Ellekappa.

Sul banco degli imputati c'è ovviamente Fortebraccio: perché se la satira è diventata un marchio di fabbrica dell'*Unità* lo si deve prima di tutto a lui, Mario Melloni, capace in poche righe di demolire ministri e scatenare l'invidia di colleghi politicamente vicini e lontani. Come la settimana enigmistica, il suo Oggi in prima pagina vantò per decenni (ma in fondo ancora adesso) «oltre un milione di tentate imitazioni», a cominciare dal Controcorrente di Montanelli che più volte s'inclinò davanti al genio di un avversario in grado di sfornare la «fronte inutilmente spaziosa» di Mario Tanassi o l'inarrivabile «Una grossa auto blu si fermò all'entrata del palazzo. L'austista corse a spalancare la porta posteriore destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi».

La verità è che non esiste un colpevole solo né una sola pistola fumante. Come in *Assassino sull'Orient Express*, se all'*Unità* la satira è diventata una cosa seria (sì, la satira è una cosa seria) la colpa è di tanti, in fondo di tutti. A cominciare dai lettori che hanno subito accettato l'ardito gioco di Staino&C. di ridere, non più soltanto degli altri (come si faceva con Fortebraccio) ma di se stessi: un rovesciamento catartico e psicanalitico capace, meglio di tanti saggi o «articolesse», di raccontare i dubbi, le speranze, le paure, ma anche le emozioni di un popolo che voleva, e vuole, cambiare il mondo. Perché hai voglia a dire che la satira non ha colore né bandiere e che la trovi ovunque. Quel modo fulminante di parlare al cuore perché il cervello intenda è solo qui, a sinistra, che ha trovato quello spazio libero indispensabile per esistere e resistere. Fate un esperimento e sfogliate tutti i giornali che sono in edicola o almeno al bar: troverete un po' di satira (nemmeno tanta, non tutti ne fanno) ma di autosatira nemmeno l'ombra. Quella, senza offesa per nessuno, è nata e cresciuta sulle pagine dell'*Unità*.

@lucalando

COMUNITÀ

Dialoghi

Fascismo e sfascismo nell'Europa del 2014

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Grande risalto per il boom del Fronte Nazionale, che però, a livello nazionale, vale nemmeno il 5% su un insieme di votanti pari a circa il 60% del corpo elettorale. La grande differenza è che lì non esiste un raccogliitore del non voto di protesta, a destra come a sinistra, come il Movimento Cinque Stelle.
MARCO LOMBARDI

Il partito che guadagna consensi oggi in Francia è quello che è nato sulle ceneri del collaborazionismo di Pétain e triste appare davvero il fatto che di questo successo si parli, senza indignarsi abbastanza per la coincidenza, nel giorno in cui da noi si commemoravano le Fosse Ardeatine. Sempre più chiaramente a destra si sposta, nel frattempo, in Italia, il populismo di Grillo e dei 5 Stelle di cui dicevamo, un anno fa, che rappresentavano gli scontenti della destra, della sinistra e del centro e che si troveranno invece, nel

Parlamento europeo, fianco a fianco con i lepenisti, con Alba Dorata e con i fascisti ungheresi. Accomunati da un unico sogno (visionario) di destra: lo sfascio dell'Europa e dei partiti come programma per la conquista di un potere assoluto. Simile ogni giorno di più a un Messia o a un aspirante dittatore se ne va in giro Grillo infatti come se davvero credesse in quello che dice. In missione, come i Blues Brothers, per conto di un suo Dio personale che poi è lui stesso, per difendere il Bene Assoluto (chi la pensa come lui) dal Male Assoluto (chi la pensa diverso da lui) e lentamente trasformando i tratti istrionici della sua personalità in tratti francamente paranoidei (deliranti). L'esempio seguendo, in modo sempre più chiaro, dei grandi pazzi che su questa strada lo hanno preceduto ai tempi, appunto, del fascismo. Combinando i disastri di cui ancora oggi piangiamo, senza di loro, le vittime.

CaraUnità

A proposito di evasione fiscale...

Caro direttore, come artigiano avevo due possibilità: o pagavo tutto e non mangiavo o non pagavo e potevo mangiare. Questa è la mia realtà. Lei, prima di scrivere l'articolo intitolato «La tassa del silenzio», doveva documentarsi per bene. Lei si dovrebbe fare un conto da un consulente, per capire quanto lavoro serve ogni mese per avere un guadagno di 1000 euro lavorando 10 ore al giorno. Sabato e domenica. Se lavori da solo e lavoro non ne hai non ci sono alternative. I clienti non vogliono la fattura perché non gli serve. E il costo aumenta del 22%. Ho chiuso e mi sono cancellato. Lavoro come posso e campo col pochissimo che riesco a guadagnare. Lavorare in nero tocca le persone sotto il profilo morale, molti hanno questo problema. È così anche per me. Ma non si può fare diversamente. In tutta la mia vita ho sempre pagato tutto, affitto di casa compreso. Questo mese non ho avuto i soldi. Lei può capire come ci si sente? Andando a fare un preventivo sono stato investito.

Frattura del piede, contusioni varie. Un mese di malattia, fermo senza lavorare. Chiedo al consulente se ho diritto a un risarcimento. Sì certo, facciamo la denuncia all'Inail, ma ti avverto, ti danno 200 euro e ti raddoppiano il premio dell'assicurazione. Va bene, lasciamo perdere. E il mese di non lavoro? Mi paga Lei l'affitto di casa e del locale? Insomma, ci sono grossi problemi di sistema, e dire che se tutti pagassero le tasse vivremo come in Polinesia è una balla pazzesca. Un dipendente comunale una volta mi ha detto: lo stipendio che prendo per me è un superminimo, mi serve per le sigarette. Io i soldi veri li faccio a casa la sera. Rigorosamente in nero...

Fernando Gaviano

Caro Gaviano, la risposta alle domande che giustamente pone nella sua drammatica ma sincera lettera è nell'ultima frase. Azzerare l'evasione fiscale, come ho scritto domenica scorsa, è impensabile, ma portarla ai livelli degli altri Paesi europei (in pratica dimezzandola) non solo è possibile, ma è doveroso.

Il commento

Il Senato non può essere il dopolavoro dei sindaci

Walter Tocci
Senatore Pd



IL NESSO TRA LEGGE ELETTORALE E NUOVO SENATO È DISCUSO CON PREOCCUPANTE SUPERFICIALITÀ. Se ne fa una questione di calendario, senza badare alla sostanza. L'Italicum consente a una minoranza sostenuta dal 20% degli aventi diritto al voto di arrivare al governo, potendo contare su deputati non scelti dagli elettori e non avendo risolto il conflitto di interessi, con la strada aperta al Quirinale e a modifiche più gravi della Costituzione. Si tratta di un *worst case scenario*, certo, che potrebbe diventare un presidenzialismo selvaggio senza bilanciamenti se si indebolisse anche la funzione politica del Senato facendone il dopolavoro degli amministratori locali. Il capo del governo non avrebbe difficoltà a concedere qualcosa agli interessi locali per ottenere il consenso dei nuovi senatori non eletti direttamente dal popolo e quindi sprovvisti delle garanzie dell'articolo 67 della Carta.

Non avrebbero, infatti, la libertà di mandare e non rappresenterebbero la Nazione intera, poiché sarebbero obbligati all'indirizzo di governo dell'Ente di provenienza, come am-

mette in parte il testo del governo.

Se si insiste con l'Italicum - si spera con qualche miglioramento - ci serve un forte Senato delle garanzie che, in regime bicamerale, si occupi di alta legislazione, della Costituzione, dei Codici dei diritti fondamentali, dell'ordinamento istituzionale e del controllo dell'attività statale. Funzioni tanto delicate richiedono l'elezione da parte dei cittadini con un'apposita legge elettorale non finalizzata alla governabilità perché in questa assemblea mancherebbe il voto di fiducia; inoltre, sarebbero dimezzati il numero di senatori e le rispettive indennità. Si passerebbe dal bicameralismo perfetto al bicameralismo delle garanzie con una chiara distinzione di compiti, alla Camera il governo del Paese e al Senato l'attuazione dei principi costituzionali.

Curando la qualità dell'ordinamento si renderebbe più agevole il governo non solo a livello nazionale, anche nelle Regioni e nei Comuni. Il Titolo V è fallito perché dopo aver decentrato i poteri il Parlamento ha continuato a legiferare al vecchio modo, con norme di dettaglio che hanno deteriorato le relazioni Stato-Regioni, senza una vera autonomia fiscale e senza riformare la macchina statale in funzione dei nuovi poteri locali. Ora si vuole tornare al centralismo statale, ma per non farlo vedere si getta fumo negli occhi con la retorica del Senato federale, che avrebbe il compito davvero modesto di dirimere il contenzioso. Sarebbe più saggio prevenirlo, innalzando la qualità delle leggi con la Camera Alta.

Viene spesso usato a sproposito l'esempio del *Bundestrat*, dimenticando che il sistema tedesco non solo è bilanciato ma non si darebbe mai una legge elettorale con l'abnorme premio di maggioranza dell'Italicum. E soprattutto ha saputo recuperare il divario con le regioni dell'Est in soli venti anni. Da noi la

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Questo permetterebbe, a chi ha davvero bisogno, di vivere in condizioni migliori. E magari lavorare.

Salute e psiche della donna

Donna e uomo identificano la salute della loro psiche anche con il buon funzionamento del loro apparato genitale. Io, da ginecologo, vedo come siano sempre di più le donne che vogliono, a fronte di una patologia benigna, conservare il proprio utero anche in età avanzata e non solo ovviamente in età fertile. Del resto la storia ci dice che, quando si può, anche nella patologia della mammella si è passati negli anni da interventi più invasivi quali la mastectomia ad interventi molto più conservativi quali la quadrantectomia. Lo stesso in ginecologia. La paziente si sente più forte psicologicamente se tiene integro il suo apparato genitale così di fronte ad una patologia benigna oggi si tende sempre ad essere conservativi a differenza di alcuni anni fa quando si era comunemente demolitivi.

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA - BOLOGNA

tensione Nord-Sud si è accentuata senza arrivare alla frattura, ma solo in virtù della mediazione svolta dai partiti nazionali di destra e di sinistra, pur con le loro debolezze; l'aver contenuto la scissione leghista negli anni Novanta è l'unico merito di Berlusconi. Nel Senato federale, peraltro non previsto nel nostro programma elettorale, si formerebbero invece maggioranze di regioni forti contro quelle deboli e ciò, in assenza di mediazione politica, potrebbe portare alla rottura dell'unità nazionale. L'Italia è l'unico Paese europeo che non può permettersi di poggiare la rappresentanza parlamentare sulla frattura territoriale.

È ancora possibile discuterne o già è tutto deciso? La qualità di una riforma costituzionale dipende in gran parte dalle finalità e dal modo in cui viene dibattuta. Tutti i cambiamenti apportati durante la Seconda Repubblica si sono rivelati sbagliati perché vincolati a ragioni politiche contingenti. Nel 2006 la destra cercò la propria stabilizzazione stravolgendo la Carta che fu salvata in extremis dai cittadini nel referendum. La sinistra invece ha cambiato il Titolo V per inseguire Bossi, ha introdotto lo *ius sanguinis* del voto all'estero per dare sponda a Fini, ha sigillato il pareggio di bilancio di cui oggi si chiede la deroga per dare retta a Monti. Renzi rischia di ripetere gli errori dei suoi predecessori realizzando la loro logorata agenda di riforme istituzionali. In più, si spinge a minacciare la crisi politica per ottenere la cancellazione del Senato. Una sorta di voto di fiducia al governo in materia costituzionale: è allarmante che non desti allarme.

Se la nuova classe politica vuole superare davvero il ventennio non prosegue a cambiare le istituzioni secondo i propri fini politici. Non bisogna servirsi della Costituzione, ma servire la Costituzione migliorandola.

L'intervento

Confronto a sinistra, ripartiamo dal lavoro

Nicola Fratoiani
Coordinatore nazionale di Sel



LA GRANDE MARCIA DI GOVERNO DI RENZI SI MUOVE VELOCE, TOCCA CON ABILITÀ COMUNICATIVA OGNI PUNTO DELLA TASTIERA, MA NEI FATTI che contano comincia con un passo sbagliato. Un passo sbagliato proprio sul nodo attorno a cui misurare il cambiamento, quello da cui si può capire se siamo a un cambio di rotta o se invece, semplicemente, si corre laddove prima si camminava, ma sempre nella stessa direzione. Il passo sbagliato è quello sul lavoro. Il decreto sui contratti a termine e l'apprendistato, si pone in stretta continuità coi provvedimenti del governo Monti e li peggiora. Su questo terreno i lavoratori, in specie i giovani e le donne, hanno conosciuto in questi anni solo arretramenti e il centrosinistra ha già pagato, sul piano politico ed elettorale, un prezzo salato di credibilità. Prevedere un lavoro a termine senza causale, prorogabile per ben otto volte in tre anni e senza garanzia di assunzione, svilendo per di più la formazione nell'apprendistato, altro non vuol dire che tramutare la flessibilità in precarietà. E come abbiamo visto in questi decenni ogni forma di precarietà nel lavoro diviene in fretta precarietà esistenziale nella vita delle persone. Questo è successo finora e questo continuerà a succedere con il decreto del governo. La flessibilità non crea occupazione, né aumenta la produttività. Oltre che umiliare il lavoro abbassa la stessa qualità produttiva dell'impresa.

Ci muoveremo in Parlamento per cambiare alla radice il decreto partendo da un'altra logica. Quando parliamo di lavoro, e lo facciamo in un Paese ormai primo in Europa per disoccupazione giovanile e con squilibri insostenibili tra nord e sud, il punto da cui partire è come far crescere la domanda di lavoro. Il passo giusto che il governo avrebbe dovuto compiere è qui. Quando parliamo di lavoro - del valore e della dignità, della quantità e della qualità - dobbiamo aver chiaro che il nodo non sta prima di tutto sul terreno delle regole e neppure su quello dell'economia. Il terreno su cui si vince o si perde la sfida globale sul lavoro si gioca tutto sulla politica. Se non si parte dalla politica, cioè se non parte l'Europa politica, nessuna forma economica sia pure di segno diverso dalla ricetta fallimentare dell'austerità segnerà l'inversione di rotta. È la cruda lezione della crisi a dircelo. Ci potrà essere crescita - e vorrei dire crescita sostenibile, crescita di qualità nuova attraverso una riconversione ecologica della produzione e del consumo - se il lavoro torna a essere centrale in tutta Europa. Se misuro la distanza tra questa dimensione della sfida e il continuo fallimento del passato che il decreto del governo fa proprie, colgo il valore e la potenzialità delle critiche di merito che ad esso viene mosso da diversi esponenti del Pd come Fassina, Civiati, Damiano. È qualcosa che mi interessa, di più: che ci riguarda, lontani e distanti come siamo da ogni facile tatticismo. Ci interessa e ci riguarda sia per cambiare di segno al decreto in Parlamento, sia per costruire in prospettiva uno spazio di confronto sui contenuti del cambiamento del Paese, proprio a partire dalle politiche del lavoro. Noi siamo convinti che un confronto a sinistra sull'Italia è sempre di più un confronto sull'idea stessa di Europa, sulla via d'uscita così urgente e necessaria, così matura, tra una realtà politica prigioniera dell'ipoteca di grosse coalizioni ispirate a pratiche di governo liberiste e populismi antieuropeisti che prefigurano il ritorno alle anguste frontiere degli stati nazionali.

C'è qui uno spazio comune possibile, praticabile a partire dal merito, dai contenuti - il lavoro in primo luogo - di quell'Europa politica che è la risposta vera tanto all'immobilismo di gran parte degli attuali governi di fronte alla crisi, quanto dei venti di disgregazione dell'idea comunitaria che soffiano minacciosi a ridosso delle elezioni. Ne ha parlato bene Chiara Ingrao auspicando a sinistra un confronto «paritario e sereno» sull'idea di Europa. Lo stesso ha fatto Gianni Cuperlo proponendo una convenzione della sinistra. Condivido in pieno l'esigenza immediata di un confronto, come l'appello rivolto agli elettori del Pd affinché, nel rispetto della loro autonomia e differenza nell'espressione del voto, forniscano un sostegno per la raccolta di firme alla lista *L'altra Europa con Tsipras*. Ne trarrebbe vantaggio la democrazia e ci si misurerebbe, a sinistra, sugli argomenti e non sugli sbarramenti, viene giustamente detto. Noi, da parte nostra, avvertiamo il valore di un confronto e di un incontro che nella trasparenza e differenza delle idee e delle proposte assuma in sé il bisogno di una prospettiva da costruire dentro l'orizzonte di una nuova e diversa Europa. Per quanto la strada sia difficile, siamo pronti ad iniziare il cammino.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 25 marzo 2014 è stata di 64.728 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

TRA SCIENZA E FANTASCIENZA

Cronache marziane

La Nasa seleziona «coloni» da spedire sul Pianeta Rosso

In 200mila hanno già aderito al progetto nonostante si tratti di un viaggio di sola andata. Fenomenologia di un luogo che da sempre affascina scrittori, registi e artisti

ENZO VERRENGIA

«PERCHÉ MARTE? PERCHÉ MARTE È LA STAZIONE INTERMEDIA NEL NOSTRO VIAGGIO VERSO LA GRANDEZZA CHE ABITA IN NOI, VERSO UNA IMMORTALITÀ POSSIBILE» DICHIARÒ RAY BRADBURY, IL CANTORE PIÙ STRUGGENTE E POETICO DEL PIANETA ROSSO. Certo, prima di lui l'avevano celebrato Edgar Rice Burroughs, con il ciclo di *John Carter*, e l'accademico inglese Clive Staples Lewis, che vi fa atterrare i protagonisti di *Lontano dal pianeta silenzioso*. Ma né il gusto avventuroso dell'inventore di Tarzan né la metafora religiosa dello scrittore britannico uguagliano la forza evocativa di Ray Bradbury in *Cronache marziane*. Qui, il

pianeta-simbolo di tutti gli altrove cosmici diviene uno scenario d'ineffabile enigma, di elegia e di orrore granguignolesco.

Ora il tempo di andare su Marte sembra arrivato realmente. La notizia è che ci si propone di inviare quattro «coloni» sul Pianeta Rosso entro il 2024 e successivamente un gruppo della stessa composizione numerica ogni due anni. Attenzione: si tratta di viaggi one way, di sola andata. *Mars One*, com'è denominato il progetto non profit, scaturisce dall'idea di esperti della Nasa e dell'Esa. I quali ne illustrano obiettivi e modalità: «Dopo cinquant'anni di viaggi nello spazio, il rischio è paragonabile a una scalata sul Monte Everest». Con una differenza. Qui non c'è solo da raggiungere una postazione letteralmente all'estremo di tutto, ma anche di insediarsi. Cioè di realizzare un habitat per la specie umana.

Sembra una sfida per pochissimi, invece sono ben 200 mila i candidati. Cinque di loro si confessano in un corto della Vita Brevis, una piccola casa di produzione indipendente di Salt Lake City, Utah. Tutti appaiono fortissimamente determinati a lasciare per sempre il pianeta madre e cominciare una nuova esistenza extraterrestre.

Non sarà facile, stando ai risultati sperimentali già condotti dai russi e dall'Esa. Esaminando lo studio «Mars 500», si rilevano dati preoccupanti sugli effetti di un viaggio che durerebbe 250 giorni. I disturbi maggiori riguarderebbero il rapporto fra veglia e sonno. Cui si aggiungerebbero quelli dovuti alla sedentarietà ed alla depressione. Su Marte, poi, ci si dovrebbe nutrire di cibi liofilizzati e abituarsi ai 14 minuti di ritardo nelle comunicazioni con la Terra. Soprattutto, l'acqua andrebbe razionata. O no?

Smentita l'esistenza di canali che l'astronomo Schiaparelli riteneva artificiali, alcune foto del Mars Global Surveyor mostrano comunque zone sottoposte ad erosione liquida in tempi relativamente vicini. Ne consegue che all'interno della crosta planetaria potrebbe trovarsi un contenuto acquifero tre volte più grande di quello fin qui ipotizzato. Questo, aggiunto alle tracce di batteri fossili rinvenuti in meteoriti di Marte, riproporrebbero l'idea di un ecosistema non solo sterile e pietrificato.

Il 1° aprile 1977, il canale indipendente britannico Anglia Television, per la serie divulgativa *Science Report*, trasmise un falso documentario, sceneggiato da Christopher Miles e David Ambrose, con una trama di fantascienza. A causa dell'inquinamento, della sovrappopolazione e

dell'esaurimento energetico, le massime autorità varavano l'Alternativa 3, una colonia su Marte, popolata di scienziati, ingegneri, tecnici, artisti.

Vi fu lo stesso scalpore dell'adattamento radiofonico de *La guerra dei mondi*, realizzato da Orson Welles il 31 ottobre 1938 per la stazione newyorkese della Columbia Broadcasting System. Richard C. Hoagland si è spinto a sostenere l'origine intelligente della famosa sfiga di Marte, la formazione rocciosa avvistata nella regione di Cydonia.

Marziano è diventato sinonimo di alieno. Una conferma viene da *L'uomo che cadde sulla Terra*, romanzo di Walter Tevis magistralmente portato sullo schermo da Nicholas Roeg nel 1975, con David Bowie che interpreta un filiforme alieno proveniente da un modo rossoastro e arido inequivocabilmente identificabile con Marte. Il folletto del rock inglese era il candidato ideale, dopo avere inondato l'immaginario di intere generazioni con *Space Oddity* e *Life on Mars*.

Eppure Stanley G. Weinbaum aveva cambiato l'immagine dei marziani fin dal 1934, nel racconto *Un'odissea marziana*, racconto del 1934. Non più umanoidi inquietanti, bensì creature complesse nel fisico, nel comportamento e nel linguaggio. A bordo dell'astronave «Ares» giunge sul pianeta rosso una squadra internazionale. Il chimico Dick Jarvis si imbatte in una specie di struzzo che sta per essere divorato da un gigantesco polipo delle sabbie. Dapprima l'uomo scambia la scena per una feroce zuffa tra animali. Poi scorge un oggetto artificiale appeso al collo del volatile. Jarvis capisce di trovarsi dinanzi a un essere intelligente. Lo salva mettendo in fuga l'altro con uno sparo e riesce a comunicare con lui. Lo «struzzo» si chiama Tweel e diviene lo straordinario compagno di un'escursione sulle distese del pianeta. Il *Marte* di Weinbaum, seppure poco credibile dopo le scoperte degli ultimi decenni, resta un gioiello per la sua straordinaria verosimiglianza scientifica. Lo scrittore ha inventato una flora e una fauna ricche di più enigmatiche possibilità. Oggi la si definirebbe esobiologia. Vi è debitore Arthur C. Clarke per il romanzo *Le sabbie di Marte*, scelto nel 1952 per inaugurare «Urania», la storica collana di fantascienza.

Si ripropone per Marte lo stesso dilemma sortito a suo tempo per la Luna. Perché dedicare tempo e risorse ad un mondo sconosciuto, quando in quello conosciuto resta ancora tanto da risolvere? E il rinnovato slancio verso lo spazio non distrae la gente dall'economia in bilico e dall'ambiente a rischio? Marte contiene incognite da svelare che valgono gli investimenti necessari? Basterà conquistarlo per riunire un'umanità divisa al suo interno? Il cinema aveva già risposto con *Capicorn One*, il film di Peter Hyams nel quale, per opportunismo, veniva simulato il volo su Marte ricostruendolo su un set della tv.

Quelli che vedono complotti dovunque sostengono sia andata così per l'atterraggio sulla Luna, il 21 luglio 1969.



LETTURE : Il «manifesto dei generativi» di Magatti e Giaccardi PAG. 18

FOCUS : Habiba, la bimba magica senza ius soli PAG. 19 **L'INCONTRO** : Venezia

tra cultura e matematica PAG. 20 **INTERVISTA** : La Sardegna di Piero Marras PAG. 21

Libertà contro omologazione

Il «manifesto dei generativi» di Magatti e Giaccardi

Non si torna indietro dalle grandi conquiste, ma senza un'idea nuova di libertà finiremo in una trappola che annullerà le differenze



GENERATIVI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!
Mauro Magatti
Chiara Giaccardi
pagine 148
euro 11
Feltrinelli

CLAUDIO SARDO

LA LIBERTÀ DEL NOSTRO TEMPO È LA PIÙ GRANDE E LA PIÙ DIFFUSA CHE LA STORIA ABBAI MAI RAGGIUNTO. Libertà, opportunità, potenza dell'individuo. Ma è vero anche il contrario: la dilatazione dell'Io individuale produce solitudine; finanza e mercato dominano ormai le stesse istituzioni democratiche; l'omologazione avanza nei consumi e nelle mode; le disuguaglianze tra gli uomini non si riducono; lo sfruttamento del pianeta minaccia il nostro futuro. È l'idea di futuro che manca in questa libertà, schiacciata dalla «dittatura dell'istante».

L'ultimo libro di Mauro Magatti è un manifesto. Il «manifesto per la società dei liberi». L'ha scritto insieme alla moglie, Chiara Giaccardi, anche lei sociologa alla Cattolica di Milano. Il titolo del libro manipola l'esortazione finale del manifesto di Marx ed Engels: «Generativi di tutto il mondo unitevi!» (Feltrinelli, pagg. 148, euro 11). Si propone come traccia di una nuova libertà, e di una soggettività in grado di sostenerla. «La libertà in condizioni di libertà è diversa dalla libertà in condizioni di costrizione». È chiaro che dalle conquiste non si torna indietro. Ma si può, si deve pensare a una libertà più alta, o più profonda: è quella che Magatti e Giaccardi chiamano la «libertà generativa». Non una libertà che si ferma alla volontà di potenza del singolo, ma una libertà che cerca l'altro, che desidera, che ha memoria e speranza, che mette al mondo, che si prende cura, che non pretende di tenere tutto per sé ma è capace di cedere il testimone con fiducia.

Magatti è uno degli intellettuali cattolici più vivaci e innovativi. Il tema della libertà è solitamente più congeniale alle culture di matrice protestante. Ma Magatti sostiene, non da oggi, che questa è la sfida decisiva. A suo giudizio, la questione politica e sociale non è più riassumibile nella parola «liberazione». Bisogna battere il turbo-capitalismo sul suo terreno: serve appunto una nuova idea di libertà, in grado di tenere insieme il desiderio e l'altruismo, la fecondità della persona e la sua proiezione pubblica, i beni immateriali e il contrasto allo sfruttamento materiale. Ecco, di fronte alla capacità di dominio del turbo-capitalismo, che Magatti ha acutamente ana-

lizzato in altri suoi lavori, il «manifesto per la società dei liberi» lascia aperta la questione delle forze concrete e degli interessi reali su cui far leva per ribaltare questi rapporti di forza. Magatti e Giaccardi mettono però l'accento su un tema oggi non meno reale: senza un «movimento antropologico», senza una nuova soggettività che rianimi un ideale umano, non ci saranno cambiamenti politici. O meglio, i cambiamenti saranno effimeri, contingenti, subalterni ai poteri consolidati.

Non c'è politica senza idea dell'uomo. Il confronto con la rivoluzione antropologica del post-moderno è la sfida più impegnativa per il pensiero cristiano. Ma, a ben guardare, è la stessa sfida che riguarda la sinistra e il suo destino. I diritti riguardano solo la sfera individuale? Quale ruolo assegnare alla persona, alle relazioni di gratuità, alla famiglia, ai corpi intermedi, al volontariato, al lavoro cooperativo, alla creatività artigianale? Il welfare di comunità è solo marginalità? Si può concepire un'impresa, un'imprenditorialità attiva e competitiva, oltre il solo profitto economico a breve? La libertà generativa di Magatti e Giaccardi ha a che fare con queste domande. Non si colloca nell'anti-capitalismo. Ma disegna un mondo di relazioni umane che contrasta l'utilitarismo e l'egoismo, oggi considerati da molti come i motori più efficaci dello sviluppo.

Il manifesto esalta la «differenza» come principio di libertà creatrice. Come antidoto al nichilismo. Siccome non viene trattato esplicitamente nel libro, sarebbe interessante sapere quale forza Magatti e Giaccardi attribuiscono alla differenza di genere, se la ritengono, oltre che nucleo della capacità generativa, anche paradigma di una trasformazione del mondo che tende all'omologazione e al neutro. Sono le diversità che rompono la solitudine e aprono squarci di futuro. Il futuro, appunto: se un nuovo «immaginario della libertà» va costruito, si deve partire dalla riconquista del tempo. Generare non vuol dire creare dal nulla. Si mette al mondo perché si è stati messi al mondo. Si va avanti perché si ha memoria. È la memoria che distingue un uomo da un replicante. La società di oggi fornisce mezzi straordinari che danno un senso di onnipotenza. Ma, senza una capacità di trascendere il presente, l'onnipotenza può diventare disperazione.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Diritti violati: se lo Stato decide di che genere sei

Maschi o femmine
E cosa succede alle persone transgender? Se ne parla il 27 aprile con Amnesty

È LO STATO A DECIDERE SE SIAMO MASCHI O FEMMINE? E COSA SUCCEDDE PER LE PERSONE TRANSGENDER? La libertà nel rapporto con il nostro corpo e con la sua identità spesso si muove entro recinti asfittici. Il riconoscimento del genere ci accompagna nell'arco dell'intera esistenza e viene decretato fin dai primi istanti di vita: stabilito nel certificato di nascita, ribadito in quello di morte.

C'è chi non si riconosce nel genere assegnato e sente di appartenere a quello opposto, c'è chi avverte deformante per sé la gabbia dell'opposizione maschio/femmina. Chi decide in questi casi? «Laddove decide lo Stato si tratta di una violazione dei diritti umani», denuncia Amnesty international. Il Mit, movimento transessuali italiani, sta lavorando da tempo insieme alla rete Lenford a una proposta di legge che modifichi la normativa 164 sulla riattribuzione chirurgica del sesso. Tale legge è stata oggetto di una illuminata sentenza della Corte Costituzionale emessa nel 1985 che ha ratificato un concetto di identità sessuale non legata esclusivamente al mero dato fisico - ai genitali -, sostenendo una «concezione del sesso come dato complesso della personalità determinato da un insieme di fattori, dei quali deve essere agevolato o ricercato l'equilibrio, privilegiando (...) il o i fattori dominanti». Lungi dall'essere «una dittatura del genere» concepito come astrazione come ha dichiarato in queste ore il cardinale Bagnasco, è piuttosto una chiave di lettura ricca e complessa. Ma purtroppo in Italia non abbiamo tratto granché frutto da tale concezione che è fertile per tutti, a cominciare dalle persone transgender, e che slega la percezione del corpo dalla mera fisicità, integrando il valore di questa all'interno di una costellazione di fattori psichici e sociali.

La legge proposta dal Mit, con la campagna «un altro genere è possibile» (<http://www.mit-italia.it/>) punta all'assegnazione del genere in assenza di trattamenti chirurgici. Oggi infatti, per cambiare nome e genere sui documenti ed essere riconosciuti socialmente e giuridicamente come maschi o femmine (non esistendo la possibilità di «un altro genere») occorre sottoporsi all'opera del bisturi.

Si tratta di una violazione di libertà sulla quale ha richiamato l'attenzione Amnesty international con una ricerca condotta in sei paesi Ue. Come si evince dalle testimonianze avviene in Danimarca e in Finlandia come in Belgio e in Francia. Joushua è nato femmina in Usa ed è transgender, vive in Danimarca con l'attuale moglie e i figli avuti da un precedente matrimonio. Negli Stati Uniti è legalmente riconosciuto come uomo, in Danimarca è registrato come donna. Le autorità danesi non riconoscono il suo genere maschile perché ha rifiutato di farsi sterilizzare, condizione imprescindibile perché gli sia riconosciuto il genere che sente proprio.

I problemi? Tanti. «Sono costretto ogni volta a fornire spiegazioni. Per

il sistema scolastico sono ancora la mamma dei miei figli. Gli altri bambini fanno domande perché sentono e vedono il nome femminile, eppure ho un aspetto maschile. È molto imbarazzante per me e per i piccoli».

Stesso problema per la Finlandia, le persone transgender non possono cambiare il genere sui documenti a meno che non si sottopongano a una diagnosi psichiatrica, a trattamenti medici che includono la sterilizzazione e alla «prova della vita reale», cioè un periodo di tempo congruo monitorato da «esperti» in cui ci si veste, ci si comporta, si parla in maniera armonica al genere di elezione.

Complicata la situazione in Francia, dove non c'è una legge nazionale che permetta il cambiamento del nome o del genere sui documenti ma ogni caso viene deciso di volta in volta dai tribunali locali che spesso richiedono lunghi trattamenti sanitari. Hélène, trans parigina nata maschio, ha deciso per questo di sottoporsi all'intervento: «Sento di essere una donna da quando avevo quattro o cinque anni, ma c'è voluto molto tempo prima che io facessi coming out, cosa che è avvenuta all'età di 48. Sono stata molestata a scuola e brutalmente picchiata quando avevo 15 anni perché mi percepivano come un ragazzo effeminato. Nella mia testa ho deciso una data di scadenza; non avrei compiuto 50 anni da uomo. Piuttosto mi sarei suicidata prima. È terribile passare tutta la vita in contrasto con ciò che sei davvero».

In Irlanda invece per Patricia e Susan il divorzio può essere deciso dallo Stato nel caso in cui Patricia, ancora giuridicamente maschio, riesca a ottenere il riconoscimento del genere femminile, giacché le autorità potrebbero imporre il requisito di «stato libero». Ma è davvero la legge che deve stabilire a quale genere sentiamo di appartenere?

Il tema è delicatissimo e immette nel vasto territorio di riflessioni sulla medicalizzazione del corpo e sull'ingerenza dello Stato nelle nostre intime e insindacabili decisioni quali ad esempio il fine vita. Se ne parlerà il 27 aprile a Bari in occasione dell'assemblea generale di Amnesty international.

NOMINE

Teatro di Roma Cutaia incompatibile

Tramonta la nomina di Onofrio detto Ninni Cutaia come direttore del Teatro di Roma. La direzione del personale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha ieri ufficialmente reso noto l'incompatibilità tra la richiesta di aspettativa fatta dallo stesso Cutaia e la sua nuova funzione dirigenziale presso un ente privato da lui controllato nella sua mansione di direttore generale che ha svolto finora al Mibact. A questo punto l'alternativa sarebbe dimettersi dal Ministero, come aveva fatto a suo tempo un altro dirigente, Gaetano Blandini, quando andò a dirigere la Siae. Secondo fonti ufficiose Cutaia starebbe per rinunciare all'incarico presso il Teatro di Roma, diventando così il direttore di più corta carica, appena il tempo di una conferenza stampa.

L'omaggio di Milano a Piero Manzoni

Da oggi fino al 2 giugno, a palazzo Reale di Milano, si terrà la mostra dedicata a Piero Manzoni. Saranno esposte più di 130 opere dell'artista cremonese che documentano tutta la sua carriera artistica, caratterizzata dallo scardinamento e dalla radicalità.



CHIARA INGRAO

- NON AVRAI MICA PAURA, HABIBA?

Le parole della mamma le rimbombavano in testa, mentre si rialzava a fatica.

- Una bambina grande come te, così fifona! Vergogna!

Vergognati tu, pensava Habiba furiosa. Tu che mi stai sempre a rimproverare, e a insegnare cose inutili. Vuoi vedere se sono fifona? Insegnami a camminare a testa in giù, invece che a fare i compiti di matematica. Fammi inforcare una scopa, invece che una bicicletta: fammi volare di notte come le streghe, e vedi tu se ho paura.

- Ahia!

Altro tentativo, altra caduta. Ancora più brutta, questa volta. Il jeans strappato e il ginocchio sbucciato, tutto sporco di polvere. Habiba lo sapeva benissimo, che avrebbe dovuto correre alla fontanella a lavarsi, o meglio ancora tornare su a casa e farsi disinfettare il ginocchio. Rabbriividi, al pensiero dell'alcool bruciante sulla ferita e di quello che avrebbe detto la mamma.

- E sta un po' ferma! Tutte queste lagne, solo per un po' d'alcool!

La mamma non lo sopportava proprio, di avere una figlia così piagnona: figurarsi sentirsi piangere per la bicicletta. A sentire lei era il regalo più prezioso del mondo, quello stupido ferrovicchio rimesso a nuovo da quello scemo di Nagib, che non si capiva perché doveva stare sempre fra i piedi in quel modo, a imbrogliare la gente, a farla sperare nei sogni impossibili...

- Vieni subito, Habiba! Nagib ha una sorpresa per te!

Aveva sentito un tuffo al cuore, a sentire quelle parole. Aveva pensato che la mamma avesse cambiato idea, finalmente: che avesse detto di sì al suo desiderio più grande, all'unica sorpresa che Habiba potesse mai desiderare da Nagib, che Nagib tante volte le aveva promesso, che sei mesi prima quasi aveva ottenuto... Se solo la mamma non l'avesse bloccato, come al solito.

- Habiba è ancora troppo piccola, non me la sento. È troppo pericoloso. C'è troppa brutta gente allo stadio.

Ma tu che ne sai? pensava Habiba indignata. (...) E Silvia, allora? Silvia aveva solo sei anni, la prima volta che suo padre l'ha portata allo stadio. E io, a nove anni compiuti, sarei troppo piccola? Non è giusto, pensava Habiba, non è giusto. Silvia di calcio non capisce niente, è laziale! Come è possibile, che una tifosa biancazzurra che non sa distinguere un terzino da un centravanti, alla partita c'è già stata chissà quante volte, e tu non ci lasci andare tua figlia, che ha la stanza piena di poster della Magica, e allo stadio ce la può pure accompagnare il tuo caro Nagib, che l'unica cosa buona che ha è che è romanista sfegatato...

(...) Nagib, il vicino impiccione. Quello che passava la vita a fare i complimenti alla mamma, e il resto del tempo faceva trasporti e sgombrava cantine, e in mezzo ai mobili vecchi e alle sedie sfondate ci aveva trovato una bicicletta, e aveva pensato bene di regalarla ad Habiba, solo per farsi bello con la sua mamma... Uffa!

- Vai giù in strada, provala subito! - aveva strillato la mamma, tutta eccitata.

L'aveva quasi spintonata, fuori dalla porta e giù per le scale.

- Forza con quei pedali, fifona! - la incitava dal terrazzino.

(...) Fifona. Fifona. La parola le rimbombava in testa, e non riusciva a cacciarla via.

- È il suo destino - diceva solenne zia Aminata. - È la paura che si è presa in mare, quando era ancora dentro alla pancia. Se la porterà dietro per sempre, povera piccola.

Zia Aminata era stata la prima, ad attraversare il mare dall'Africa per venire in Italia; ma quella brutta tempesta se l'era risparmiata, beata lei.

- Cosa c'entra ora quella tempesta? - ribatteva la mamma - È una storia vecchia: Habiba è nata qui, ed è questo che conta. Che importanza ha come ci è arrivata prima di nascere? Che bisogno c'è di angosciarla con certi ricordi?

La mamma non ne parlava mai, di quella notte nel mare infuriato. E meno che mai di quell'onda più furiosa di tutte, che si era portata via papà. Un papà che non sembrava nemmeno un papà, pensava Habiba di nascosto, guardando la foto sul comodino: un papà monello, giovane giovane, con la testa crespa e i denti bianchissimi in un sorriso impertinente. Come se fosse tutto uno scherzo, quel suo restarsene nascosto nel buio, pronto a saltar fuori d'improvviso, da dietro a un angolo: Bu-bu-settete! (...) Girò la faccia verso terra, per non farsi vedere da lassù con la faccia di pianto. Piano piano, cominciò a spostarsi un poco più in là, dove l'occhio dal terrazzino non poteva vederla. Un passo, e poi due, e poi tre, verso il vicolo dietro l'angolo del palazzo, dove stavano i cassonetti.

- Habiba! Ma dove vai?

Dove posso stare un po' in pace, pensava lei, facendo finta di non sentire i richiami. Dove non mi può vedere nessuno. Dove c'è solo la monnezza. Si arrestò di colpo, con un tuffo al cuore: non c'era solo la monnezza, nel vicolo buio. C'era

L'integrazione vista con gli occhi di una bambina

La storia fiabesca di «Habiba la magica»

Anticipiamo un capitolo del libro per ragazzi (e non solo) che Chiara Ingraio ha dedicato a una piccola eroina della periferia romana con la pelle scura. Tra tifo giallorosso e l'incontro con una «gattara» che le cambierà la vita

un'ombra scura, accovacciata su un divano zoppo abbandonato in un angolo: (...) una gattara. Una di quelle donne un po' misteriose, che sbucano fuori ogni giorno alla stessa ora, con un cartoccio di cibo per i mici randagi. Teste di pesce, pensò Habiba guardando il pacchetto bisunto in mano alla vecchia. (...) Si fece forza, e riuscì a farsi uscire di bocca un filino di voce.

- Quando vengono i gatti?

- I gatti? I gatti!?

La vecchia aveva uno sguardo stralunato, come se non capisse.

- Ah, sì, i gatti...

Era come se parlasse fra sé e sé. Cominciò a fare una specie di conta, su quelle sue dita gialle tutte contorte.

- ...Sgorbio, Belzebù, Barabba, Balthazar... Più di quindici sicuramente: o erano cinquanta, invece? O diciassette? Diciassette è il numero perfetto, non trovi? Diciassette gatti neri, tutti stupendi. E poi i gufi. E le civette. E i pipistrelli. Voglia-

mo parlare del volo dei pipistrelli, quando sorge la luna?"

Habiba non era mica tanto sicura, di voler parlare del volo dei pipistrelli. (...) E che accidenti voleva dire, questa storia dei diciassette gatti neri? Di gatti, in quel vicolo, non se ne vedeva ancora nemmeno una coda: che razza di gattara era quella?

- Ma tu ci credi, alle streghe?"

La domanda fu così improvvisa che Habiba sobbalzò, abbassò gli occhi, e non rispose.



HABIBA LA MAGICA
Chiara Ingraio
pag. 152
10 euro
Coccole Books



Un'immagine da «Migrando» di Mariana Chiesa Mateos Orecchio Acerbo, 2010

La nuova Italia vola in alto

Un racconto per ribadire la necessità dello ius soli. Oggi la presentazione alla Fiera di Bologna

VALERIA TRIGO

«HABIBA LA MAGICA» È LA STORIA DI UNA BAMBINA COME TANTE, CHE ESPLORA IL MONDO E LE SUE VERITÀ NASCOSTE, LONTANE E VICINE. UNA FIABA PER LETTRICI E LETTORI DA 9 A 99 ANNI, di cui è protagonista, per la prima volta nella letteratura per l'infanzia, una bimba afro-italiana: un piccolo contributo alla campagna *L'Italia sono anch'io*, per il diritto alla cittadinanza italiana di chi nasce e vive nel nostro Paese. Il libro sarà presentato oggi alle 15.30 a Bologna presso la Fiera del libro per i ragazzi, con l'autrice ci saranno Igiaba Scego e Piero Soldini di «L'Italia sono anch'io». Prossimo appuntamento il 12 maggio a Torino presso lo Spazio ragazzi del Salone del Libro.

Habiba la magica è uscito lo scorso 21 marzo in occasione della giornata mondiale contro il razzismo e racconta la vita di una bambina che vive a Roma, nel quartiere popolare di Torpignattara. È una tifosa accanita

della «Magica», la squadra giallorossa mentre la sua amica del cuore Silvia, una lentigginosa dai capelli rossi, è laziale. I loro compagni di scuola sono tutti romani, ma contemporaneamente anche un po' indiani, afgani, cinesi...

E Habiba cos'è? È italiana, dice la mamma, che ha attraversato il mare in tempesta per farla nascere in Italia. No, è africana, protesta zia Aminata, che le fa le treccine e le prepara l'alokò. Il papà non dice nulla, non può: lui è rimasto laggiù, in fondo al mare. Così Habiba del mare ha paura, una paura terribile. E non solo del mare: di andare in bicicletta, degli spiriti, dei rumori che vengono di notte dal piano di sopra... Un giorno Habiba incontra una vecchia «gattara» (è il capitolo che pubblichiamo sopra): una strega in pensione, che le regala una scopettina. Di notte, la scopetta parla, cresce, e si tramuta in una vera scopa da strega. Le insegna a volare, ad affrontare le sue paure, organizza per lei un magico processo fra le nuvole al vicino di casa razzista e nemico dei bambini,

la porta al banchetto notturno dei gatti del Colosseo. Notte dopo notte, Habiba scopre i segreti della città, e aiuta la città a riscoprire se stessa. Grazie ad Habiba, l'Angelo di Castel Sant'Angelo impara a volare, le statue si animano e vengono a ballare sulla terrazza del Castello. «Li veri romani semo noi, mica 'sto fanatico a cavallo!» dice il Pasquino ad Habiba quando Marc'Aurelio prova a cacciarla via. E l'Angelo, alla fine della festa, le mostra la città e le dice: «È la tua città, Habiba. È casa tua. Non permettere mai a nessuno di metterlo in dubbio: nemmeno a un imperatore».

Habiba si entusiasma, ma forse troppo. Si stufa della sua vita di tutti i giorni, pensa che tutti gli altri bambini sono stupidi: vuole diventare una strega vera e chiamarsi Habiba la Magica, come la Roma. Accadono un sacco di cose che ovviamente non sveliamo. Sappiate sole che al termine di quest'avventura la scopetta prima sparisce, poi ricompare; ma Habiba ormai è cambiata, non ha più bisogno di lei. Non è un addio: forse si incontreranno in cielo la notte, magari anche con gli altri amici di Habiba. Perché un giorno, forse, tutti i bambini impareranno a volare, e fare capriole sulle nuvole.



«Numbers» di JordanWalker

Matematica è cultura

A Venezia messe a confronto scienza e umanesimo

Un incontro che da anni si svolge nella città lagunare coinvolgendo filosofi, medici, scrittori e matematici per scambiarsi idee e opinioni

MICHELE EMMER

«I CAMBIAMENTI NELL'EDUCAZIONE NON PRODURRANNO MIRACOLI. LA DIVISIONE DELLA NOSTRA CULTURA CI RENDERRÀ PIÙ OTTUSI DI QUELLO CHE POTREMO ESSERE; non porteremo alla nascita di donne e uomini che capiranno il nostro mondo come Piero della Francesca fece con il suo, o Pascal, o Goethe. Con un po' di fortuna però, possiamo educare una larga parte delle nostre menti migliori, in modo tale che non siano ignari delle esperienze creative sia nell'arte che nelle scienze».

Il 6 ottobre 1956 veniva pubblicato sul *New Statesman* un articolo di Charles Percy Snow che poneva un problema che sarebbe poi stato sviluppato in una conferenza ed un libro tre anni dopo. Il libro era intitolato *The Two Cultures* («Le

due culture») e metteva a confronto la cultura scientifica e quella umanistica. Tocca temi molto sentiti, tanto che il libro scatenò una lunga polemica che spinse Snow qualche anno dopo, nel 1963, a pubblicare una appendice al libro che si conclude con le parole citate all'inizio.

Nella introduzione alla edizione del 1993 Stefan Collini, professore di letteratura inglese all'università di Cambridge scrive: «Dobbiamo incoraggiare la crescita di una capacità intellettuale equivalente al bilinguismo, una capacità non solo di esercitare la lingua delle nostre rispettive specializzazioni, ma anche di ascoltare, imparare e contribuire eventualmente a più ampi approcci culturali». Insomma stiamo parlando di interdisciplinarietà, termine che indica un argomento, una materia, una metodologia o un approccio culturale che abbraccia competenze di più settori scientifici o di più discipline di studio.

Da anni si svolge a Venezia un incontro dal titolo ambizioso «Matematica e cultura». Un incontro al quale nel corso degli anni hanno partecipato filosofi ed architetti, medici e scrittori, registi teatrali e di cinema, musicisti ed artisti ed ovviamente matematici. Ma cosa diavolo c'entra la cultura con la matematica? Non scriveva Croce che «le scienze naturali e le discipline matematiche hanno ceduto alla filosofia il privilegio

della verità, ed esse rassegnatamente, o addirittura sorridendo, confessano che i loro concetti sono concetti di comodo e di pratica utilità, che non hanno niente da vedere con la meditazione del vero?»

Negli stessi anni, nel 1953, scriveva Morris Kline nel volume *Mathematics in Western Culture*: «La matematica è una forza culturale di primo piano nella civiltà occidentale. La matematica ha determinato la direzione e il contenuto di buona parte del pensiero filosofico, ha distrutto e ricostruito dottrine religiose, ha costituito il nerbo di teorie economiche e politiche, ha plasmato i principali stili pittorici, musicali, architettonici e letterari, ha procreato la nostra logica ed ha fornito le risposte migliori che abbiamo alle domande fondamentali sulla natura dell'uomo e del suo universo... Infine, essendo una realizzazione umana incomparabilmente raffinata, offre soddisfazioni e valori estetici almeno pari a quelli offerti da qualsiasi altro settore della nostra cultura». Si dirà, parole di un matematico!

Non ci sono dubbi che negli ultimi anni, oltre ad un travolgente utilizzo di idee e strumenti matematici in tutti i campi del sapere e delle tecnologie, i rapporti tra la matematica e la cultura hanno visto una grande ripresa. Dal teatro al cinema, all'arte, alla musica, alla letteratura, all'architettura come fonte di ispirazione di nuove forme e nuove idee.

Di tutto questo si è parlato negli anni scorsi e si parlerà al nuovo convegno che si svolge dal 28 al 30 marzo all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Ci sarà un omaggio al grande artista Max Bill, 20 anni dopo la morte. Tra i temi i rapporti tra la matematica e la musica, il teatro, l'architettura, il design, la letteratura, il cinema, sarà proiettato il film rumeno *Quot Erat Demonstrandum*, premio speciale della Giuria al Festival di Roma 2013. Storia di un matematico all'epoca di Ceausescu. Non poteva mancare la presentazione di un modello matematico che vuole contribuire a risolvere il problema del movimento delle grandi navi nella laguna.

«La matematica è la struttura regale studiata dall'uomo per avvicinarlo alla comprensione dell'universo. Afferra l'assoluto e l'infinito, il comprensibile e l'eternamente ambiguo... si entra e ci si trova in un altro regno, il regno degli dei, il luogo che racchiude la chiave dei grandi sistemi». Parole di Le Corbusier.

Il programma completo al sito <http://www.mat.uniroma1.it/veneziam2014>

Berlinguer voleva cambiare nome al Pci?



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

BERLINGUER VOLEVA ARCHIVIARE IL NOME DEL PCI? Suggestivo, ma stentiamo a crederci. Eppure Achille Occhetto, a margine del film di Veltroni, attira sul *Corsera* del 22 l'attenzione su un «dettaglio» del suo libro che va in tal senso (*La gioiosa macchina da guerra*, E. R.). Racconta di quando durante la campagna per il divorzio Berlinguer gli si fosse avvicinato, dicendogli: «E se cambiassimo nome al Pci? Lenin lo ha cambiato per molto meno». Occhetto rimase di stucco. Era un «sinistro», e dieci anni prima aveva liquidato l'idea di un nuovo Partito socialista unificato, o unitario della classe operaia, proposto da Amendola. Riproposto nel 1967 come partito «né socialdemocratico né leninista».

Interessante è pure il rifiuto di Berlinguer, della proposta buttata lì da Occhetto: «Partito comunista democratico». «Troppo poco» - replica Berlinguer - «così si poteva pensare che fino ad allora non eravamo stati delocratici». Ma davvero Berlinguer, «ortodosso» e revisionista, almanaccava certe cose? Nel 1974, alla vigilia dell'Eurocomunismo e in piena avanzata del Pci, del Portogallo dei garofani, dei movimenti di liberazione, del Vietnam vittorioso! Chissà, forse il contesto della conversazione era scherzoso: un divertimento. Magari era una «pensata leninista» all'incontrario, per estendere alleanze e consenso. Una folgorazione profetica in una battuta, perché Berlinguer conosceva bene l'Urss e i suoi fallimenti. E proprio a quell'anno - ci pare - risale la proclamazione della «democrazia come valore universale»: contro Alvaro Cunhal. Che in Portogallo voleva fare come in Russia.

Sta di fatto però che in seguito Berlinguer fece e disse l'opposto. Urss? «Tratti illiberali». E, sempre: «Siamo e resteremo comunisti!». E poi nel 1982: «fine della spinta propulsiva» dell'Ottobre. Ma con l'ovvio sottinteso che con Lenin la spinta propulsiva c'era stata eccome. Un enigma, grande e drammatico, quello del Berlinguer revisionista. Chissà, che avrebbe fatto nel 1989, se fosse stato vivo...

29 MARZO - ORE 21

Isabella Ragonese

African Requiem

scritto e diretto da Stefano Massini, con Isabella Ragonese e Luisa Cattaneo, un omaggio a Ilaria Alpi a 20 anni dall'uccisione

30 MARZO

ore 12.00 - Act_Cie Twain e Atcl presentano **Era mio padre**, ore 18.00 - Fatebenesorelle teatro presenta **Tina Merlin, una voce libera**

CassinoOFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

17 APRILE

Luigi Lo Cascio

Incontro con il pubblico

9 MAGGIO

Claudio Fava

Nel nome del padre

23 MAGGIO

Laura Sicignano

Bianco & Nero

13 GIUGNO

Eugenio Allegri

i pensieri lunghi

l'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT

GIOMMARRIA MONTI

PIERO MARRAS È UN CANTAUTORE SARDO, AMATISSIMO NELLA SUA TERRA DOVE DA QUARANT'ANNI FA CONCERTI AFFOLLATISSIMI. Ha cantato con Dionne Warwyck davanti a Wojtyła, alla Camera per Rossella Urru, sul Gennargentu per la liberazione del piccolo Faruck (che lo sentiva dalla prigione). Dopo tre dischi in italiano e tre in lingua sarda, dove ha mescolato in modo straordinario il rock e la musica tradizionale (prima e durante la straordinaria lezione di De André in genovese), ha appena pubblicato un nuovo disco in italiano: *Ali di stracci*, i cui testi sono scritti dal premio Campiello Salvatore Niffoi. Tranne *Un tempo nuovo* e *Quirra*, uno di quei brani che ti resta dentro per sempre: racconta il poligono di tiro militare dove è stato usato l'uranio impoverito, avvelenando un'intera zona della Sardegna per provare le bombe usate negli ultimi conflitti.

«Welcome to bombing test range», canta Marras: benvenuti nel teatro dove vengono testate le bombe. Riducendo il mare a una discarica di guerra e dove adesso si muore di leucemia. «*Quirra* è nata come un martirio, per quello che hanno permesso di fare a questa terra. Non puoi vedere la grande bellezza e poi c'è chi fa di tutto per mutarla, storpiarla, stuprarla». «*Quirra*» è la canzone che racconta l'identità violata: «lo sanguinerò per l'agonia di questa terra».

«L'ho scritta in un giorno particolare. Ho incontrato per strada uno dei tanti estimatori, uno di quelli che ti fermano e poi cominciano a raccontarti le loro storie. E tu hai il dovere di ascoltarli, sei una specie di fratello maggiore. Questo signore, Giancarlo, col quale sono diventato amico, mi racconta la storia del figlio perso a 27 anni a Teulada dove faceva il militare. Io non sapevo cosa dire, un imbarazzo incredibile. Questo ragazzo mi sembrava di vederlo. Giancarlo mi ferma e toccandomi il braccio mi dice tu... e fa una pausa...tu devi fare qualcosa. E allora non sei più il cantante, il cantautore. Diventi il depositario delle istanze altrui, delle speranze di chi ti segue da sempre. *Quirra* è nata così, in tre giorni dopo essermi documentato come un matto leggendo l'impossibile. Hanno lasciato in mare tutte le polveri di guerra possibili e immaginabili: soprattutto l'uranio impoverito e il torio, cioè la polvere di metallo spionato dalle bombe anticarro.

Un disco in italiano dopo tre dischi in sardo. Perché quella scelta di una lingua «altra»?

«Per me il sardo è stata una sorta di vendetta, mi sono riappropriato di una lingua che non ho mai potuto usare come avrei voluto. Vuoi per l'ostracismo della scuola, vuoi per impedimenti legati alla mia famiglia che ubbidiva a questo diktat culturale per cui se parli in sardo non parli bene in italiano. A casa mia non parlavano sardo, io sono cresciuto a Nuoro che aveva una forte identità. Per strada si parlava nuorese e avevo una marea di amici che a me si rivolgevano in italiano, come se fossi il figlio del bancario, quello che veniva da fuori, *s'istranzu* (lo straniero). Ho ripreso l'italiano perché mi andava di farlo adesso, avendo la fortuna delle due lingue, due modi di raccontare che mi fa partecipare alla partita della vita».

È una questione di identità?

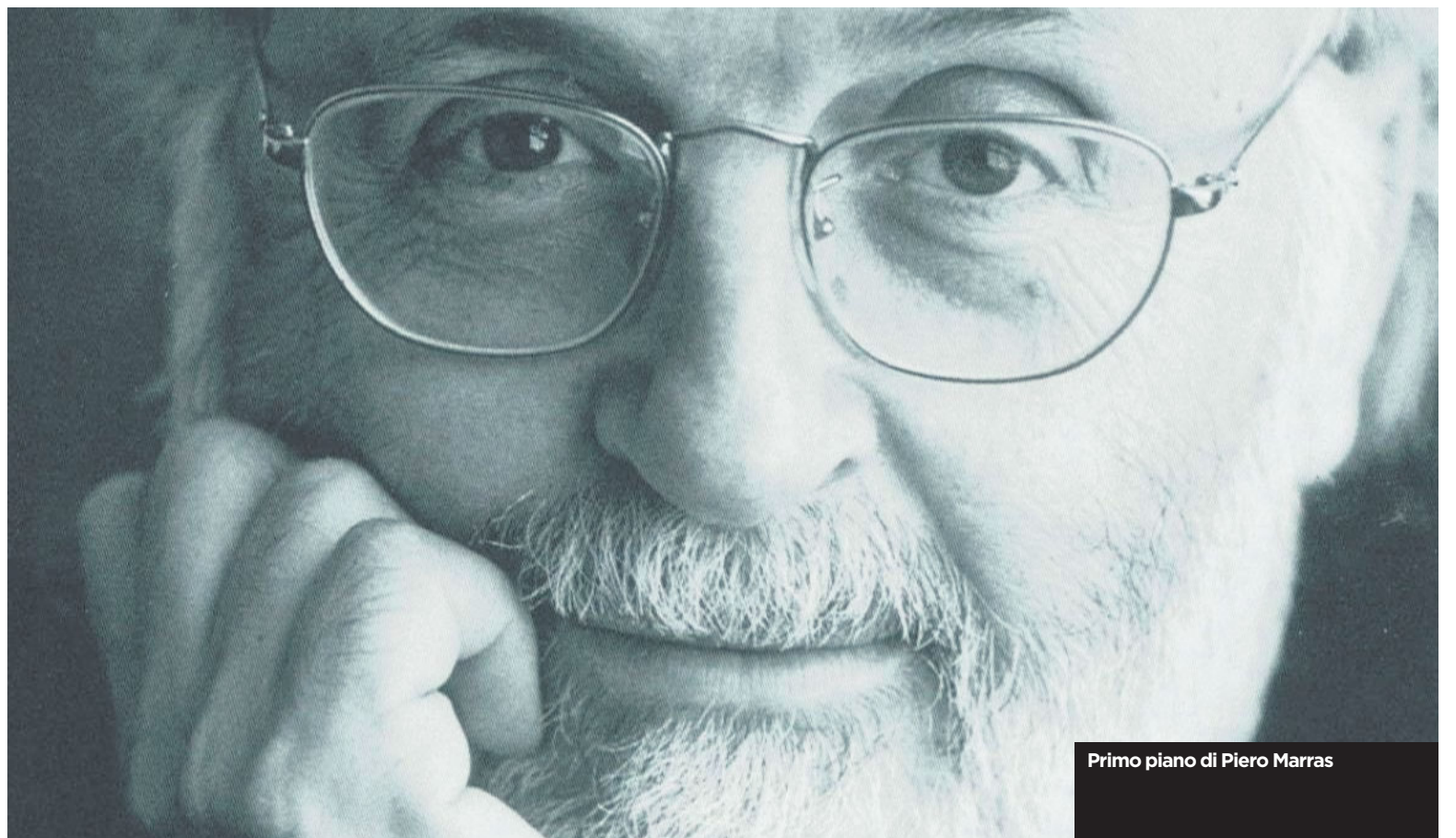
«L'identità è il momento in cui ti formi, l'essere forti. Essere se stessi è avere consapevolezza di sé, avere una tua radice forte che ti permette di andare nel mondo ed essere sempre te stesso. Non cerco solo tradizione, anzi io l'ho solo sfiorata, non ho mai lavorato su quelle che si chiamano radici. Vengo dal rock, dal beat».

E per questo che al disco collabora Brent Mason,

Piero Marras

cuore di Sardegna

Un disco scritto a metà con Niffoi e una canzone durissima su Quirra



Primo piano di Piero Marras

Artista molto amato nell'isola ha cantato per la Urru e per il piccolo Faruk Ora un album in italiano che non fa sconti. E racconta la violenza perpetrata nei confronti di una terra bella

uno dei più grandi chitarristi del country-rock mondiale?

«Io innesto il rock country americano con il mio agropastorale... Ci sono suoni che lo richiamano, le launeddas ad esempio, in una simbiosi che si fa suono e rende riconoscibile il disco. I testi, tranne due brani, sono di Niffoi, che usa il tono del realismo magico, quasi sudamericano...»

«Sì, è vero. Scrivere è stato difficile ma abbiamo trovato una chiave grazie a lui che mi ha affidato dei testi dicendo taglia dove vuoi. Lui è uno scrittore di prosa, non di versi. In alcune canzoni la metrica era allucinante e io l'ho lasciata, inseguendolo con la musica e col canto. In queste canzoni il filo che scorre è la solitudine. Legata all'isolamento della Sardegna, il mondo a parte?»

Mi ci fai pensare tu, però è vero. Indubbiamente c'è. E io l'accentuo ma con tratti ironici («gli orologi presi a sassate per non sentire il rumore del tempo che avanza») o immagini forti («le donne nascono senza piangere per conservare le lacrime per gli uomini che muoiono»). C'è il matriarcato latente, il senso della dignità della donna sarda ma non come aneddoto. La solitudine effettivamente è una costante di questo disco, ma forse perché appartiene a me e a Niffoi.

Cosa vi ha unito?

«Forse il codice Barbaricino: veniamo dalla stessa latitudine, dalla stessa neve, Nuoro e Orani, l'essere isolati e soffrire l'isolamento ma anche il goderne. E poi il carattere, la ruvidezza della roccia che è anche nei suoni della nostra lingua».

«Lo stato della follia» un doc sui lager di Stato

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

C'ERAMO ARRIVATI. FINALMENTE. UNA LEGGE DEL 2012 NE STABILIVA LA CHIUSURA ENTRO IL 31 MARZO 2013. MA DOPO UNA PRIMA PROROGA AL 1° APRILE 2014, IL TERMINE È STATO POSTICIPATO ANCORA AL 1° APRILE 2017. Non sono bastate le sanzioni in sede europea, le denunce, le accuse: gli Ospedali psichiatrici giudiziari, meglio noti come manicomi criminali, sono ancora una realtà. Così come ci racconta *Lo stato della follia* il potente documentario di Francesco Cordio che alla stesura di quella legge ha contribuito. E che adesso torna in sala per dare una nuova spallata all'indifferenza generale che avvolge questi lager di stato. Buchi neri della democrazia, dove ancora oggi sono rinchiusi poco meno di mille dannati. I «matti da legare» senza diritti, i «violenti» reietti, quelli condannati a pe-

ne che, senza sapere il perché, si rinnovano di cinque anni in cinque anni. Fino a dieci, quindici, vent'anni di detenzione. Come quell'uomo robusto, con la voce concitata che, davanti alla telecamera di Francesco Cordio, racconta della sua mano, atteggiata come si fa da bambini a mo' di pistola che gli è costata l'arresto per rapina. Come quell'altro che bussa dietro al vetro della sua cella mostrando un dente cavato di fresco. Che invoca giustizia, attenzione, che si dispera davanti ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta guidata da Ignazio Marino nel 2010, da cui questo film ha preso le mosse e da cui tutto è partito. Un blitz in piena regola che ha decretato per sempre la vergogna di questi luoghi di follia, dove la follia, appunto, non è quella dei detenuti ma quella di uno stato che azzera ogni diritto civile e principio di legalità, in barba assoluta alla legge Basaglia. Sono sei attualmente i manicomi cri-



Un momento di «Lo stato della follia»

minali in Italia. Montelupo Fiorentino che contiene più di 200 persone, mentre la sua capienza massima è di 188. Aversa, in provincia di Caserta, che ne contiene più di 200 sulle 150 previste. Napoli più di 150 su 150. Reggio Emilia più di 200 su una capienza di 190. Barcellona Pozzo di Gotto, Messina, più di 200 su 194 posti. E Castiglione delle Stiviere, Mantova, l'unico ad avere anche un reparto femminile che contiene circa 200 persone, delle quali meno di 100 sono donne.

Finirci dentro è un attimo. Uscirne è un incubo infinito. Come racconta Luigi Rigoni, attore condannato per stalking che mette il suo volto e la sua voce in questo viaggio allucinante nel buio pesto dell'assenza di diritti. Lo stesso che ha conosciuto Bobò, decenni dietro alle sbarre dell'opg di Aversa ed oggi volto cardine di tanto teatro di Pippo Delbono. L'odore dell'urina, le lenzuola luride, le mura marce arrivano attraverso le immagini come pugni in faccia. Mentre le grida, i racconti, i ricordi consumati degli internati si fanno monumenti all'umanità negata, all'identità calpesta. *Lo stato della follia* sarà a Roma, stasera al Nuovo Cinema Aquila, e il 29 al Teatro Villa Pamphilj, Scuderie Villino Corsini. Per proseguire in tour per l'Italia. Non perdetelo.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Ossessioni e squallore della provincia americana secondo i Coen



L'UOMO CHE NON C'ERA (2001) Nuova grande prova d'autore per Joel ed Ethan Coen che, dopo «Fratello, dove sei?» del 2000, tornano ad immergersi nell'atmosfera degli anni Quaranta. Ma stavolta in chiave noir,

melanconica con uno straordinario Billy Bob Thornton nei panni di un uomo «piccolo piccolo», un barbiere, che vive ossessionato dal tradimento della moglie.

ore 21.15 PREMIUM CINEMA EMOTION

METEO

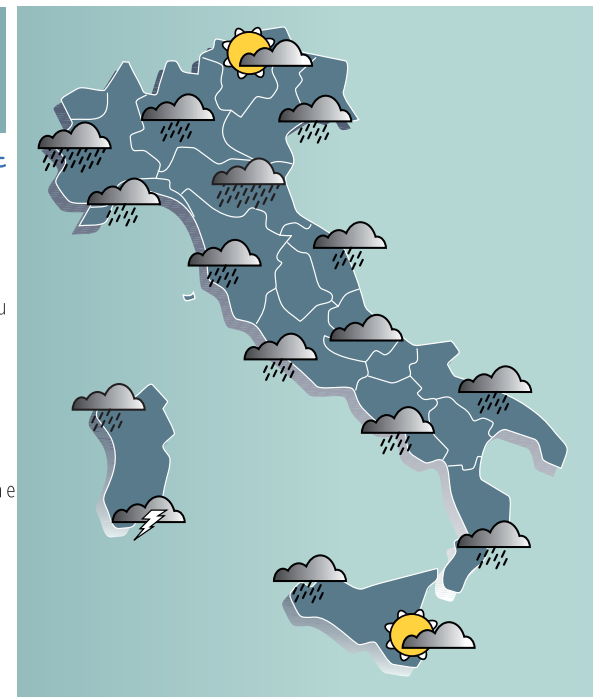
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: molte piogge sul Piemonte e sull'Emilia-Romagna con neve a 500/900 m; piogge più deboli altrove.
CENTRO: Perfegone porta maltempo su Sardegna poi la sera sulle regioni tirreniche; piogge sparse altrove.
SUD: meglio al mattino poi peggiora con piogge via via più intense in serata, forti su Ovest Sicilia.

Domani

NORD: maltempo sull'Emilia-Romagna sul Piemonte con piogge e neve a 400/700 m; piogge deboli altrove.
CENTRO: Perfegone influenza tutte le nostre regioni con nubi e piogge diffuse, forti sulle Marche.
SUD: Perfegone in azione con piogge diffuse, forti a Ovest; meglio su Est Sicilia e aree ioniche.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Le due leggi Miniserie con E. Sofia Ricci. Adriana, finita in carcere, riceve la visita del marito amareggiato per l'iniziativa sconsigliata della moglie.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.15 Le due leggi. Miniserie. Con Elena Sofia Ricci, Enrico Ianniello, Ilaria De Laurentis, Massimo De Francovich, Luigi Petrucci, Anna Melato, Gaetano Bruno.</p> <p>23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.50 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.25 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.55 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.10: The Voice of Italy Show con F. Russo, V. Correani. Nella terza Blind Audition ("Audizioni al buio") 4 coach tornano alla ricerca dei migliori talenti.</p> <p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione</p> <p>16.05 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 The Voice of Italy. Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.</p> <p>23.55 Tg2. Informazione</p> <p>00.10 Obiettivo Pianeta. Rubrica</p> <p>01.00 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.10 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>02.00 Cinecittà. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. Nella puntata di questa sera: una famiglia ritrovata e il mistero di Elena Ceste.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.00 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Speciale 90° Minuto - Serie A. Sport</p> <p>00.15 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.25 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.20 Rai Educational - Crash - Contatto impatto convivenza. Educazione</p> <p>02.20 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.15: Banana Joe Film con B. Spencer. Banana Joe svolge il suo commercio di banane che scambia con altri prodotti per i suoi protetti, gli indigeni del villaggio.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Quella nostra estate. Film Commedia. (1963) Regia di Delmer Daves. Con Henry Fonda.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Banana Joe. Film Commedia. (1982) Con Bud Spencer, Gianfranco Barra, Giorgio Bracardi, Enzo Garinei, Nello Pazzafini.</p> <p>23.15 The Chase. Film Thriller. (1997) Regia di Gary Fleder. Con Morgan Freeman.</p> <p>00.10 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>01.35 Music Line - Speciale. Rubrica</p> <p>02.25 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>04.15 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Il Segreto Telenovelas con M. Gracia Montaner, Sebastián nei guai. L'esercito si è presentato a La Deliziosa per fare dei controlli.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.10 Il Segreto. Telenovelas. Con Megan Gracia Montaner, María Bouzas, Alex Gadea, Cuca Escribano, Sara Ballesteros.</p> <p>23.50 Il collezionista. Film Thriller. (1997) Regia di Gary Fleder. Con Morgan Freeman.</p> <p>01.45 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.04 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.15 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Nella punta un servizio di G. Golia: Comune di Casoria, Napoli: 4 arresti per monopolio nelle onoranze funebri.</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.45 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>08.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.25 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialpappà.</p> <p>00.45 Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport</p> <p>02.00 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.30 Sport Mediaset. Sport</p> <p>03.00 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.15 Hercules. Serie TV</p>	<p>21.10: Le invasioni barbariche Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della decima puntata: il Ministro G. Poletti, V. Pivetti, G. Floris, Livia di "Hotel 6 Stelle" e Al Bano.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.55 La7 Doc. Documentario</p> <p>02.45 Op Center. Film Thriller. (1995) Regia di Lewis Teague. Con Harry Hamlin, Patrick Bauchau, Kabir Bedi.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Il lato positivo - Silver linings playbook. Film Commedia. (2012) Regia di David O. Russell. Con B. Cooper, J. Lawrence.</p> <p>23.15 Dead Man Down - Il sapore della vendetta. Film Thriller. (2013) Regia di N. Arden Oplev. Con N. Rapace, C. Farrell.</p> <p>01.15 Vita di Pi. Film Avventura. (2012) Regia di A. Lee. Con S. Sharma, R. Spall.</p>	<p>21.00 Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro. Film Animazione. (2005) Regia di Nick Park.</p> <p>22.30 Save the last dance. Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, S. P. Thomas.</p> <p>00.25 Le galline selvatiche e la vita. Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.</p>	<p>21.00 Sparkle. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Akil. Con J. Sparks, W. Houston, D. Luke, C. Ejogo, T. Sumpter, M. Epps.</p> <p>23.00 The Good Girl. Film Commedia. (2002) Regia di Miguel Arteta. Con J. Aniston, J.C. Reilly, J. Gyllenhaal, T. Blake Nelson.</p> <p>00.40 Red Widow. Serie TV</p>	<p>18.20 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.25 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 La nave più grande del mondo. Documentario</p> <p>22.55 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Switched at birth. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p> <p>00.30 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>00.45 Fuori frigo. Attualità</p>	<p>18.20 Compagni di Ballo. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Teen Mom 3. Docu Reality</p> <p>22.00 Teenager in crisi di peso. Docu Reality</p> <p>23.00 Limitless. Film Thriller. (2011) Regia di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro.</p>

L'avversaria più forte

Juve, c'è il Parma: nel 2014 sarebbe 2° in classifica

Turno infrasettimanale con lo scontro tra le due squadre ancora imbattute quest'anno La Fiorentina, col Milan, vuole riaprire la corsa Champions

GIANNI PAVESE
ROMA

LA ROMA CONTRO IL TORINO, L'INTER CONTRO L'UDINESE DOMANI, IL RESTO È TUTTO STASERA. LA SERIE A GIOCA IL TRENTESIMO TURNO ALLE 20.45 E SEDICI SQUADRE CERCANDO QUALCOSA. La Juventus vuole punti, ancora punti, per arrivare a 100 e battere record che sembravano imbattibili, e lo resteranno per secoli. Di mezzo a questi pensieri c'è il Parma ed è uno scontro più equilibrato di quanto si creda: sono le due squadre che hanno fatto più punti nel girone di ritorno, e dunque - numeri alla mano - è la miglior sfida possibile che la Serie A possa in questo momento offrire. Infatti i bianconeri fanno la fila a ricordare la difficoltà dell'impegno. Bonucci parla per tutti: «Ci sarà da sudare, con il Parma e per lo scudetto: la Roma non molla...». Gli emiliani sono al quinto posto: in piena corsa per un'incredibile qualificazione all'Europa League. Oltretutto, in trasferta stanno giocando benissimo e raccogliendo molti

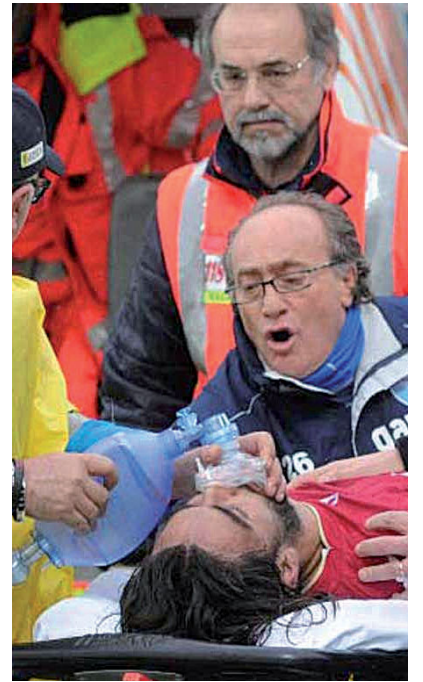
punti, segno di grande personalità: sono il terzo attacco per gol segnati lontano da casa, dopo la Juventus e l'Inter (ma i nerazzurri ne fecero 7 in un viaggio solo, a Reggio Emilia contro il Sassuolo). Ma a Torino è sempre un'altra storia: in casa, la Juventus ha sempre vinto. «Noi e loro le squadre più in forma? Sono discorsi che lasciano il tempo che trovano, la Juve da tre anni sta dettando legge quindi sappiamo che ci attende un compito più che difficile ma sarà bello confrontarsi con loro in uno stadio importante nel quale dovremo tirar fuori una prestazione di altissimo livello, oltre i nostri livelli, al 110%. Solo così potremo pensare di tornare a casa con dei punti. Andiamo a giocare in uno stadio che fa la differenza, ripeto, ma abbiamo tanti stimoli, entusiasmo e la voglia di far bene in un palcoscenico così prestigioso». Questo era Donadoni.

La partita più blasonata invece è Fiorentina-Milan. I viola hanno qualcosa in più da sperare: «Vinciamo le prossime due partite e il discorso Champions potrebbe riaprirsi», dice infatti Montella. Battere il Milan stasera e la Sampdoria domenica, e guardare cosa farà il Napoli fra la trasferta di Catania e il match al San Paolo contro la Juventus. Fra viola e campani ci sono 7 punti di differenza, sono molti ma potrebbero essere la metà fra pochi giorni, nei piani del tecnico della Fiorentina. Che comunque teme il Milan, «pieno di giocatori di qualità in attacco...fossi loro farei riposare Balotelli...», scherza, indicando il suo problema principale. See-

dorf ci arriva così precario che ogni volta che parla deve ricordare di non esserlo. Visto le molte assenze - specie a centrocampo - l'olandese tornerà a sbilanciare la squadra, e anche Taarabt dovrebbe ricominciare a giocare dall'inizio così come Balotelli, nonostante gli scongiuri di Montella: «Io lo tratto come gli altri, non lo coccola in modo particolare».

Certo, i calcoli di Montella dipendono sia dalla sua squadra che da quella che la precede: il Napoli va a Catania, ci arriva certamente un po' stanco e un po' deluso dalle ultime due sconfitte, in fondo a partite cominciate bene, dominate, perse di vista sul più bello. Benitez dovrebbe fare turn over in attacco, magari facendo riposare Higuain, uscito un po' malconco dalla sfida contro i viola. Il Catania è senza Bergessio, il suo uomo gol, ma è con l'acqua alla gola, bisognoso di punti come nessun'altra squadra.

E in tema salvezza assumono importanza le altre partite, con la fiera e serena e per questo ancor più forte Atalanta che ospita il Livorno, con il Cagliari che deve ritrovare le reti degli attaccanti contro il Verona di questi tempi, tutt'altro che irresistibile, con il Sassuolo che è all'ultima spiaggia, in casa (meglio: a Reggio Emilia) contro l'alterna Sampdoria. Il discorso salvezza è un dialogo anche fra Chievo e Bologna, unico scontro diretto del giorno, mentre l'unico match che sfugge da obiettivi sembra essere quello di Marassi, fra Genoa e Lazio, anche se i romani possono ritornare in corsa per l'Europa, se infilano qualche vittoria consecutiva.



Morosini soccorso in campo FOTO LAPRESSE

Non usarono defibrillatore Morosini, processo a tre medici

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

ANDRANNO A GIUDIZIO PER OMICIDIO COLPOSO I TRE MEDICI INDAGATI PER LA MORTE DI PIERMARIO MOROSINI ALLO STADIO ADRIATICO IL 14 APRILE 2012 DURANTE PESCARA-LIVORNO. Lo ha deciso il gup di Pescara, Luca De Ninis, dopo due ore scarse di camera di consiglio, accogliendo la richiesta del pm Valentina D'Agostino. Si tratta del medico sociale del Livorno Manlio Porcellini, presente all'udienza di ieri, il medico del Pescara Ernesto Sabatini, e il medico del 118 in servizio quel giorno allo stadio, Vito Molfese. I tre sono accusati di omicidio colposo.

Il processo a loro carico davanti al Tribunale monocratico di Pescara - giudice Nicola Colantonio - prenderà il via il primo dicembre 2014. Morosini morì per arresto cardiaco dovuto - dimostrò la seguente autopsia - a una cardiomiopatia aritmogena. Cardine del procedimento la perizia presentata dai consulenti nominati dal Gip, Vittorio Fineschi, Francesco Della Corte e Riccardo Cappato, in cui i tre professionisti sostennero che i tre medici «dovevano usare il defibrillatore semi-automatico, disponibile quel giorno». Questa scelta era nel mirino della pm Valentina D'Agostino, che aveva chiesto il rinvio a giudizio per tutti gli imputati. Secondo quanto emerso dalla perizia «tutti i membri dell'equipe medica hanno omesso di impiegare il defibrillatore semi-automatico esterno, già disponibile al lato della vittima pochi secondi dopo il collasso di Morosini (dopo circa 25 secondi). Ciascuno dei medici intervenuti è chiamato a detenere, nel proprio patrimonio di conoscenza professionale, il valore insostituibile del defibrillatore semi-automatico nella diagnosi del ritmo sottostante e, in caso di fibrillazione ventricolare, il valore cruciale nell'influenzare le chance di sopravvivenza della vittima di collasso».

Lo sfortunato giocatore era nato a Bergamo nel luglio del 1986 e aveva 26 anni ancora da compiere quando fu colto da crisi cardiaca, al 31' del primo tempo di Pescara-Livorno. Dopo i soccorsi che il processo accetterà se lacunosi o meno, il trasporto in ospedale per decretare la morte, alle 16.45. Una biografia drammatica, quella di Morosini, rimasto orfano in giovane età: nel 2001, a 15 anni, perde la madre Camilla e due anni dopo, nel 2003, muore anche il padre Aldo. Nel 2004 si suicida il fratello disabile, e Morosini rimane solo con una sorella anche lei disabile.



L'attaccante del Milan Mario Balotelli: stasera al Franchi dovrebbe tornare titolare FOTO DI ALFREDO FALCONE/LAPRESSE

LOTTO		MARTEDÌ 25 MARZO									
Nazionale	59	30	34	37	75						
Bari	3	20	10	27	13						
Cagliari	85	72	48	15	35						
Firenze	74	16	59	57	20						
Genova	16	40	15	59	2						
Milano	70	66	32	23	81						
Napoli	18	44	86	53	82						
Palermo	68	39	80	54	41						
Roma	11	51	49	79	40						
Torino	88	32	3	73	2						
Venezia	82	83	56	65	7						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
28	36	42	70	74	78	32	5				
Montepremi	1.514.772,27					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 9.262.880,39					4+ stella	€	44.322,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.981,00			
Vincono con punti 5	€ 37.869,31					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 443,22					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,81					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	10	11	16	18	20	32	39	40	44	
	51	66	68	70	72	74	82	83	85	88	

Cellino prova a farli fessi: «Sono onesto»

È DI LUNEDÌ LA NOTIZIA DEL SECCO NO A MASSIMO CELLINO DA PARTE DELLA FEDERAZIONE INGLESE (LA FOOTBALL ASSOCIATION) SUL POSSIBILE ACQUISTO DA PARTE DELLO STESSO PATRON DEL CAGLIARI DELLA QUOTA DI MAGGIORANZA DEL LEEDS, acquisto forse annunciato con troppo anticipo ed entusiasmo dall'imprenditore sardo, che tra l'altro avrebbe già versato due milioni di sterline (poco meno di tre milioni di euro) per l'acquisto dello storico club inglese. Per non dover subire questa figuraccia internazionale, il presidente rossoblu non ci sta e, in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico Guardian, parte all'attacco: «Non sono un disonesto - le sue parole - Sarei uno stupido se avessi fatto quello di cui mi accusano. Perché avrei dovuto farlo?».

Nelle motivazioni della Fa si fa riferimento

all'Iva non pagata su un'imbarcazione che è costata a Cellino una sanzione amministrativa da 600mila euro. «In Italia c'è una giustizia differente, preferisco quella inglese ma purtroppo vivo in Italia - ha continuato Cellino -. Ho pagato milioni e milioni nei club e invece la corte ha stabilito che avrei frodato il fisco per pochi soldi. Non ha senso, potrei ripagare tutto domani. Non sono un farabutto disonesto, se ho sbagliato non l'ho fatto di proposito. Sono scioccato, vorrei scomparire, mi vergogno di me stesso, non potete immaginare».

Traspare dunque molta delusione dalle parole di Cellino: «Non ho fatto nulla di male al Leeds, a nessuno, anzi volevo fare qualcosa di buono. Mi sento così che quasi mi butterei giù dalla finestra. Perché hanno aspettato due mesi in attesa della sentenza della corte italiana? Avrei potuto posticipare quel processo di uno o due anni se solo avessi voluto».

Va anche ricordato che il divieto della Figc inglese è scattato in merito a un processo già arrivato al primo grado di giudizio, e che sull'imprenditore grava anche l'inchiesta per tentato peculato e falso ideologico che lo ha portato in carcere a Buoncammino, dove è rimasto per tre mesi durante il 2013, arresti poi tramutati in domiciliari.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



959101
WURSTEL CON POLLO E TACCHINO PASTORIZZATI
Ingredienti: carne di pollo *(95%), carne di tacchino *(38%), acqua, sale iodato, fecola di patata, destrosio, aroma, aroma naturale, aromatizzante di affumicatura, fibre vegetali. **Atti ossidante:** ascorbato di sodio. **Conservante:** nitrito di sodio. ***separata meccanicamente.**
Valori nutrizionali medi per 100g di prodotto:
Valore energetico: kcal 216(KJ 895) • **di cui:** Proteine: 13,3g • Carboidrati: 2,1g • **di cui:** zuccheri: 0,3g • Grassi: 17,1g • **di cui:** saturi 4,9g • Colesterolo: 78,5 mg. **Riporta alimentare della razione giornaliera raccomandata.**
Da consumarsi preferibilmente entro:

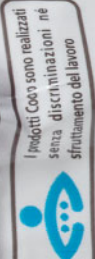
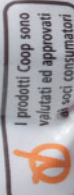
SUGGERIMENTI PER L'USO
A scelta: • immergere la confezione intera in acqua quasi bollente per 4-5 minuti • alla griglia per 3-4 minuti • in microonde, a potenza media, per 30-40 secondi, dopo aver tolto il involucro.
SUGGERIMENTI PER LA CONSERVAZIONE
Da conservare in frigorifero (tra +1° e +4°C). Una volta aperta la confezione, utilizzare entro 2 giorni.

Prodotto nel rispetto dei valori di Coop da AVI. COOP Soc. Coop. Agr. nello stabilimento di S. Vittore di Cesena (FC), via del Rio 336. L'immagine ha il solo scopo di presentare il prodotto.

100g e



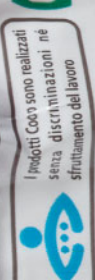
SENZA GLUTINE



IT 021M CE



www.e-coop.it
Numero Verde gratis
800 80 55 80



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner